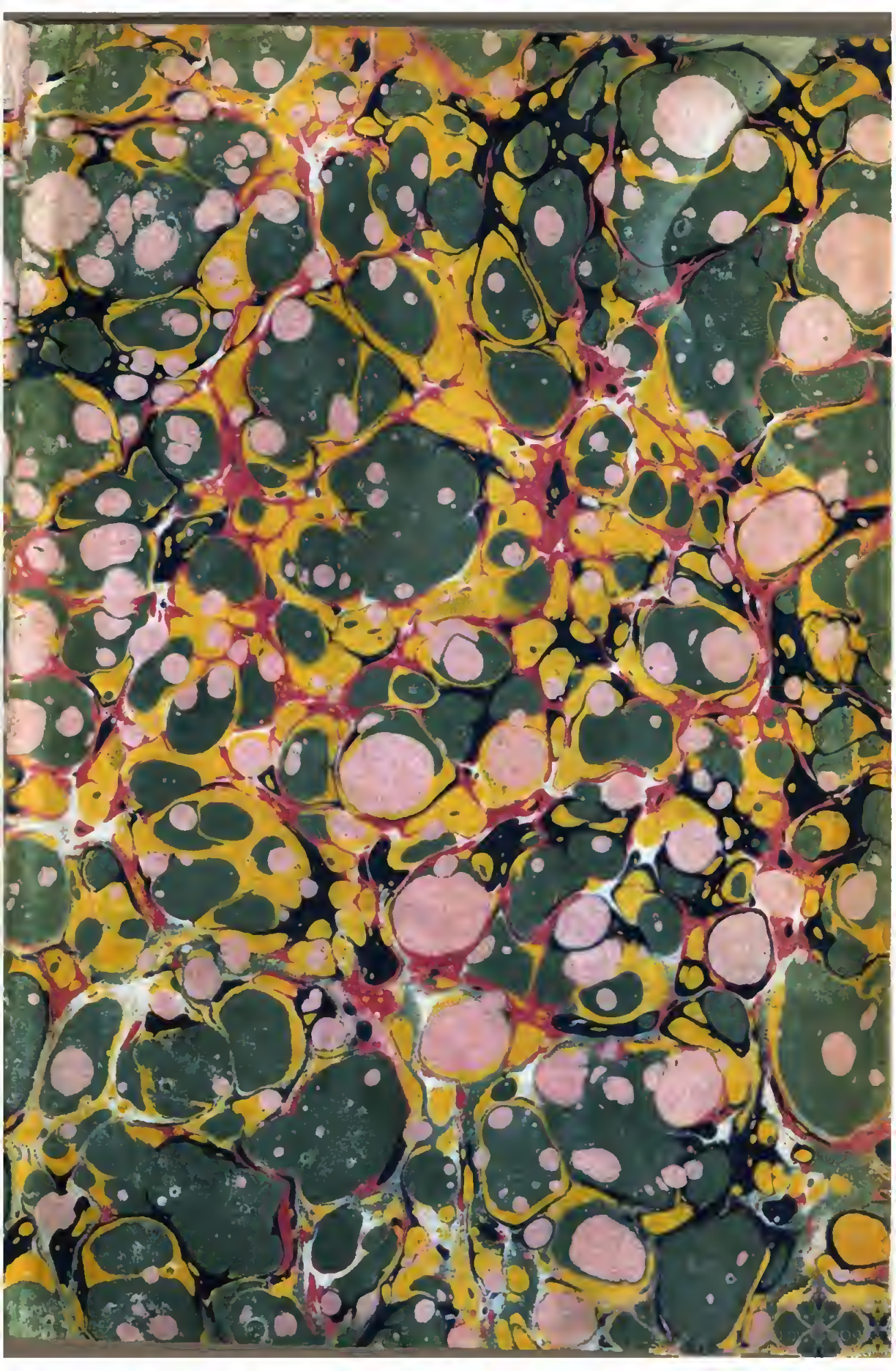
BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
II
SUPPL.
PALATINA
B
76
NAPOLI



46

IV Suppl. Palat. B 96
627476

COMPENDIO

DELLA VITA', VIRTU', E MIRACOLI

DEL VENERABIL SERVO DI DIO

ALFONSO MARIA DE' LIGUORI

Fondatore della Congregazione del Ss. Redentore, e già Vescovo di S. Agata de' Goti

Estratto da' Processi esibiti alla Sagra Congregazione de' Riti

DAL SACERDOTE

GIACINTO AMICI

Difensore della Causa

E DAL PADRE

D. VINCENZO ANTONIO GIATTINI

Missionario della medesima Congregazione del Ss. Redentore, e Postulator della Causa.

DEDICATO

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO VII.

PONTEFICE MASSIMO.

BIBLIOTECA NAZIONALE NAPOLI

IN ROMA 1802.

Nella Stamperia Caetani sul Colle Esquilino

Con licenza de' Superiori.

BEATISSIMO PADRE.

VINCENZO ANTONIO CIATTINI

Mi veggo per ogni titolo strettamente tenuto ad umiliare all'Apostolico Trono, e consecrare all'augusto Nome di VOSTRA BEATITU-

DINE il Compendio delle virtuose gesta del Venerabile Servo di Dio ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, che ora esce alla luce. Imperciocchè, sebbene sembri immeritevole di sì gran pregio e la scarsa mole del libro, e la bassa condizione di chi ve l' offre, il carattere nondimeno, e le qualità del soggetto, che n' è l' argomento, mi han fatto nascere in cuore una ben fondata lusinga, che riguardato avreste la presente Storia, benchè succinta, con quella compiacenza medesima, che risente il cuor di un Padre in veder pubblicate le gloriose azioni di un Figlio. Fu Egli in fatti un fedele Discepolo di Gesù, il di cui Vicario veneriamo nella Vostra Sacra Persona quì in terra, che rinunzia-

ziata la Primogenitura, le dovizie, e gli agi di nobile, ed illustre Famiglia, diè il suo nome alla Chiesa. Fu Egli, che acceso di eroico zelo per la salute delle Anime, istituì nella Casa di Dio una nuova Congregazione di Missionarj addetti alla spirituale istruzione de' Poveri, spezialmente delle Campagne, approvata dal gran Pontefice BENEDETTO XIV. col titolo del SS. Redentore. Fu Egli un celebre Apostolo della nostra età, che grandemente affaticatosi a vantaggio de' Prossimi, e colla voce per i vasti Regni delle due Sicilie, e coi dotti Scritti Ascetici, Morali, e Dommatici accolti con singolar gradimento da tutta l' Europa, rese immortale il suo nome nelle presenti, e future generazioni. Fù

Egli finalmente, che costretto da preciso comando della Sa. Me. di CLEMENTE XIII. ad accettare il Vescovado di S. Agata de' Goti, coll' esercizio dell' Eroiche virtù, mostrò in sè al nostro Secolo la viva immagine de' più zelanti Pastori, che hanno illustrato ne' passati tempi la Chiesa. Non evvi pertanto chi non comprenda a VOI solo supremo Gerarca, Pastor de' Pastori, e Capo visibile della Cattolica Chiesa esser dovuta l' offerta di questo, benchè piccolo, libro.

A sì giuste ragioni, che a prestarvi un tal omaggio m' indussero, permettete, o BEATISSIMO PADRE, che un' altra ancora ne aggiunga, la quale, siccome io son d' avviso, più strettamente mi obbliga a porre all' ombra del Patroci-

cinio vostro quest' Opera; Ella è in vero quel singolare, e tenero attaccamento, che il mio Venerabile Fondatore nutrì sempre per la suprema Cattedra di S. Pietro, sù cui Voi degnamente sedete. Ne sostenne Ei nelle opere sue Dommatiche con sodi argomenti *il Primato*, *l' Autorità sopra il Concilio*, *e l' Infallibilità* nel definire le questioni di Fede e costume, pria che della Chiesa vi concorra il consenso; e con tanto zelo ciò fece, che protestar si solea esser pronto dare in difesa di simili verità la sua vita, ed il sangue. A sì eroica di lui venerazione per l' Apostolica Sede corrisposero e con segnalati favori, e colla più alta stima della di Lui santità, quanti Sommi Pontefici ressero a' tempi

suoi la Cattolica Chiesa, BENEDETTO XIV., CLEMENTE XIII. CLEMENTE XIV., e l' immortale PIO SESTO. Che anzi non pago questi delle tante rimostranze di affetto, e di stima, delle quali ricolmò il Venerabil mio Fondatore mentre viveva, volle altresì contestare al Mondo tutto con monumento perpetuo quell'eroico rispetto, ch' Ei coll' alto suo discernimento aveva in lui riconosciuto per la S. Sede Apostolica; lo che Egli fece in un suo Breve spedito dal Vaticano li 29. Aprile 1796. in conferma di un favorevole rescritto della Congregazione de' SS. Riti emanato nella Causa della di Lui Beatificazione, nel quale così si esprime. *Memoria tenemus pietatem singularem, et observantiam Ser-*

Servi Dei erga hanc Sanctam Apostolicam Sedem voce soepe, rebus gestis, et scripto ab ipso testatam.

Ne fà d'uopo, che io quì rammenti a Vostra Beatitudine il paterno amore, con cui i gloriosi vostri Predecessori han sempre benignamente riguardato il Ven. Alfonso Liguori, avvegnachè voi stesso coll' innata Vostra Bontà, e degnazione dimostraste quanto affetto pel medesimo nutrite in cuore, allorquando dovendo assegnare alla di lui Causa un novello Ponente, vi compiaceste scegliere chi ne fosse insieme un valido Protettore. Annoveraste infatti a tal oggetto fra i Porporati della Congregazione de' SS. Riti il Reverendissimo Cardinal Innaco Caracciolo degno figliuolo di quell' illustri,

stri, e pii Genitori, che mostraron sempre al Ven. Servo di Dio finchè visse, e dopo Lui a noi suoi Figli, una parziale, e tenera benevolenza. Sarà dunque un altro singolar favore se vi degnarete accogliere questo tenuissimo pegno di mia grata riconoscenza, ed ossequio. Ciò tanto più ardisco sperare, quanto più secondo la rara, ed ammirabile umiltà vostra, con cui vi recate a fastidio i giusti elogj di quell' eccelse virtudi, che vi rendono la regola animata dei Vescovi della Cattolica Chiesa; delle quali però l' Umiltà Vostra medesima, sulla cui base poggiano, maggiori lodi intesse di quelle potria io fare sfornito di eloquenza, e talento. Laonde implorando l' Apostolica Vostra Benedizione

ne

ne col più profondo umilissimo ossequio mi prostro al bacio de' Santissimi Piedi .

AP-

APPROVAZIONE.

Per eseguire gli ordini del Remo P. Maestro del S. P. Apostolico, hò letto il *Compendio della Vita del Ven. Servo di Dio Alfonso Maria de' Liguori*. In quest' Opuscolo non solamente non hò ritrovato cosa veruna, che contraria sia alla Fede, o ai buoni costumi; ma hò anzi notato l'ingegno, e la pietà dell'Autore, che da autentiche memorie hà tutto ciò ben raccolto, che certamente conduce all'edificazione de' Fedeli; proponendogli un nuovo modello di Evangelica singolar perfezione, ed anche un fulgidissimo ornamento del Sacerdozio.

Ed in verità fu il Ven. Alfonso un grand' Eroe per li suoi angelici costumi, e pel continuo esercizio d'ogni più eccellente virtù, e per l'esattissimo adempimento dell'Apostolico Ministero; mentre zelante sempre, ed indefesso si applicò fin dalla sua tenera gioventù alla salute dell'anime, promuovendola con la santa Orazione, e col buon esempio, e con la sana dottrina, e con tutta la pastorale vigilanza, e cura.

Stimo dunque esser quest'Opuscolo ben degno di vedere la pubblica luce a comune spiritual vantaggio del prossimo, ed a maggior gloria di Dio, che ammirabile sempre mai si manifesta ne' Servi suoi.

Roma dal Convento de' SS. XII. Apostoli questo dì 29. Ottobre 1802.

F. Andrea Sgambati Maestro, e Definitor Generale de' Minori Conventuali, e Consultore de' SS. Riti., e Teologo della Real Università di Napoli.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reꝛno Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Benedictus Fenaja Archiepis. Philipporum Macedoniae, ac Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Th. Vinc. Pani Ord. Prad. Sacri Palatii Apost. Magist.

INDICE

DE' CAPI.

CAP. I.

Patria, Genitori, e Puerizia del Ven. Servo di Dio. p. 1.

CAP. II.

Suoi studj, progressi, e fama di santità e dottrina, che acquistossi nel Foro. p. 9.

CAP. III.

Sua mirabile vocazione allo stato Ecclesiastico, eroica fortezza in superarne gli ostacoli, e santo tenor di vita nel Chiericato. p. 18.

CAP. IV.

Sua promozione agli Ordini Sacri, e suo zelo per la salute delle anime. p. 29.

CAP.

CAP. V.

Fondazione della Congregazione del SS. Redentore, ed invitta fortezza del Ven. Alfonso in superarne gli ostacoli. p. 87.

CAP. VI.

Stabilisce, e propaga fra le spine delle tribolazioni il suo Istituto, ed indi ne ottiene dalla Sede Apostolica l' approvazione. p. 50.

CAP. VII.

Suo aureo Governo della Congregazione, e zelo dell' osservanza Regolare. p. 61.

CAP. VIII.

Alle cure del Governo accoppia una vita penitente, e contemplativa. Si accenna la special sua divozione verso Gesù Sacramentato, ed il di lui SS. Cuore. p. 70.

CAP.

CAP. IX.
Suo zelo per la salute delle Anime procurata colle fatiche Apostoliche, e colli scritti. p. 80.

CAP. X.
Prodigj accaduti nelle Missioni di Puglia, e di Amalfi, sua eroica divozione verso Nostra Signora. p. 93.

CAP. XI.
Rinunzia il Vescovado, e finalmente vien costretto con precetto del Romano Pontefice ad accettarlo. p. 111.

CAP. XII.
Si porta a Roma, e Loreto, e consecrato Vescovo si trasferisce a S. Agata de' Goti. p. 115.

CAP. XIII.
Si rende al sud Gregge esempio di perfezzione. p. 123.

CAP. XIV.
Suo zelo di migliorare il Clero, e rendere vieppiù stabile la disciplina Ecclesiastica. p. 129.

CAP. XV.
Accresce ne' Chiostri delle Sacre Vergini la disciplina Regolare, e fonda in S. Agata de' Goti un Monastero dell' Istituto del SS. Redentore. p. 138.

CAP. XVI.
Promuove la cristiana istruzione del Popolo. Erigge tre nuove Parrocchie, ed un Tempio, e veglia sulla purità della Fede. p. 142.

CAP. XVII.
Sue Pastorali fatiche per correggere i costumi del Popolo. p. 151.

CAP. XVIII.
Suo Apostolico zelo in togliere i scandali dal Popolo. p. 162.

CAP.

CAP. XIX.
Profonde le sue rendite a' poveri, e vende il suo domestico arredo per sovvenirli in tempo di carestia. p. 168.

CAP. XX.
Diffonde il suo amore a qualunque sorta di bisognosi, ed agli stessi offensori. p. 185.

CAP. XXI.
Rinunzia più volte il Vescovado per gravi malattie, ed abituali incommodi di salute, ma inutilmente, pel concetto che avevano i Pontefici della di lui santità. p. 195.

CAP. XXII.
Ammessa dalla sa. me. di Pio VI. la sua rinunzia parte dalla Diocesi. p. 212.

CAP. XXIII.
Passa santamente fra suoi Con-

Congregati gli ultimi anni della vita in continue fatiche Apostoliche, e malattie. p. 216.

CAP. XXIV.

Sua ultima infermità, e preziosa morte. p. 233.

CAP. XXV.

Gran commozione, e concorso del popolo alli solenni suoi funerali. p. 242.

CAP. XXVI.

Miracoli operati da Dio dopo la morte del Ven. suo Servo. p. 252.

CAP. XXVII.

Atti della Causa del Ven. Servo di Dio nella S. Congregazione de' Riti. p. 262.

LA

AL PIO LETTORE.

Sì gran fama acquistossi, non che per l' Italia, ma per tutta l' Europa coll' eroico esercizio delle virtù Cristiane, e colle insigni sue Opere il Venerabile Alfonso Maria Liguori, gloria, e decoro del nostro Secolo, che seguita appena la di lui preziosa morte, nacque nel Pubblico un' ardente brama di saperne le gesta, o almen li fatti i più prodigiosi. Quindi, nell' introdursi presso la S. Sede la Causa della di lui Canonizazione, per appagare in parte il comun desiderio, si dettero alle stampe più centinaja di copie di un Compendio latino delle sue gesta da me formato, come Difensor della Causa, per darne, secondo il costume, una succinta idea alla S. Congregazione de' Riti. Ma furon queste, dirò così, poche stille di acqua in mezzo al fuoco, le quali, anzi che estinguere, accrebbero vieppiù l' incendio. Conciosiachè ogni dì più aumentate si sieno le comuni inchieste di questa Vita.

Laonde il vigilantissimo Postulator della Causa, riserbando con saggio avviso a più maturo tempo una compiuta Storia delle Virtù del suo Fondatore, a me si rivolse, affinchè formato ne avessi per ora un' altro breve ristretto. Ma comecchè per lo scarso mio ingegno lusingar non mi possa di produr cosa, che incontri l' univer-

sal

mi gradimento, ne uso abbia di scrivere in italiana favella, rifiutai alle prime l'incarico. Geloso però Egli, che in questa leggenda non s'intromettesse cosa, che provata non fosse da Testimonj negli atti autentici della Causa, mi avvisai per tal motivo, che da me piuttosto per ragion di uffizio, che da altri di più maturo stile fornito, eseguir si dovesse questo piccol lavoro. Mi diè altresì coraggio il precetto le tante volte inculcato da quello stesso, le di cui virtù propor dovevo all' altrui imitazione, che nelle cose di vantaggio spirituale de' Prossimi ricercar non si deve l' elevatezza, e leggiadria dello stile. L' unico scopo pertanto delle mie mire nel presentarvi questo piccolo libro fù solo quello d' imprimere nell' animo vostro una, se non giusta, almeno imperfetta idea del merito di quest' Uomo Apostolico; e di lasciare ad altri la cura di formare all' opportunità una compiuta Storia delle di lui luminosissime gesta.

Non ho peraltro risparmiato attenzione, e fatica per corrispondere all' oggetto onde mi fù commesso il lavoro, non avendo da altro fonte desunto i fatti, che dalle giurate deposizioni de' Testimonj. Non trovarete perciò in questo Compendio, che la verità scevrata d' ogni vano artifizioso ornamento. La semplicità però dello stile aggiugner deve per se stessa maggior peso alla Storia, comecchè altro splendor non prenda, se non quello, che deriva dalla sola virtù.

Nell' ordine poi delle cose mi attenni al più possibile alle diverse epoche della vita del Venerabile. Onde ho deviato da quel metodo, che

suol

suol tenersi in sì fatte leggende, diviso avendo in capitoli, non già ciascuna virtù, e ciascun dono, ma i diversi stati, e le diverse imprese del Venerabil Servo di Dio. Imperocchè nella di lui Vita ammiriamo un penitente e pio Cavaliere fra le dovizie, e le lusinghe del Secolo, un insigne Operajo Evangelico nel Sacerdozio, un Fondatore di nuova Congregazione nella Casa di Dio, ed un Vescovo de' più zelanti, e celebri della Cattolica Chiesa.

Avvertir finalmente io debbo, che le voci, e gli aggiunti al Servo di Dio da me attribuiti in questa Storia non si riferiscono a culto, o venerazione, ma alla santità de' suoi costumi, ed al senso del tutto conforme ai Decreti della S. M. di Urbano VIII., e della S. Sede Apostolica, di cui mi pregio d' essere figliuolo, e suddito fedelissimo.

COM-

Vera effigie del Ven. Ser. di Dio
Alfonso Maria Liguori
Fondatore della Congne del SS. Redt e Vescovo di S. Agata de' Goti
A spese del Postulatore della causa

COMPENDIO
DELLA VITA
DEL VEN. SERVO DI DIO
ALFONSO MARIA DE LIGUORI.

CAP. I.

Patria, Genitori e Puerizia del Ven. Servo di Dio.

Abbenchè chiara abbastanza, e nobile sia per se stessa la Santità, ne abbisogni procacciarsi altronde maggior merito, e lustro, nulla di meno più splendida par che sia, se accoppiata ella venga dalla nobiltà, e splendore del secolo. Imperciocchè quanto più di coraggio, e virtù si richiede per distaccarsi dal Mondo, e salire alla perfezione Evangelica in quegli, che nasce fra gli agi, dovizie, ed onori, tanto più ammirabile si ren-

de in esso la Santità. Ciò appunto accade nel Ven. Servo di Dio Mons. Alfonso Maria de Liguori, le di cui gesta intraprendo concisamente a descrivere.

Trasse Egli i natali dall' illustre, ed antica Famiglia de Liguori ascritta fra i Patrizj della Città di Napoli nel Seggio di Porta nuova. Furono i di lui Genitori Don Giuseppe Liguori Capitano in quel tempo delle Galee Austriache, e D. Anna Caterina Cavalieri Dama della Città di Brindisi. Godeva il Padre singolare stima, ed onore, non solo per la sua gravità, e prudenza, ma molto più per una rara pietà cristiana. Era la Madre donna di sperimentata virtù, dedita all' orazione, ed alla mortificazione di se stessa, sorella del celebre Servo di Dio Monsig. D. Giacomo Cavalieri Vescovo di Troja morto in odore di Santità. Trovandosi questa a diporto nel Soborgo di Marianella poco distante da Napoli dette alla luce il dì 27. Settembre

bre 1696. il suo primogenito, cui nel Battesimo amministratogli dal Paroco D. Giuseppe del Mastro ai 29. di detto mese nella Chiesa dei Vergini in Napoli, fra gli altri nomi, fu imposto primieramente quello di Alfonso Maria.

Ben presto si scorsero delle rare doti di spirito, che ornavano la bell' anima del bambino, e che servir dovevano un giorno d' istromento alla grazia per l' esecuzione di quei disegni, che formato avea sopra di Lui; Onde fin dai primi albori della sua età si formò giudizio esser Egli prevenuto dalle divine benedizioni. Non andò guari, che questo comun giudizio fu confermato da una chiara predizione del Ven. Servo di Dio Francesco di Gironimo della Compagnia di Gesù Eroe nelle virtù Cristiane per oracolo del Vaticano. Imperocchè venendogli presentato dai Genitori nella lor casa il bambino, Ei il benedisse, ed indi chiaramente soggiunse, che quegli morto non sareb-

be prima degli anni 90., che sarebbe stato decorato della dignità Vescovile, e che operato avrebbe gran cose nella Chiesa di Dio; siccome in tutte le parti verificossi in appresso la predizione.

Corrispondendo poscia il fanciullo alla santa educazione datagli dai Genitori, si scoprì in lui lo spirito del Signore. Soleva la pia Genitrice bene spesso fra giorno, e spezialmente la sera, chiamare attorno a se i suoi piccioli figli per nutrirli col latte de rudimenti Cristiani, ed istillare ne' loro teneri cuori la pietà, e divozione. Fra gli altri però in modo mirabile distinguevasi Alfonso. Giacchè sebbene di tenera età, a differenza de fanciulli, che aver sogliono a noja le occupazioni divote, apprendeva con gran piacere i Misterj, e da per se stesso introduceva discorsi di Dio. Non abbisognava più che un cenno per adempire, non che i comandi, ma eziandio le brame de' Genitori. Alieno da puerili trastulli re-

recavasi a delizia l'amare il silenzio, e la solitudine, per modo che dir si potea di lui, come già di Tobia, che nulla avesse ne in fatti, ne in parole di fanciullesco. Erano queste cose a domestici di ammirazione, e contento, ed ai fratelli minori D. Ercole, e D. Gaetano di forte stimolo, ed eccitamento.

Ogni giorno più coll'età si andavano in lui sviluppando que' semi di sante virtù, che Iddio gli aveva infusi nell'anima. Consegnato dalla di lui Madre alla direzione del P. Tommaso Pagano loro parente Prete della Congregazione dell'Oratorio in Napoli, e uomo di sperimentata virtù, fece il fanciullo nelle cose sante e divine meravigliosi progressi. Gustava dell'orazione, frequentava le Chiese, venerava fin d'allora con filiale affettuoso amore la gran Madre di Dio, accostavasi due volte la settimana al Sagramento della Penitenza, e con impegno applicavasi allo studio della Grammatica, che

gl' insegnò il Sacerdote D. Domenico Buonanzi, il quale unitamente alle lettere imbevevalo ancora del buon costume. Giunto all' età capace di ricevere il Sacramento della Cresima gli fu conferito da Monsignor Positano Vescovo dell' Acerra. Preparatosi poscia con vivo desiderio, e mondezza di cuore ad accostarsi alla Mensa Eucaristica, si cibò per la prima volta del pane degli Angeli con tal ardore di carità da far invidia alle anime più perfette.

Aggregato nell' età di anni dieci dal suo direttore P. Pagano alla Congregazione de' Giovanetti nobili eretta nella Casa de' Padri dell' Oratorio divenne lo specchio, e l'esemplare de' suoi coetanei. Assisteva ogni giorno alla Messa, puntualmente inrerveniva alle comuni adunanze, in ciascuna settimana si confessava, e comunicava, esattamente osservava le prattiche di pietà prescritte, ed era di si illibata coscienza, che abborriva non che il peccato, ma l'om-

bra

bra stessa di quello. Docile verso i maggiori, amorevole, ma verecondo cogli uguali, modesto, e rispettoso con tutti, da tutti era ammirato come un' Angelo di Paradiso. Solevano poi i Padri dell' Oratorio condurre qualche volta a diporto quel drappello di nobili giovanetti. Un giorno fra gli altri furon essi condotti al casino del Principe della Riccia volgarmente chiamato *Miradoisi*. Invitato ivi Alfonso da suoi compagni a giuocare alla palla più volte scusossi con dire non saper Esso di giuoco, ma condisceso finalmente alle replicate loro preghiere, sebbene inesperto, per fortuna fu vincitore. Oltremodo di ciò sdegnato il più grande di quei Cavalieri in pagando la tenue perdita proruppe in disoneste parole. Arrossì per lui l' innocente Alfonso, ed altamente ferito nel più intimo del cuore per l' offesa recata a Dio, composto in aria grave superiore all' età pieno di zelo rispose. *E come? così per un vil tornese si offende la*

Maestà di un Dio ? Gettando quindi in terra il denaro soggiunse : *Ecco il vostro denaro , e Dio mi guardi di guadambiare in siffatta maniera* . Ciò detto voltò le spalle fuggendo per i più folti viali di quel giardino . Penetrati dalla seria riprensione i compagni rimasero col delinquente per qualche tempo confusi , ma secondando poscia i stimoli dell' età tornarono a giuocare fra loro . Giunto l' imbrunir della sera senza che comparso più fosse Alfonso , si posero tutti a cercarlo , e con alta ammirazione il trovarono prostrato in ginocchio avanti un imagine di Maria Santissima da esso appuntata ad una spalliera di busso , così alienato da sensi , che neppur si avvide de compagni , che gli erano sopraggiunti . Scosso dall' estasi pieno di confusione si unì co' colleghi . Maggiore però si fu il rossore , che pel tenero , e commovente spettacolo ricuoprì il volto del giovane da lui ripreso , e degli altri compagni , i quali taciturni tornan-

nando alle loro case, raccontarono ai parenti, come un prodigio, l' avvenimento.

CAP. II.

Suoi studj, progressi, e fama di Santità, e Dottrina, che acquistossi nel Foro.

Le Angeliche prerogative di Alfonso accoppiate da un sublime, e raro talento talmente l' affezzionarono al Genitore, che per non privarsi di lui, nol volle, mal grado l' uso comune, racchiudere in qualche Collegio nobile della città; ma il provvide nella propria casa di dotti, e morigerati precettori. Sotto la scorta di questi rapidamente apprese Egli le belle lettere, la Poesia italiana, e latina, la Filosofia, e la Giurisprudenza Civile, e Canonica. Oltre a queste facoltà, desideroso il Padre di unire nel figlio quegli esterni ornamenti, che distinguono nella società

tà i Cavalieri, gli fe apprendere ancora la scherma, e la musica; alle quali scienze applicossi Egli, non già per inclinazione, ma per sola obedienza al Genitore. Nel progresso però del tempo si servì della musica, in cui divenuto era eccellente, per comporre canzoni sacre in onore di Gesù, e Maria, e metterle in bocca de' Popoli per distorli dalle canzoni profane. Contava appena anni sedici quando compiti i studj legali fu stimato meritevole della Laurea Dottorale. Gli fu questa conferita nel Collegio di Napoli in ambedue le leggi Civile, e Canonica nel mese di Gennajo 1713., e nel decorarlo delle insegne Dottorali la Toga Senatoria per la sua tenera età gli andava sotto de' piedi. Un si raro esempio commosse le meraviglie di tutti, e rimasene la memoria per lungo giro di anni, che risvegliò emulazione negli altri giovanetti studenti.

Fra la seria applicazione de' studj non ommise le prattiche di pietà, che

che anzi sempreppiù crebbe in perfezione, come un torrente, che di acque tanto più si arricchisce, quanto più s' inoltra nel corso. Costante nel suo sistema frequentava ogni otto giorni i Sagramenti, devoto interveniva ai divini ufficj, e sempre più cresceva nella divozione alla Madre di Dio, ed a Gesù Sagramentato, per modo che portavasi cotidianamente a venerarlo esposto nel circolo delle Quarantore. Quanto penetrato Ei fosse da viva fede, e d' altissimo sentimento della divina presenza nelle visite, che faceva al Santissimo Sagramento, ne fu chiara riprova quella eroica compostezza, con cui Egli orava, che trasse la meraviglia, fra gli altri, di tre fervorosi Ecclesiastici dediti ancor essi alla cotidiana visita delle Quarantore. Trovavano Eglino in ciascuna Chiesa un Giovanetto Secolare di bel aspetto, serio, modesto, e gentile, che figurava essere di alto lignaggio, prostrato in ginocchio tutto riconcentrato in Dio cogli

gli occhi intenti, e fissi nell' Ostia Sacrosanta senza batter palpebra, si che più di Comprensore, che d'altro, avea sembianza. Edificati da quella vista sentivano seco loro un interno segreto rimprovero di non saper essi Ecclesiastici imitare quel Secolare. Finita la visita ciascuno palesava al compagno la meraviglia in se destata dall' eroica divozione di quel giovanetto, e la confusione, che gli cagionava. Concepirono pertanto una grande idea del medemo, ed un vivo desiderio di saperne il nome, e la condizione per poterci contrarre spirituale amicizia. A quest' oggetto prolungavano la loro visita, ma come il trovavano in Chiesa eran costretti lasciarcelo nell' ora ben tarda, fino a tanto che loro riescì di unirsi seco lui per istrada in pie conferenze, e partecipare a poco a poco delle sue fervorose prattiche di pietà.

Acceso così di amore verso il suo Dio procurava dargliene un sincero contrasegno col servirlo nella perso-

na

na de' poveri infermi. Imperciocchè ottenuta la Laurea Dottorale si fe aggregare il dì 15. Agosto del 1715. alla Congregazione de' Dottori, frequentando tutti quegli atti di divozione, e pietà, che prescritti sono a quei Congregati. Fra gli altri essendo uno la visita degl' infermi, si dette Egli tutto alla frequenza dello spedale degl' Incurabili, ove rendendosi oggetto di compiacimento agli occhi di Dio con pietosa mano serviva Gesù nella persona de' poveri. Ciò poi faceva con tanto amore, ed allegrezza di spirito, che in questo ufficio di carità uguagliava, se non sorpassava i più fervorosi.

Ma già lo spirito del Signore, avendo ottenuto il possesso del bel cuore di Alfonso, gli facea prender fastidio dei mondani piaceri. Stimolato dal Padre ad intervenire al Teatro sapea destramente scusarsi; e se alle volte per non recargli grave disturbo costretto era ad andarvi in di lui compagnia, comecchè era di vista tal-

talmente corta, che non distingueva gli oggetti senza occhiali, giunto al teatro a bella posta se li toglieva dagli occhi per non godere dello spettacolo, e tutto riconcentravasi in pensieri santi, e divoti. Persuaso altresì, che l' innocenza è un fiore, cui ogni alito men salubre basta a farlo smontar di colore ed appassire, era sommamente geloso di conservarla immacolata, e pura. Quindi non fissava giammai lo sguardo in volto a donne, e ne fuggiva la conversazione. Era l' unico suo trattenimento la sera un circolo letterario, ed erudito, che radunavasi in casa del Signor Domenico Caravita Presidente di Camera. Onde dir si poteva, che il di lui sollievo dai studj era un nuovo genere d' applicazione.

Conducendo in tal guisa vita solitaria nel secolo, di anni dieciotto fece gli Esercizj spirituali nella casa della Conocchia avendone per direttore il P. Buglione della Compagnia di Gesù, uomo in que' dì molto celebre

bre per Apostolico zelo. Prèse con questo pascolo maggior vigore il suo spirito per sempre più inoltrarsi nella strada della perfezione, e ne provò tal piacere, chè volle rinnovarli col suo Padre nell' età di anni circa venticinque nella Casa de Vergini de'Signori della Missione, e volle poscia ripeterli altra volta nell' anno seguente nella Casa medesima, co' quali concepì maggior odio al mondo, e più stretta unione con Dio. Questa santa condotta tenuta da un Cavaliere di fresca età in mezzo al mondo, fra gli agi della casa paterna, fra le lusinghe del secolo, e lo splendore de' suoi natali tirò ben presto a se gli occhi de' Cittadini, e fece si, che ogn' uno il mirasse con un certo rispetto, e quasi venerazione di Santo, comprendendo in esso quanto facciano bella lega santità, e nobiltà. Basti il dire, che avendo il suo Padre come Capitano delle Galee molti schiavi al suo servigio, uno de' quali assegnato aveva ad Alfonso,

que-

questo solo fra i tanti che erano in casa, mosso dall' esemplare, e divoto portamento del giovanetto padrone volle senza altra spinta farsi Cristiano, e dopo qualche tempo morì con chiari segni dell' eterna sua salvazione.

Nè il corso nella via della perfezzione gl' impedì, o ritardò punto l' altro dei studj. Che anzi si valeva di questo per più infervorarsi nella divozione, come della divozione per impegnarsi più nello studio, e si bene seppe intrecciare l' uno, e l' altro esercizio, che questo, e quegli non s' impedissero, ma piuttosto ambedue si ajutassero, e dasser mano fra loro. Imperciocchè dopo ottenuta la Laurea Dottorale si applicò alla prattica del Foro, prima presso l'Avvocato Perone, e questi morto, presso l' Avvocato Jovera Giureconsulti di quell' età molto celebri in Napoli. Fece sotto la guida di questi maestri si gran progressi nel Foro, che ancor giovanetto conciliossi

la

la stima, e credito di bravo, e dotto Avvocato. Ammiravano tutti in esso una rara elevatezza d'ingegno nella sublimità delle idee, un' ammirabile vivacità nell' esporre, una grand' eloquenza nel parlare, una soda, e profonda dottrina nel difendere, una pronta presenza di spirito nel perorare, ed un forte impegno nel condurre ad un esito felice le cause. Sicchè divvagatasi la fama della sua dottrina non solo per Napoli, ma da per tutto il Regno concorrevano i clienti ad affidare al suo patrocinio le Cause più cospicue, rilevanti, e magnatizie. Fra queste comuni acclamazioni si presaggivano al giovanetto avvocato innanzi il tempo, e l'età, i più sublimi posti, ed onori della Toga, e del Regno, molto più, che la Famiglia Liguori era riguardata con parziale affetto dall' Imperador Carlo Sesto, e dai Ministri tutti di quella Corte Cesarea.

Rapito il Genitore dai rari talenti del suo primogenito avea riposto in

esso la sicura speranza di accrescere sempre più la ricchezza, e lo splendore della sua illustre Famiglia. Per le quali cose veniva Egli ricercato da varj Magnati per isposo alle proprie figliuole; ma Esso per genio, e virtù solitario, si mostrava alieno da quello stato. Nondimeno il Padre fissato aveva le di lui nozze colla nobil Donzella Teresa de Liguori de' Principi di Presiccio, amabile non solo per la generosa nobiltà del suo rango, ma molto più per le rare doti di animo, e di corpo delle quali era Ella oltre modo adornata.

CAP. III.

Sua mirabile vocazione allo stato Ecclesiastico, eroica Fortezza in superarne gli ostacoli, e santo tenor di vita nel Chiericato.

Avvegnachè i disegni di Dio diversi sieno da quelli degli uomini, volle Egli, che quella stessa fama de' rari talenti, e dottrina, che celebre rendeva

deva Alfonso nel Foro, base delle più alte speranze del di lui Genitore, servisse, dirò così, d'istromento per chiamarlo, qual altro *Avellino*, dal Foro alla Chiesa. Ciò accadde nella seguente maniera. Fra le molte cospicue Cause affidate al dotto Avvocato Liguori una ve n' era Feudale di gran rilievo, che verteva fra due potentissimi Principi. Di quanto maggior conseguenza era questa, con tanto maggior impegno si pose Egli a difenderla. Impiegò un intero mese in attentamente rivolgerne il Processo, ed illustrarne con erudita penna le più convincenti ragioni. Nel giorno della proposizione con prontezza di spirito animata dalla sicura vittoria si fè a perorar la Causa in Tribunale con tanta energia, e sodezza di maturati argomenti, che la numerosa Udienza accorsa per la fama della Causa, e pel merito del Difensore fra le mute acclamazioni gli presaggiva già la vittoria, e il Presidente stesso del Tribunale Caravita portava scritto nel volto il decreto a

lui favorevole. Ebbe appena finito l'eloquente Oratore, che l'Avversario facendo quasi un sorriso l'invitò freddamente ad osservare il Processo. Pronto vi condiscese sicuro non trovarvi cosa in contrario. Ma che? mostrò quegli ai Giudici, e ad Alfonso una particola negativa da esso giammai avvertita, ne in conto alcuno osservata, che da per se sola gettava a terra, e distruggeva l'intera di lui difesa. A siffatto inaspettato accidente tramortì l'onoratissimo giovane avvezzo per natali, per coscienza, e decoro a difendere le Cause con esquisito candore. Fu tale la confusione, e turbamento di spirito cagionatogli da un interno sospetto di qualche sinistra interpretazione nell'animo de' circostanti, che non vi fù persona, che non se ne accorgesse. Fù però Egli solo, cui nacque tal dubbio, perocche tutti giudicarono essere un puro abbaglio, e spezialmente il Presidente Caravita gli espose la stima, in cui era la nota sua probità, lo rin-

co-

corò, e gli fè comprendere non esser rari nel Foro simili innocenti errori soliti ad accadere nell' ardore della difesa, e di un forte impegno di riportar la vittoria. Ciò non ostante pieno nel volto di vergogna, e rossore si partì dal Tribunale provando un interno impulso di abbandonare le Cause. Nello scender le scale fra se, e se sospirando esclamava, *Mondo ti ho conosciuto*, e di volo ritornossene a casa. Ivi giunto si chiuse in camera, e struggendosi in lagrime innanzi l' Amor suo Crocifisso non n' escì per tre giorni. In quella solitudine gli parlò Dio internamente nel cuore, ispirandogli di abbandonare il Mondo, e consecrarsi al di lui servizio nello Stato Ecclesiastico. Di fatti licenziossi tosto da suoi Clienti, e disbrigossi delle Cause, e negozi. Scorgendo con ciò deluse le sue fondate speranze il Genitore dette nelle smanie, gridò, minacciò, ed alterato qual era, partendo da casa andossene al suo Casino di Marianella, ove si trattenne tre giorni. In

In tali ondeggiamenti di spirito sentiva il Giovane nel interno i più gagliardi contrasti fra un rispettoso amore al suo Padre, ed una scrupolosa corrispondenza alla grazia. Compassionevole lo mirava la pia Genitrice, ma non prendeva cuore a parlargli. In questo conflitto sortito Egli di casa andossene, secondo l' usato, allo spedale degl' Incurabili per servire agl' Infermi. Terminati gli uffici di Carità, e già escito da quella Casa si vide soprafatto da meravigliosissima luce, e venendogli rischiarata in quell' istante la mente intese una interna, ma viva voce, che lo rimproverava cosa stesse più a fare in mezzo al Mondo. Ne comprese il significato di dover vincer la carne, ed il sangue, ed investito dall' alto di un cuor magnanimo, e generoso al momento si offerse in olocausto al Signore esibendosi pronto ad eseguire la sua volontà. Volossene quindi entro la vicina Chiesa della Redenzione de' Schiavi avanti Porta Scioscella, ed of-

offertosi nuovamente a Dio appese in voto all' Altare di Maria Santissima la spada, che cingeva al suo fianco. Bramoso poscia di sapere con più chiarezza il divino volere si portò a consultarne il Direttore P. Pagano, il quale intesa la mirabil traccia della sua vocazione lo confermò nella medesima. Onde Egli fece istanza di ritirarsi fra i Padri dell' Oratorio, da quali fù prontamente accettato.

Intanto l' afflittissimo Genitore non omise alcun mezzo per rimuovere il figlio dal suo pensiere. A tal effetto vi frappose varj amici, e Parenti. Ne pregò fra gli altri l' Abbate Mira di S. Severino fratello del Consiglier Mira, che altra risposta non potè ottenere dal Giovane, se non che Iddio il chiamava, e non potea perciò contradirgli. Si rivolse al Cognato Monsignor Cavalieri, ma questi, anzichè addossarsi l' incarico, si mostrò avvocato del suo Nepote adducendo il proprio esempio di aver ancor esso rinunciato alla Primogenitu-

ra per farsi Ecclesiastico. Siccome poi non mancava il Padre di distogliere il Figlio, così il Figlio non lasciò mezzo per ammollire il cuore del Padre. Di fatti alle tante persuasive del P. Pagano, e di Monsignor Cavalieri condiscese alla fine a dargli licenza perchè si facesse Ecclesiastico, ma rimanesse in sua casa deponendo il pensiere del Chiostro.

Ottenuta pertanto la sospirata licenza, e rinunziando alle splendide nozze della Principessina di Presiccio stabilite dal Padré, alla Primogenitura della sua illustre Famiglia, ed agli onori tutti, e dignità, che potea ripromettersi dalla Corte, e dal Foro, il santo Giovane nell' età di anni 26. nel mese di Ottobre si vestì da Ecclesiastico. Quanto grande fù la di lui contentezza per la mutazione dell'abito, tanto maggiore fù il cordoglio, che ne concepì il Genitore. Al primo comparir che gli fece vestito da Chierico volgendo altrove la fronte si disciolse quegli in amarissimo pianto. As-

Assunto l'abito chiericale si mise in cuore di portarlo col dovuto decoro, cioè con menare una vita totalmente consecrata al servizio di Dio, e della Chiesa. Si dette tosto ai studj Ecclesiastici sotto la scorta del dotto Canonico D. Giulio Torni, ed all' esercizio delle sacre funzioni nella Parochia di S. Angelo a Segno. Recava a tutti gran meraviglia il vedere un Giovane di anni ventisei, chiaro per nobiltà de' natali, e celebre nella Città per la fama di dotto Avvocato non isdegnare di servir la Chiesa nell' infimo grado di Chierico, assistere in cotta alle Messe, ed altri Divini Ufficj, andare in giro per le publiche strade a raccogliere i più mendici fanciulli, e seco condotti in Chiesa, fatto ancor esso fanciullo in mezzo a loro, istruirli ne' rudimenti Cristiani. Non tardò lo zelante Arcivescovo di Napoli Cardinal Pignattelli ad ascrivere l' esemplarissimo Giovane alla Milizia Ecclesiastica; ma gli fè conferire da Monsignor Mirabella Ar-

Arcivescovo di Nazaret il di 23. Settembre 1724. la prima Tonsura, e poscia ai 23. Decembre dello stesso anno con dispensa i quattro Ordini Minori.

Divenuto Chierico per addestrarsi alla predicazione Evangelica si ascrisse alla Congregazione delle Missioni Apostoliche eretta nella Cattedrale di Napoli, puntualmente osservandone le prattiche, ed escendo ancora in qualità di Chierico nelle Missioni. Interveniva altresì una volta il mese a tutti gli esercizj spirituali, che si danno agli ordinandi nella Casa della Missione. Comeche poi sacrificato aveva alla volontà del Padre la propria, qual era di vestir l'abito di S. Filippo fra i Padri del Oratorio, cosi procurava quanto poteva uniformarsi all'osservanza di quel sacro Istituto. Imperocchè il suo cotidiano tenore di vita era un continuo esercizio di pietà, e religione. Di buon mattino si portava alla Chiesa dell' Oratorio, e segregato in un angolo assi-

assisteva ai divini misterj con profonda contemplazione, ed intima unione con Dio. Quasi ogni giorno accostavasi ai Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia con indicibile fervore di spirito. Nelle ore pomeridiane visitava gl' Infermi nello Spedale, quindi tornava alla Chiesa dell' Oratorio per assistere alle funzioni del giorno, e di là passava alla solita visita delle Quarantore, ove trattenevasi assorto in Dio fino alla sera. A dir tutto in poche parole: formavano le sue delizie la Chiesa, lo Spedale, e lo studio.

Attratto, come dicemmo, qual ferro da calamita, il cuore di alcuni Ecclesiastici dall' eroica divozione di Alfonso verso Gesù Sagramentato, e stretti con esso lui in vincolo di spirituale amicizia, nell' escir che facevano sull' imbrunir della sera dalla visita delle Quarantore si trattenevano seco lui in lunghe conferenze di spirito. Cresciuto in essi da siffatti raggionamenti il fervore, si univano in casa di uno di quelli Ecclesiasti-

ci,

ci, e finalmente in altra casa comprata a bella posta d' Alfonso fuori la Porta di S. Gennaro. Lontani così dal rumore del secolo si ritiravano in quella solitudine più volte il mese per passare dei giorni in una vita più penitente, e contemplativa. Ridotta una stanza a Cappella con un piccolo Altare salmeggiavano con alternativa corale e religioso raccoglimento, si trattenevano in lunga orazione mentale, recitavano il Rosario a Maria Santissima, e facevano la disciplina in comune. Nell' esercizio di queste opere di pietà oltrepassava il comun fervore il santo Giovane Alfonso. Avvegnachè geloso Egli fosse di tener nascoste agli altri le particolari sue penitenze, pure permise Iddio, che curiosamente indagandole qualche compagno si accorgesse a caso, e deponesse poscia ne' Processi della sua Causa, che straziava esso il suo corpo con aspri cilizj, catenelle, e corpetti di crino di cavallo, e che si flagellava a sangue

con

con orride discipline di ferro. Sebbene scarso fosse il cibo, con cui a mensa comune sostentavano in que' giorni la vita, pure ciascun di loro ne lasciava porzione innanzi una statua di Gesù Bambino per distribuirla alli poveri. Non scioglievano poi il rigoroso silenzio, se non pie conferenze, e ragionamenti divini.

CAP. IV.

Sua promozione agli Ordini Sacri, e suo zelo per la conversione delle Anime.

Resosi già il giovanetto Chierico col santo tenor di vita lo specchio, ed esempio dei più provetti Ecclesiastici fù promosso al Suddiaconato nella Chiesa di S. Restituta il dì 22. Settembre 1725. dall' Arcivescovo di Sardiano Monsig. Domenico Invitti, ed indi dal medesimo al Diaconato il di 6. Aprile 1726. Essendo Diacono cadde gravemente malato. Erano si fu-

funesti i sintomi del male, che temevasi della sua guarigione, quando nella notte decretoria gli fù amministrato il Viatico alle ore sette, che ricevette con quel fervore, che proprio era dell' eroica divozione, ch' Egli nudriva verso Gesù Sagramentato. Visitato dal suo Signore espose l' ardenti brame di avere al suo letto la miracolosa statua di Maria Santissima della Redenzione de' Schiavi, innanzi la quale appeso aveva la spada nell' atto, che licenziossi dal Mondo. Abbenchè fosse notte avvanzata vollero i Governatori di quella Chiesa render pago il di lui desiderio. Al giocondo aspetto della sua Madre si distrusse l' amante figlio in tenero, e fervoroso colloquio, per modo, che fugata da quel momento l' acerbità del morbo per singolar beneficio di Maria ricuperò in breve tempo la perfetta salute.

Stimò egli sì segnalato favore un nuovo stimolo per dedicarsi sempre più al divino servizio. Acceso pertan-

tanto di zelo di convertire a Dio i peccatori si dette tutto alla predicazione Evangelica. Fece la prima sua predica nella Chiesa di S. Giovanni in *Porta*, in cui cadeva il circolo delle Quarantore. Non così tosto si sparse la voce per Napoli dello zelo, con cui predicava il novello Diacono, che invitati i Cittadini dell' alto, e basso ceto dalla fama di questo nobile Apostolo si affollavano per udirlo in quelle Chiese, nelle quali veniva ogni giorno invitato a predicare. Tal' era la veemenza dello spirito, e la sodezza delle sue dottrine, che accompagnata da copiosa natural facondia adattata all' intelligenza di tutti commoveva la folta udienza a calde lagrime di compunzione.

Non per anco compiuto aveva il tempo degl' interstizj, quando l' Arcivescovo di Napoli Cardinal Pignatelli mosso dal di lui zelo, di cui prodigiose conversioni recato aveva al suo orecchio la fama, lo fè ordinare Sacerdote nel mese di Decembre dello

lo stesso anno 1726. Penetrato dalla grandezza della dignità del Presbiterato prese per man del Vescovo questo sacr' Ordine, non saprei dire se più confuso per l' onore, a cui si vide inalzato, o più contento per vedersi con quel nuovo vincolo più strettamente unito con Dio. Con quai sentimenti di tenera divozione Egli offerisse quel primo divin Sacrificio puol arguirsi dall' ardente amore, di cui era acceso qual Serafino verso Gesù Sagramentato. In questo sublime grado ascese sempre più all' alto della perfezzione, sino a divenire un perfetto esemplare de' Sacerdoti; la qual cosa ravvisando il Cardinal Pignattelli, trasandati gli altri molti Uomini Apostolici della Città, commise ad esso, benchè di fresco ordinato Sacerdote, l' ardua impresa di dare i sacri esercizj al rispettabile, e dotto Clero Napolitano. Obediente ricevette l' incarico, e si bene il sodisfece nella Chiesa di S. Restituta, che tanto il Porporato Arcivescovo, quan-

quanto tutto quel Clero ammirando il suo zelo, e dottrina, ne sparsero da per tutto i loro gradimenti, ed encomj.

Ardendo di desiderio della maggior gloria di Dio, e della salute delle anime spargeva per tutto Napoli il seme della vangelica predicazione, raccogliendone ogni giorno una messe copiosa. Arricchito da Dio del dono di commuovere i cuori, si nel pulpito, che nel confessionale, in cui per istraordinaria facoltà dell' Arcivescovo fin dai primi giorni del Sacerdozio potè udire e Uomini e Donne, avevan le sue parole tanto di forza, che penetravano nell'intimo de' più ostinati. Dando ei gli esercizj nella Chiesa dello Spirito Santo, incontratosi a passare innanzi la porta il Genitore, cotanto contrario prima alla di lui vocazione, attratto dall' immenso popolo, che vi concorreva entrò ancor esso per curiosità nella Chiesa, ma in udendo l' apostolica voce del figlio, che feriva qual ful-

mine i cuori, compunto, e piangente nell' uscire esclamò „ *Mio figlio mi ha fatto conoscere Iddio* .

Giunto era à que' tempi in Napoli dalla Cina il celebre operario D. Matteo Ripa, che per lo zelo di dilatare in quel vasto Regno la Fede aveva istituito in Napoli un Collegio per educare, ed istruire nelle Missioni, tanto alcuni giovani Cinesi, che di là aveva seco condotti, quanto gli altri Italiani, i quali animati fossero dallo stesso zelo di portar la luce del Vangelo a sì remote Nazioni . Frequentando ancor esso, come Alfonso, il publico Spedale degl' Incurabili la simiglianza dello spirito li fè congiugnere in una stretta amicizia. Quindi il nostro V. Servo di Dio bramando vivere più lontano dal secolo risolvette ritirarsi in quella Congregazione del P. Ripa in qualità di semplice Convittore . Si aprì quivi al suo zelo un vasto campo, onde segregato da'Parenti tutto impiegarsi alla salute delle anime . Imperciocchè sebbene in

in quel sacro ritiro continuasse l'aspre sue penitenze, e fra le pie meditazioni menasse una vita più celeste, che terrena, nondimeno indefesso assisteva al confessionale nella nuova Chiesa di quella Casa, spesso predicava dal Pulpito al folto Popolo, che vi accorreva, ed esercitava le altre sagre funzioni. Il solo suo nome, e fama tirava colà tutto Napoli, e spezialmente un gran numero di persone, che molto contribuirono a quell' opera di religione. Onde meritamente si attribuisce in gran parte al Ven. Alfonso Liguori lo stabilimento di quella Congregazione cotanto utile all' aumento della Cattolica Fede. Contasi quasi per un prodigio negli atti della sua Causa, che dando Egli i spirituali Esercizj al primo aprirsi della Chiesa di quel Collegio, tredici Donzelle, talune delle quali avevano di già contratto i Sponsali, penetrate dal vivo zelo di Alfonso, con cui esponeva la vanità del secolo, ed accendeva ne' cuori l' amor divino, ri-

nunziate le nozze terrene consecrarono la loro verginità al celeste Sposo Gesù.

Ma non conoscendo limiti la sua carità bene spesso portavasi a far le Missioni fuori di Napoli per gli altri Luoghi, e Città del Regno, ò co' Padri della Congregazione Cinese, sebbene non fosse in quella che semplice Convittore, o co' suoi Colleghi delle Missioni Apostoliche. Divulgandosi ogni giorno più da per tutto la fama del di lui zelo, e santità, terminate non avea le Missioni in un luogo, che invitato non fosse a passare in un'altro. Il desiderio, che gli ardeva nel cuore di salvar tutti lo rendea dimentico della propria salute, e faceva sì, che fra le segrete sue penitenze, e meditazioni, indefesso si affaticasse, o in convertire ostinati peccatori, o in istruire le persone più idiote e campestri, o in guidare anime divote nel cammino della perfezzione vangelica. Tant' oltre giunsero le di lui fatiche apostoliche, che

che cedendo sotto il loro peso le forze naturali del corpo cadde gravemente malato.

CAP. V.

Fondazione della Congregazione del SS. Redentore, ed invitta fortezza del V. Alfonso in superarne gli ostacoli.

Ristabilitosi alquanto dalla grave sua malattia viene invitato convalescente a respirare un' aria più salubre nella Costiera di Amalfi. Comecchè avesse Egli più a cuore la salute spirituale de' Prossimi, che quella del proprio corpo, sebbene accettasse l' invito, volle colà portarsi cogli altri apostolici suoi Compagni per impiegarsi nelle Missioni. Passò pertanto la sua convalescenza in confessare, predicare, e catechizzare que' Popoli. Reso di ciò consapevole il Vicario di Scala mandò a pregare il nostro Apostolo, acciò volesse santificare colla

sua presenza quella Città. La sviscerata di lui Carità tosto vi condiscese, e colà giunto si elesse co' compagni per abitazione un Eremo pressochè diruto, e sfornito affatto di commodo, contiguo ad una Chiesa sotto il titolo di S. Maria de Monti. Contento Alfonso di quel sacro ritiro adattato al tenore di una vita attiva, e contemplativa ne patì di buon grado per alcun tempo gl' infiniti disaggj, perocchè soavi si gli rendevano dal piacere di convertire un gran numero di anime a Gesù Cristo. Mentre ivi impiegavasi nella cultura spirituale dei Prossimi venne invitato dalle Religiose del SS. Salvatore, ora del SS. Redentore, della medesima Città di Scala per confessarle. Fra queste sacre Vergini una ve n' era chiamata Suor Maria Celeste tenuta generalmente in conto di santa, e favorita da Dio con ispeziali doni, e favori. Dopo aver Ella fatta come le altre la sua confessione col Ven. Alfonso gli significa esser volontà di Dio, ch' Egli abbandoni

la

la Città di Napoli ben provista di operarj vangelici, ed istituisca una nuova Congregazione di Sacerdoti, i quali tutti s'impiegassero in istruire, e convertire i poveri abitanti delle campagne e Villaggi privi di tali ajuti spirituali. Restò ferita a tal avviso la di lui umiltà, ed esaggerando la sua insufficienza all' impresa, ben persuaso di questa, rispose alla vergine, che quel di lei consiglio, anziche provenire da impulso divino, era un semplice effetto di zelo per la salute delle Anime. Non si arrese la Religiosa illuminata da Dio alla di lui modestia, ed umiltà, ma con tuono più risoluto replicò esser quella la volontà del Signore. Ond' Egli dopo una breve altercazione si disbrigò ben presto da quel discorso.

Ritiratosi all' eremo, l'umiltà, e carità risvegliarono nell' animo suo un forte, e penoso contrasto: perocchè da una parte ben comprendeva Egli il bisogno di spirituale ajuto, che avevano i poveri Contadini delle

Campagne, e la gloria, che ridonda-rebbe a Dio dalla Fondazione propostagli, dal che ne nasceva un giusto timore di opporsi alla volontà divina unico oggetto delle sue mire; ma l' umiltà gli rappresentava la sua insufficienza all' impresa. Dall' altra parte gli si affacciavano alla mente le opere di carità, che esercitava in Napoli, l' abbandono delle quali rattristava il suo spirito. Vinse però l' eroica confidenza nel Padre dei lumi, che la mente rischiara, e rende agevole il sentiero per eseguir le opere di sua volontà. Onde riposta in lui una ferma speranza tranquillamente terminò le Missioni di Scala.

Fatto ritorno a Napoli si dette tosto il pensiero d' indagare quali fossero le divine disposizioni sopra di lui. A tal oggetto volò dal suo Direttore P. Pagano per manifestargli l' insinuazione fattagli dalla Religiosa di Scala, e l' agitazione, in cui era per conoscere la volontà del Signore. Viveva a que' tempi celebre per santità

il

il P. Ludovico Fiorillo dell' inclito Ordine dei Predicatori. All' oracolo pertanto di questi rimise il P. Pagano la decisione di un' affare di tanta importanza. Obbediente Alfonso portossi a consultare il P. Fiorillo, ed ecco, che questi al primo vederlo, benche giammai fra loro conosciuti si fossero, ne fatto ancora discorso, intima ad Alfonso, che Dio voleva maggiori cose da lui. Incoraggito Egli da siffatto celeste avviso gli espone il motivo, che a lui il conduceva, e la risoluzione presa col suo Direttore P. Pagano di attendere per di lui organo i divini voleri. In ciò sentendo il santo Uomo chiede qualche giorno di tempo per implorare da Dio lume coll' orazione. Tornato quindi nel giorno stabilito Alfonso, così il P. Fiorillo francamente gli parla „ L' „ opera, che meditate è tutta di Dio. „ Gettatevi ciecamente nelle sue ma- „ ni a guisa di una pietra, che sen- „ za attendere ostacoli da un' alto „ monte tende velocemente alla val- „ le.

„ le. Avrete persecuzioni, ma non „ perciò vi atterrite. Mettete mano „ all' opera, e pronto sperimentare- „ te l' ajuto divino „ Riferì tosto Egli una tale risposta al P. Pagano, che pienamente approvandola il consigliò ad eseguirla.

Conosciuta in tal modo la volontà del Signore scelse per direttore dell' opera Monsignor Tommaso Falcoja de' Pii Operarj Vescovo di Castellamare, Uomo di molto credito, non che per dottrina, ma molto più per una rara esperienza nelle materie ascetiche, in cui superava gli altri maestri di spirito. Con questa sicura guida, e co'consigli altresì di Monsignor Santoro Vescovo di Scala, che si offerì pronto a ricevere il primo di tutti la Fondazione del nuovo Istituto nella sua Diocesi, incominciò lo zelante Alfonso ad aggregarsi compagni.

Ma già sparso si era per Napoli il rumore della nuova Fondazione quando agitato si vide il novello Isti-

tutore dalla fiera tempesta delle persecuzioni, che predetto gli aveva il P. Fiorillo. Imperciocchè il Genitore rimontato nelle prime sue furie non ommise alcun mezzo per impedire l' esecuzione dei disegni del figlio. Quanto più ragguardevole era il parentado, tanto più forti, e gagliardi furono gli ostacoli, che si frapposero. Circondato si vide in un subito Alfonso da Parenti, d' amici, da persone potenti, e gravi, i quali prima con uffizj di urbanità, e di compassione verso gli afflitti suoi Genitori, indi con derisioni, beffe, e dilegj gagliardemente tentarono la di lui vocazione. A questi tentativi, che si resero del tutto inutili, unirono i loro più forti i Congregati delle Missioni Apostoliche, i quali mal grado soffrendo la perdita di un' Operario cosi zelante, qual Egli era il Ven. Servo di Dio, indussero financo l' Arcivescovo Cardinal Pignattelli a riprovare la fondazione. In mezzo a sì borascosa procella di contradizzioni scorgen-

gendo Alfonso non poter trovare altri compagni, affidato all' ancora di una ferma speranza in Dio ricorse ad implorarne l' ajuto per mezzo del santo suo consigliere P. Fiorillo. Questo appunto fù il mezzo, di cui si valse la Providenza Divina per proteggere l' esecuzione dell' opera. Giacchè il P. Fiorillo con suo biglietto scritto al Ven. Alfonso da S. Domenico Maggiore li 2. Giugno 1732. l' assicurò non aver perduto di mira un negozio di tanta gloria di Dio, l' esortò a non isgomentarsi pel piccol numero de' compagni, perchè i pochi buoni operarebbero per i molti, che mandato avrebbe in appresso il Signore, e gli soggiunse, che s' Egli trovato si fosse al secolo, avrebbe a somma fortuna il seguirlo con portargli appresso i fardelli. Giunto all' orecchio del Cardinal Arcivescovo, e degli altri potenti contradittori il consiglio, e lo stimolo dato dal P. Fiorillo ad Alfonso, per l' alto grido, e concetto di santità, che quegli aveva,

va, cambiarono repentinamente parere, e linguaggio; onde confessando quella impresa opra tutta di Dio, ed encomiandone l' Autore, se gli dichiararono non più contrarj, ma protettori.

Incoraggito il Ven. Istitutore da questi nuovi segni della volontà Divina, veggendosi ormai sciolto da qualunque ostacolo si congeda col Cardinal Arcivescovo Pignattelli, e riceve da lui la pastorale benedizione per partirsi da Napoli. Quindi con filiale sottomissione chiede quella del Genitore. Sorpreso questi all' inaspettato incontro si valse dell' occasione per far l' ultimo tentativo di rimuovere Alfonso dal pensiere di lasciare i domestici. Onde richiamati in quel punto i più teneri affetti di un Padre afflitto si gettò sul collo del figlio, e prorompendo in dirottissimo pianto lo scongiurò per lo spazio di ben tre ore a non abbandonare un Padre, che svisceratamente l' amava, ed aggiunse le più vive ragioni, che

che suggerir gli seppe il paterno amore avvalorate più dagl' interrotti singhiozzi, che dalla lingua. Fù in vero questo assalto il più forte, che fin allora dato si fosse all' animo coraggioso di Alfonso, poichè assalto di amore, chè in un cuor gentile suole per lo più riescir vittorioso. Contuttociò l' amor di Dio superiore a quello del Padre vinse in questo duro conflitto. Tale però fu la violenza, che dovette fare Alfonso nel interno combattimento fra le voci di Dio, e quelle della natura e del sangue, che palesò poscia ad un suo confidente aver Egli sofferto in quell' istante fierissime convulsioni, e tremori in tutti i nervi del corpo.

Riportata così insigne vittoria del Mondo nel principio di Novembre del 1732 contando Egli anni 36. di età, abbandonò la Patria, i Parenti, gli amici, e cavalcando un vil giumento se ne partì per la Città di Scala. Ivi trovati secondo il concertato i compagni alloggiò in alcune pove-

re

re casucce, e convertita colla facoltà Vescovile una di quelle stanze in Oratorio, il di 9. Novembre dello stesso anno 1732. cantando in esso la Messa dello Spirito Santo, e l' Inno Ambrosiano in rendimento di grazie a Dio, pose i primi fondamenti della nuova Congregazione, che appellò del SS. Salvatore.

In questa prima casa oltremodo spiccò la virtù, e carità di Alfonso, e de' suoi Congregati. Avvegnache l' abitazione composta fosse, come si disse, dall' unione di quelle piccole casette maladatte, e prive affatto dei comodi necessarj alla vita, eran costretti soffrire i più duri effetti di una estrema povertà, i quali per altro loro dolci rendeva la rimembranza d' imitare in qualche modo la povertà di quegli, cui bambino negò il Mondo peranco l' alloggio. Il loro letto era un vil saccone di paglia gettato sul pavimento, il cibo una sola minestra mal condita ed insipida per mancanza di cuoco, bastan-

stante appena a frenare, anzichè satollare la fame. Il pane poi era duro a guisa di una pietra comecchè non fermentato per l' imperizia del Fornaro giammai avvezzo per l' innanzi ad esercitare tal arte. Questi era Don Vito Curzio ricco Gentiluomo di Acquaviva di Bari, che attratto dall' utilità del nuovo Istituto, ed ammonito da celeste visione in Napoli, rinunziati per amor di Gesù i comodi del secolo, avea eletto l' officio di Marta in qualità di Laico fra i Padri della nascente Congregazione. Prendevano essi quel poco di cibo, o in ginocchio, o prostrati in terra con una grossa pietra appesa al collo. A questi comuni rigori di penitenza aggiugneva Alfonso la più fiera segreta carnificina dell' innocente suo corpo. Il tempo poi che gli rimaneva libero dagli esercizj comuni di pietà, e carità lo passava in profonda contemplazione, e fervorose preghiere innanzi il SS. Sagramento, che con licenza del Vescovo si conserva-

va

va nell' Oratorio, provando Egli in compagnia del suo Gesù delizie di Paradiso.

Questo tenor di vita aspra, penitente, e contemplativa non ritardava punto il fervido Missionario dall' esecuzione dell' Istituto di portar anime a Dio co' suoi Compagni. Facil cosa non è l' esprimere il bene, ch' essi operavano ne' Villaggi, e Paesi rurali colle prediche, Missioni, istruzzioni, catechismi, e private esortazioni ne' Tribunali di Penitenza, apertamente dichiarando per ogni dove guerra all' Inferno, ed al vizio. Attratti pertanto i Popoli dalla loro vita penitente, e solitaria, colla quale pratticavano ciò, che prescrivevano agli altri, e dalla fama del loro zelo, a folla si portavano a quel sacro ritiro per riconciliarsi con Dio; sicchè infinite erano le conversioni de' peccatori. La qual cosa, siccome grande benevolenza, e laude conciliò loro presso i Popoli, così fù stimolo a molti zelanti Sacerdoti di varie

Diocesi di aggregarsi a quell' apostolico Istituto.

CAP. VI.

Stabilisce, e propaga fra le spine delle tribolazioni il suo Istituto, ed indi ne ottiene dalla Sede Apostolica l' approvazione.

Non andò molto, che il maligno infernal nemico già più soffrir non potendo vedersi rapir di mano ogni dì nuove prede, tramò delle occulte insidie per abbattere, ed annientare quell' Istituto. Istigò pertanto alcune potenti persone di que' Paesi a richiedere dagl' Individui della nuova Congregazione le pubbliche scuole per ammaestrare nelle scienze, ed umane lettere i loro fanciulli. Parve ad alcuni de' Congregati saggio il progetto, ed utile l' esecuzione. La prudenza al contrario del Fondatore ne scuoprì tosto la frode, ben comprendendo, che applicandosi i Missionarj nell'

nell'educare i fanciulli, distratti si sarebbero dall' istruire gl'ignoranti Contadini nella Fede di Gesù Cristo, e raffreddati si sarebbero dal fervore apostolico di convertire le anime. Laonde pieno di zelo decise doversi conservare lo spirito dell' Istituto diretto soltanto alla salvezza delle Anime abbandonate della campagna. Preoccupati i Compagni dalla falsa apparenza dell' utilità delle scuole, dissapprovando la decisione del lor Fondatore, tutti l' abbandonarono, a riserva del Laico Vito Curzio, e del P. Cesare Sportelli, l' integrità de' costumi del quale abbastanza dimostra l' integrità del suo Corpo, che ad onta delle ordinarie leggi della natura, e del tempo vorace, che tutto distrugge, e scioglie, fino a' nostri giorni Dio mirabilmente conserva.

Un colpo di tanto peso, e tanto più sensibile al cuore caritatevole di Alfonso, che nella ruina della sua novella Congregazione piangeva quella delle anime, non bastò ad abbat-

tere il suo coraggio. Perocchè fisse le mire nell' oggetto della gloria di Dio unico scopo della sua Fondazione, costante nell' apostolico ministero con fervorose preghiere e con umile soggezione alle disposizioni divine da lui aspettò l' ajuto con cui riparar potesse quel danno. Ne gli andaron fallite le sue speranze. Imperocchè Dio, il quale ha per costume di fare, che le opere sue dall' istesse avversità, e contradizzioni prendano più vigoroso l' aumento, suscitò ben tosto de' nuovi Sacerdoti secondo il cuor suo, i quali commiserando lo stato infelice degli abitanti delle campagne privi di ajuti spirituali, si aggregarono al pio Fondatore per dedicarsi tutti alla salute delle Anime. A persuasione di questi nuovi Compagni, che ogni dì più si accrescevano, fondò il Ven. Servo di Dio un' altra Casa di Missione nella Villa detta de' Schiavi nella Diocesi di Cajazzo. Aumentatosi quindi il numero de' Missionarj nel 1735. n'eres-

se

se un' altra nella Terra de' Ciorani Diocesi di Salerno, cui dette il titolo della SS. Trinità.

Reso in tal guisa pago da Dio lo zelo dell' amante suo Servo coll' accrescere sempre più il numero de Congregati, parve ad esso opportuno ridurre la forma dell' Istituto a determinate Regole, Capitoli, e Voti da professarsi dagl' Individui. Per conseguire nell' ardua impresa il gradimento del suo Signore si attenne alle regole della prudenza de' Santi. Pria di accingersi all' opra implorò dall' alto il necessario lume con orazioni, e digiuni. Ricorse intanto al consiglio di Uomini gravi, prudenti, e dotti, e spezialmente de' suoi direttori P. Tommaso Pagano, P. Ludovico Fiorilli del sacro Ordine Domenicano, dell' eccellente ascetico Monsignor Falcoja Vescovo di Castellamare, e del Canonico Giulio Torni, la di cui dottrina ne rendeva a que' tempi celebre il nome. Colla scorta di questi, e col divino lume compo-

se le Regole del suo Istituto piene di celeste prudenza, che vennero approvate da tutti i Vescovi, nelle Diocesi de' quali si fecero le Fondazioni. Quindi con fervoroso sermone espose a' suoi Congregati, che essendosi Eglino proposti l' imitazione di Cristo, che si offrì in olocausto all' Eterno suo Padre per la salute delle Anime, facea duopo, che essi ancora in qualche modo si sagrificassero a lui per salvare le Anime con astringersi in quella Congregazione ai Voti semplici di Povertà, Castità, Obbedienza, e perseveranza sino alla morte. Pronti tutti i fervorosi Missionarj si esibirono ad una tal professione, quale fù eseguita dopo il ritiro de' sacri Esercizj il di 22. Luglio consecrato alle glorie di S. Maria Maddalena la penitente nell' anno 1742. Ai detti voti aggiunsero ancora gli altri di non accettar dignità fuori di Congregazione, di vivere perfettamente in comune, e di esser pronti, quando così comandi il Sommo

Pon-

Pontefice, o il Superior Generale, di portarsi a predicare il Vangelo agl' Infedeli.

Facea poi di mestieri elegger uno fra tutti, che con ampla potestà presiedesse all' intera Congregazione. Richiesti a tal oggetto i voti de' Padri, di unanime sentimento, a riserva dell' umile Alfonso, fu eletto Alfonso Superior Generale, cui fù dato in perpetuo il titolo di Rettor Maggiore. Prendendo intanto sempreppiù vigore il novello Istituto ne tripudiò in cuor suo più di quanto esprimer si possa, il nobile Genitore del Venerabile Servo di Dio, contrario una volta alla vocazione del Figlio. Laonde portatosi a visitarlo nella Casa di Ciorani restò sì altamente commosso dai santi portamenti del suo figliuolo, e Compagni, che con replicate premure, e calde lagrime si offerse Laico nella Congregazione, lo che però non gli fù accordato d' Alfonso.

Divulgatasi già per tutto il Regno, e ne' limitrofi Stati la fama del-

la singolar santità del P. Liguori, e del tanto, ch' Egli co' suoi operava per la gloria di Dio, e per la salute delle Anime, molte furono le Città, le Terre, ed i Vescovi, ch' ebber desiderio di partecipare del frutto di sì santo Istituto colla fondazione fra loro di nuove Case. Quindi oltre le Case fin' allora fondate, ai 13. Ottobre 1742. il Ven. Istitutore fondò quella di S. Michele Arcangelo in Nocera di Pagani; Indi nel 1745. ad istanza del Ven. Servo di Dio Monsignor Lucci dell' inclito Ordine de' Conventuali Vescovo di Bovino, stretto per simiglianza di spirito in amicizia col Ven. Alfonso, fù da questi fondata una nuova Casa dell' Istituto in Iliceto Diocesi di Bovino, che si appellò di S. Maria della Consolazione. Nel 1747. si fondò l' altra di S. Maria Madre di Dio nella Terra di Capossele Diocesi di Conza. Di poi nel 1757. si eresse nello Stato Pontificio la Casa dell' Assunta, e precisamente in S. Angelo a Cupo-

lo

lo Diocesi di Benevento . Inoltre nel 1760. si fece altra fondazione in Girgenti nel Regno di Sicilia. Successero a queste altre molte Fondazioni e nel Regno di Napoli, e nello Stato Ecclesiastico, che per brevità si tralasciano .

Intanto che con sì rapido corso dilatavasi da per tutto il nuovo Istituto, non contento il Ven. Alfonso dell' approvazione de' respettivi Vescovi, nelle Diocesi de' quali stabilite avea le sue Case, ma desiderando ancor quella del Supremo Pastore, e Capo della Chiesa Cattolica, l' implorò dalla S. M. di Benedetto XIV. Questi appresso un maturo esame delle Regole, decise colla sua sapienza ammirata da Posteri essere in quelle lo spirito del Signore . Laonde fatti i più grandi encomj dello zelo, e santità dell' Autore con suo Pontificio Breve dato il di 25. Febrajo 1749. approvò l' Istituto, e le Regole, commutandone solamente il titolo del Salvatore in quello del Santis-

tissimo Redentore, e con paterna benevolenza arricchì la nuova Congregazione di molte grazie, e privilegj.

Mentre l' Istituto ogni giorno più si stabiliva, e propagava, non si diè per vinto il Demonio, ma tentò altra strada per rovinarlo. Pose però in mente ad alcuni d' Iliceto, i quali fino a quel tempo esercitato avevano con ingiuste liti l' eroica pazienza del Ven. Lucci Vescovo di Bovino, il reo pensiero di attaccare un simil incendio al novello Istituto del Ven. Liguori, per procurarne la distruzzione. Non si commosse a questa nuova tempesta l' animo costante di Alfonso, ma posta la sua fiducia in Dio protettore degl' innocenti, procurò secondo il costume ottenerne l' ajuto con orazioni, e sagrificj. Raccommandò con gran calore a tutti gl' Individui delle sue Case con una Enciclica, che si unissero sempre più a Dio colla Regolare osservanza, e loro prescrisse, che alle solite pratiche di mortificazione aggiu-

gnes-

gnessero il digiuno nel Sabato in onore di Maria, sotto il patrocinio della quale posto aveva la Congregazione, che nel giorno di Lunedì facessero una particolar disciplina, e che ogni giorno in comune divotamente recitassero il nonagesimo Salmo *Qui habitat*. Proposto quindi a tutti l' esempio del Divin Redentore, che a guisa di un innócente agnellino, il quale ammutolisce nel vedersi tosare dal dorso la lana, lungi dalla vendetta pregò per i suoi persecutori e inimici, ne inculcò loro l' imitazione. Ad alcuni poi, che più pusillanimi temevano fra gli urti di quella tempesta il naufragio, chiaramente predisse, che se gettato avessero l' ancora della loro speranza in Dio, in vece di temere la ruina, veduto avrebbero il maggior aumento, e gloria dell' Istituto.

Ciò, che agli altri comandò colla voce, eseguì Egli co' fatti. Imperciocchè, sebbene per obbligo di conservare il buon nome tanto necessario a chi

a chi s' impiegò nello spiritual benefizio de' Prossimi, difendesse la causa della sua Congregazione, pure in difenderla, anzichè contraporre la menzogna, la cattiva qualità, e petulanza degli Avversarj, unicamente studiossi dimostrare la propria innocenza. Questa conosciuta dai Giudici riportò una piena, e gloriosa vittoria sopra de' suoi inimici. Uguale a se stesso in sì fausto avvenimento, come lo era ne' luttuosi, ne rese co' suoi le più calde grazie all' Altissimo. Rimirando poscia gli Avversarj come i suoi più cari amici li ricolmò all' occasioni di segnalati beneficj. Questa edificante condotta del Ven. Fondatore, e de' suoi Congregati recò a tutti meraviglia, e stupore, e conciliò loro la stima, e concetto non che de Popoli, ma de' Magnati ancora, e de' Regj Ministri. Sicchè questa nuova scossa diretta alla ruina rese più forti, e stabili i fondamenti dell' Istituto, e vieppiù dilatò il buon odore della santità degl' Individui.

CAP.

CAP. VII.

Suo aureo Governo della Congregazione, e zelo dell' osservanza Regolare.

Avvegnache dal narrato finora chiaramente risplenda l' eroica prudenza del Ven. Alfonso in governare, e dirigere fra le più dure, e disastrose circostanze la sua Congregazione, non sia però discaro il trattenersi per alcun poco, e più d' appresso nell' ammirare la prudente di lui condotta nel governo delle sue Case. E comecchè la principale sua mira fosse quella d' invigilare sull' osservanza delle Regole approvate dalla Sede Apostolica, così da questa darem principio.

Persuaso Egli aver l' esempio in chi comanda assai più di forza, e stimolo, che la voce, per ottenere da sudditi la dovuta obbedienza, rendevasi nell' adempimento de' voti, e delle

delle Regole lo specchio, su cui modellar potessero i Congregati i loro pii portamenti. Quindi sebbene Superiore interveniva il primo a tutti gli atti comuni. Sebbene fornito dell' autorità suprema, prestava cieca obbedienza ai suoi Direttori, e sì cara gli era questa virtù, che pronto obbediva peranco ai semplici Laici. Fuggiva a tutto potere le preminenze, ed onori, amando fra gli altri l' ultimo posto. Con raro esempio di umiltà ajutar voleva i Laici in ispazzare la casa, in ripurgar le stoviglie, in assettar li letti, ed in fare ogni altro uffizio più basso. Per mezzo di una eroica mortificazione interna, ed esterna delle passioni, e de' sensi giunse a sì alto grado di castità, che volgarmente appellavasi l' Angelo senza corpo.

Pose poi per base della sua Congregazione la Povertà Evangelica. Volea che in tutto risplendesse questa santa Virtù. Nella fabrica delle Case proibì ogni sorta di magnificen-

za, e di ornamento. Le pareti volle fossero nude, e semplici. Prescrisse, che la grandezza de' corridori non fosse maggiore di dieci, o dodici palmi. Povere, e rozze dovevan essere le porte, fenestre, ed altro acconcime delle stanze, e condiscese appena, che alle carte ogliate poste per ordine suo alle fenestre si sostituissero quattro vetri per avere la luce necessaria allo studio. Fra tutte le celle sceglieva per uso suo la più incommoda, piccola, e negletta, per modo, che nella casa de' Ciorani non essendo ancora nel principio le stanze sufficienti a tutti, si elesse per abitazione un' angusto, ed incommodo sottoscala di legno. Le stesse sue vestimenta, comecchè le più logore delle altre e rappezzate, spiravano povertà. Non volle giammai ritenere presso di se neppure un soldo del suo patrimonio, ma tutto depositavalo in mani del Religioso Ministro della Casa in vantaggio della Communità, e delli poveri. Stabilì poi per pun-

punto di Regola, che i Rettori non solamente locali delle Case, ma ancora il Generale, prestassero giuramento di non lasciare l' uso del denaro all' arbitrio de' Congregati senza loro licenza.

Visitava ogni anno le Case tutte della sua Congregazione in persona, ed impedito per mezzo de' suoi Visitatori. Nell' evento, che trovato avesse in alcuna di quelle un qualche mancamento, o contro la povertà, o contro altro punto di Regola, con acceso zelo ne redarguiva gli autori, e ne voleva l' emenda. Finita la visita scriveva una Enciclica, colla quale e caldamente raccommandava l' osservanza regolare, e richiamava alla memoria di ciascun individuo gli obblighi del proprio stato.

Amava i suoi sudditi con amore di Padre, e gli amava con ugualtà di proporzione, per modo che misurando il merito di ciascuno faceva sì, che i più buoni, ad osservanti fossero ancora i suoi più cari. Li consola-

solava se afflitti, li correggeva se difettosi, ma con caritatevole amore, e li castigava eziandio, ma senza passione, se in altro modo ottenere non ne poteva l' emenda. Comandava, ma con modestia, e più a modo di chi prega, che di chi comanda. Procurava altresì, che tutti scambievolmente si amassero con amore fraterno, e servissero Iddio in ispirito d' ilarità. Sotto si dolce, e prudente governo godevano gl' Individui tranquilla pace di Paradiso.

Singolare era sopra tutto la sua attenzione verso gl' Infermi. Soleva dire non doversi badare a spesa per ajutare i fratelli oppressi da infermità. Appena cadeva qualcuno malato si dava tutta la premura di esaminare da se stesso, se era ben condizionato il cibo, e proporzionato allo stato dell' infermo. Stimando se stesso inutile, e gl' altri tutti necessarj, soleva offrire a Dio la vita sua per ottener quella di qualche suo operario malato. Giammai espulse alcuno dal-

la Congregazione a motivo di cattiva salute. Che anzi essendo di parere una volta i Padri di dover rimandare alla sua casa un Ettico per ristrettezza di sito, virilmente Egli si oppose dicendo, che gl' infermi per mezzo delle loro orazioni anzichè essere di peso, erano utili alla Congregazione, e le loro malattie di stimolo ai sani per esercitare ad ogni momento le opere di misericordia.

Accendeva poi con mirabil zelo ne' cuori de' suoi lo spirito di carità verso i Prossimi specialmente ignoranti, e privi di operarj Evangelici per le Campagne. Da questo spirito soleva Egli ripetere esser nata, e con questo doversi nutrire, e crescere la Congregazione. Istruiva le tenere menti de' suoi Novizj nella scienza della morale cotanto necessaria agli Operarj Evangelici, e l' addestrava alle prediche, al Confessionario, ed all' esercizio delle Missioni. Siccome continue erano le inchieste de' Vescovi per avere i suoi Missionarj, così

si

si dava particolar premura, che pronti da ciascuna Casa dell' Istituto sortissero operarj a faticare nel mistico campo Evangelico per raccogliere abbondante messe al celeste Signore.

Con ugual zelo procurava, che si esercitassero i suoi nelle opere di misericordia corporale co' Prossimi bisognosi. Stabilì pertanto, che nella sua Congregazione si esercitasse l' Ospitalità, dovendo essere aperta ciascuna Casa per ricetto de' pellegrini, apprestandosi ad essi colla più sollecita diligenza tutti i necessarj ajuti, ed opere di carità. Se per fortuna subodorava, che il Rettore di qualche Casa ricevesse con mano avara li pellegrini vi poneva un censore, cui incombesse l'obbligo d' invigilare ad un più liberale, ed onesto trattamento. Comandò altresì, che in ciascuna Casa, benche povera, e priva di rendite, si distribuisse cotidianamente la limosina a' poveri, dicendo a suoi, che con quanta liberalità alimentato avessero i poveri,

con altrettanta liberalità li avrebbe proveduti il Signore. Non passava infatti giorno, in cui non avessero Eglino sperimentato la verità degl' insegnamenti del loro Fondatore. Imperocchè non ostanti le abbondantissime giornaliere limosine solite farsi alla porta, giammai mancava il necessario sostentamento ai Congregati. Oltre poi questa comune limosina ne somministrava Egli segretamente delle altre alle Famiglie civili, e vergognose dalle commodità ridotte per cambiamento di fortuna in miserie.

E qui cade in acconcio riferire un prodigio operato da Dio in testimonianza dell' eroica carità d' Alfonso verso de' Poveri. Soleva Egli alimentare con mensuale assegnamento una Donna, che convertita aveva dalla vita lasciva al casto amore di Gesù, acciò la povertà non le fosse un nuovo incentivo al vizio. Andò questa un giorno a ricercare di lui al Portinajo della Casa di Nocera de' Pagani re-

residenza del Servo di Dio, e gli fù da quegli risposto, essere andato a Napoli. Afflittissima la povera Donna se n' entrò in Chiesa, per chiedere ajuto al Signore in quella sua desolazione. Ma ecco, che al primo ingresso si vide chiamare dal Ven. Alfonso avanti al suo Confessionale, onde avvicinatasi ricevette dalle sue mani la consueta limosina. Tornò ella a rimproverare il Portinajo della mentita datale con avergli supposto essere il Servo di Dio in Napoli, mentre aveva allora parlato con esso, e ricevuto il solito mensuale sussidio. Attonito questi ad un tale racconto tornò a confermare la verità dell' assenza del Ven. Alfonso da Nocera, e la di lui dimora in Napoli; onde unitamente alla donna conobbe avere il Signore contestato il gradimento della Carità del suo Servo con un insigne prodigio di Bilocazione.

CAP. VIII.

Alle cure del Governo accoppia una vita penitente, e contemplativa. Si accenna la special sua divozione verso Gesù Sagramentato, ed il di lui SS. Cuore.

Sebbene le provide cure del suo Governo per essere ordinate al ben del Prossimo, e dirette da santi principj di carità, e di zelo, tornassero in lui a conto di merito, e ad aumento di santità, tuttavia fralle gravi sue occupazioni, non ommetteva perfezionare il suo spirito cogli esercizj di soda pietà cristiana, e con quelli sopra tutto, che sono li più importanti, cioè orazione, e penitenza. Della sua Orazione puol dirsi esser ella stata continua, e giammai interrotta. Acceso di amore per il suo Dio procurava star sempre unito con lui per mezzo di mentale, o vocale orazione. Non contento della medita-

tazione, che sul mattino faceva in comune co' suoi, vi spendeva altre ore in particolare, e di notte, e di giorno. Il più dilettevole, ed ordinario oggetto delle fervide sue meditazioni erano i patimenti, e la morte sofferta dal Divin Redentore per la salute del Mondo. In ciò fare veniva talmente penetrato da sensi di compassione verso l'amor suo Crocifisso, che struggevasi in copiosissime lagrime. Visitava altresì ogni giorno con gran fervore di spirito le stazioni della Via Crucis, ed aggiungeva alle ore canoniche molte altre orazioni. Quando pregava era sì immobile, che rassembrava una statua, e prorompeva senza avvedersene in dolci aspirazioni al suo Dio. Fù alle volte veduto tremar tutto in orare per veemenza di amor divino, alle volte accendersi in volto a guisa d' infuocato carbone, ed alle volte elevato più palmi dalla terra starsene rapito in aria in dolce estatica contemplazione. Non v' era poi tempo, in

cui Egli non orasse, o unito non fosse intimamente con Dio anche allora, che più s' impiegava in servizio de' Prossimi, a simiglianza dei celesti Spiriti, che fissi sempre collo sguardo in Dio sono altresì sempre in moto a benefizio degli Uomini. Oltre al camminar del continuo alla divina presenza, e l' indirizzare a sua gloria qualunque cosa ei facesse, frequenti erano le aspirazioni, le giaculatorie, l' elevazioni di mente, e di cuore al sommo bene. Non intraprendeva cosa per minima, ch' ella fosse, senza prima ricorrere all' Orazione. Pareva in somma, che ei non vivesse, che di orazione. Proponeva altresì questo necessario mezzo per ottenere le grazie da Dio, tanto a' suoi alunni, quanto a quelli, che a folla si portavano a conferir con lui gli affari delle anime loro. Quindi per istillare, ed imprimere nel Mondo tutto l' affetto all' orazione dette alla luce l' aureo libro dell' *Efficacia dell' Orazione*, il quale solo bastante

te sarebbe a provare l' eroica sua fede, e ferma speranza in Dio.

Nella fornace dell' orazione si accendeva in lui il fuoco del santo amore, e divozione verso i Misterj adorabili di nostra Redenzione, e specialmente verso il Sagramento augustissimo dell' Altare. Non è esagerazione il dire, ch' Egli quasi nascesse con questa nobile simpatia per Gesù Cristo Sagramentato, mentre l' abbiam ammirato nella puerizia, e gioventù farè le sue delizie in passando le ore genuflesso a suoi piedi. La funzione di sua maggior premura fù sempre offerire ogni dì con lunga, e fervente preparazione il Divin Sacrificio. Nel celebrare tal'era la sua divozione, e fervore, che non potevano fare a meno gli astanti di commuoversi a copiose lagrime di tenerezza. Spendeva quindi lungo tempo in render le grazie, ed in trattare a solo a solo col suo Signore. Uno de' suoi più ardenti desiderj era quello di vedere i Sacerdoti tutti accostarsi all'

Al-

Altare avvampanti di amore, ed intimamente penetrati dal pensiero di quell' augusta funzione. Onde per accendere ne' loro cuori queste divine fiamme compose un Opuscolo, che intitolò *la Messa, e l' Officio strapazzato*, in cui esponendo l' enorme delitto di quegli, che vilipende queste sacre azioni, somministra altresì fervorosi affetti per prepararsi a celebrare con divozione, e a render poscia fervorose grazie al Signore. Non ommise giammai in tutta la vita la pia, e divota costumanza appresa già da fanciullo di trattenersi ogni giorno per lungo tratto di tempo nell' adorazione del SS. Sagramento, e fù Egli il primo, che promovesse nei Regni delle due Sicilie il pio costume di esporre ogni giorno alla pubblica venerazione questo adorabile Sagramento. Imperciocchè stabilì per Istituto fra suoi, che nella Chiesa di ciascuna Casa della Congregazione sull' imbrunir della sera si esponga alla venerazione del Popolo la pisside sacro-

santa con recitarsi ferventi atti di adorazione, qual pio costume fu poscia imitato ancora dalle altre Nazioni. Non lasciò mai, e per se stesso, e per mezzo de' suoi Congregati di celebrare le grandezze della SS. Eucaristia usando di ogni arte, e dal pulpito, ed in privato per istillare in tutti un' altissima stima, ed amore per un sì amabile Mistero. Sopra ogn' altro divoto esercizio raccomandava frequentemente di visitarlo, e perche tali visite riescissero vieppiù vantaggiose a chi l' esercita compose, e promulgò colle stampe il celebre libretto *della visita del Sagramento*, che accende di amor divino i cuori ancora più freddi, onde tradotto da varie Nazioni nel loro nativo idioma se n' è dilatato mirabilmente l' uso per tutta l' Europa.

Dal tenero, e sviscerato suo amore per Gesù Sagramentato nacque in esso la divozione verso il SS. *Cuor di Gesù* simbolo di quell' amore, con cui il Divin Salvatore per la salute de-

degli Uomini patì, morì, e si lasciò sotto le specie Sagramentali. A lui si deve in gran parte lo stabilimento di questa vantaggiosissima divozione. Giacchè acceso di zelo per essa con dotte apologie virilmente la difese dalle contradizzioni, e ardentemente desiderava, che la S. Sede ne approvasse l' officio, e Messa. Per vieppiù promoverla compose, e stampò una Novena in onore di questo divin Cuore, che stabilì si facesse con solennità unitamente alla Festa nelle Case tutte della sua Congregazione, inculcando agl' Individui che con ardore ne' pubblici, e privati ragionamenti la promulgassero. Fece ancora per tal motivo incidere a sue spese in rame l' imagini di questo Cuore, in cui riposano gli amanti tutti di Dio, circondato da Corona di Spine, che tramanda all' intorno fiamme di amore, e compose a sua gloria eleganti Canzoni. Invitato Egli una volta da Monsignor Giannini Vescovo di Lettere a far un sermone sul Cuor san-

santissimo di Gesù nella Città di Gragnano di quella Diocesi, tosto colà si portò, e con sensi così sublimi, e con tal ardore di spirito ragionò sull' oggetto, che intenerito il Vescovo, ed altamente commosso, si gettò alla presenza del folto Popolo ginocchione sul pavimento disciolto in lagrime di tenerezza.

Nutrendo, come si è detto, lo spirito col dolce pascolo dell' Orazione studiavasi comparire sempre più puro al cospetto del suo Signore per mezzo dell' astinenza. Per ciò che riguarda il vitto, puol francamente asserirsi essere stato continuo il suo digiuno. Giammai si cibò di carne, o pesce. L' ordinario suo cibo era una semplice minestra di erbaggj resa da lui industriosamente amara con aloe, mirra, ed assenzio, cui per gran carezza aggiugneva un qualche frutto, dalle primizie però de' quali sempre si astenne. Ne' giorni di digiuno, ed in tutti i Sabati ad onor di Maria si asteneva peranco dalla re-

refezione serotina, ed il più delle volte digiunava in pane, ed acqua.

Non contento attenuare il suo corpo coll'astinenza, divenutone spietato carnefice usò tutti i mezzi possibili per tormentarlo. Fanno orrore gl' istromenti a caso veduti, co' quali macerava la carne. Cingeva i lombi con cilizj, e catenelle di ferro, ed i femori con aculeati cosciali, e con un calzone parimenti di ferro armato di acutissime punte. Facea ancor uso di bracciali, di un corpetto di crino di cavallo, e di altri istromenti di penitenza. Oltre le discipline comuni aspramente ogni giorno si flagellava sino all' effusione del sangue la mattina sull' alba pria che sorgessero i Congregati, e nella notte dopo essersi questi ritirati al riposo, usando a bella posta di un pennello con calce per velare nelle pareti le folte stille di sangue, che gli spruzzavano attorno. A siffatte ordinarie flagellazioni ne accoppiava delle altre, o per ottenere da Dio una qualche grazia,

zia, o per maggior rigore di penitenza. Essendosi un dì portato a visitarlo la ch. me. del Cardinal Orsini, ed avendolo encomiato con molte lodi, Egli dopo partito il Porporato ritiratosi in luogo remoto della Casa, per fugare da se la tentazione di vanagloria si aspramente si flaggellò, che si offese enormemente un nervo di una coscia, per cui infermossi, ne potè caminare per alcun tempo, se non zoppicando. Di fatti passato per avventura un Compagno in quel sito, vi trovò tanta copia di sangue, che pareva si fosse scannato ivi un Vitello. Poche ore della notte concedeva al sonno, passando le rimanenti in celesti contemplazioni. Questo scarso riposo non altrimenti il prendeva, che sopra un pagliericcio, ossia saccone imbottito di paglia, la durezza del quale uguagliava quella di un sasso. Nei più eccessivi calori dell' està tormentato dalla sete fra giorno si asteneva perfino dall' innocente refrigerio dell'acqua, e ne' maggiori

giori freddi del verno giammai accostavasi al fuoco; a segno che non potendo più regger la mano a scrivere l' accostava ad un ferro caldo per disciogliere i nervi interriziti. Tre volte soltanto nel corso della sua vita si rase la barba, quando cioè dovette portarsi in Roma, presentarsi al Sovrano, ed obbedire al comando, che glie ne dette il Vescovo di Sarno, nella Diocesi del quale facea le Missioni. Del resto non si tagliava la barba, che colle forbici,

CAP. IX.

Suo zelo per la salute delle Anime procurata colle fatiche Apostoliche, e colli Scritti.

Quanto maggiore è in un Anima l' amor di Dio, tantoppiù resta accesa di zelo di portar anime a Lui. Che di un tal zelo dotato fosse in grado straordinario, ed eminente il Ven. Alfonso basti riflettere essere sta-

stato questo uno de' suoi più distinti caratteri, e lo scopo principale delle sue più magnanime imprese. Il solo suo nome rappresenta a ciascuno l' idea di un' Apostolo de' più fervorosi de' nostri tempi. Nacque in esso la brama di portar anime a Dio fin dai primi momenti della di lui mirabile vocazione Ecclesiastica. Incominciò il suo Apostolato da che fù Diacono, e ne consumò il corso colla morte. La brevità in vero di un compendio, e la grandezza delle cose da lui oprate a vantaggio delle anime non permettono numerare l' enormi fatiche, ch' Egli sostennè in predicare, istruire, e convertire innumerabili popoli. Imperocchè non vi fù, per così dire, Castello, Villaggio, Terra, e Città ne' vasti Regni delle due Sicilie, che inaffiata non fosse da' suoi sudori Apostolici. Terminato non avea una Missione, che chiamato non fosse altrove a comunicare con altra Missione gli ardori della sua Carità. L' alto grido, e concetto,

in cui era la di lui santità, moveva il desiderio de' popoli, e de' Vescovi, perchè si portasse a santificar le loro Diocesi. Non v' era lunghezza di viaggio, ne incomodo di stagione, che il trattenesse dal secondare gl' impulsi del suo magnanimo zelo di faticare, e patire per la salvezza de' Prossimi. Ma comecchè il Ministero Apostolico sia poco meno, che in ogni luogo lo stesso, e per lo più medesimo il guadagno, che se ne trae, fastidiosa cosa sarebbe al variar de' luoghi ripetere per minuto le restituzioni fatte dell' altrui fama, e robba, gli odj più inveterati sopiti ed estinti, tolti i pubblici scandali, convertiti i più ostinati peccatori e donne di mal affare, restituito il dovuto culto alle Chiese, indotta la frequenza de' Sagramenti, innumerabili anime buone e docili guidate al più alto grado di perfezzione, frutti dello zelo, e sudore di questo insigne operario Evangelico. Basti il dire una volta, non esservi stato luogo, che alla

alla di lui voce apostolica non cangiasse faccia, e costume.

Per isfuggire poi ne' viaggi gli applausi de' Popoli, ceduto ai Compagni il calesse, cavalcar voleva un giumento, per la qual cosa da chi nol conosceva fù il più delle volte riputato il cuoco, non già il superiore de' Missionarj. Proibiva ne' luoghi delle Missioni, che s' imbandissero particolari vivande alla mensa sua, e de' Compagni, anzi inculcava ai medesimi, che raddoppiassero in quel tempo i digiuni, ed uscendo a predicare senza di lui fosse il lor cibo ugualmente volgare, e scarso, per non recare scandalo a' pusillanimi, ma rendersi a tutti un esatto modello di temperanza.

Nel predicare giammai ebbe mira di procacciarsi la stima, ed applauso degli Uditori, ma solo mirava lo spiritual profitto di quelli, e la salute delle anime. Fugati pertanto dalle sue prediche i pellegrini concetti, i periodj oratorj, ed i fiori

dell' eloquenza, adattava la sua dottrina all' intelletto, e capacità de' più rozzi, ed ignoranti Uditori. Tanto in vero gli fù a cuore l' Evangelica semplicità, che scrisse un' Enciclica alle Case della sua Congregazione, con cui raccommandava a tutti i Missionarj di non far mostra de' loro talenti, ma di predicare Gesù Crocifisso senza ornamenti, e ricami di ricercate parole.

Le sue prediche eran più frutto di orazione, che di studio, conciossiachè si notasse soltanto in piccole carte, o soprascritte di lettere i punti, che doveva trattare, ed i Testi della Scrittura, e de' Padri. Salito in palco tutto acceso ed infiammato di amor divino predicava con tanto ardore di spirito, che le sue parole penetravano come altrettante saette il cuore di chi l' udiva, e nel di lui volto scorgevasi un' aria di Paradiso. Che anzi quelli, che per la folla erano da lui distanti senza poter sentire le sue parole rimanevano inteneriti al solo

solo vederlo. Laonde non fece Missione, o predica, che accompagnata non fosse dai singhiozzi, e lagrime del numeroso Popolo, che l' udiva. Una sì straordinaria commozione, siccome era a tutti di meraviglia, così reputavasi un celeste dono di Dio, che tanta virtù comunicava dall' alto alle parole dello zelante suo Servo.

Alla predica succedeva l' assistenza al Confessionale. Il prodigioso numero di quelli, che in ciascun luogo a centinaja se gli affollavan d' intorno per confessare le loro colpe a suoi piedi, lo rendea dimentico per fin del cibo, e del sonno. Intento soltanto a procurare la salvezza delle anime, benchè sudato e stanco, giammai si negava ad alcuno, ma ammetteva tutti in qualunque ora benchè importuna si presentassero. Perlocchè nelle Missioni, che fece in Agerola Diocesi di Amalfi avendo l' ospite presso il quale era Egli alloggiato, sgridata gran quantità di gente, che

indiscretamente non cessava concorrere da ora in ora dalli Casali, e circonvicini Paesi per confessarsi con lui sul declinar del Sole, ed in ora già prossima alla predica pomeridiana, sebbene fosse Egli ancora digiuno, rivolto al medesimo il Venerabile Servo di Dio gli rispose „ *Eh Signor D. Ferdinando*, così quegli chiamavasi, *Noi non siam venuti per mangiare, ma per salvare le Anime, e guadagnarle a Gesù Cristo* „. Ne ciò accadde per una sol volta; ma quasi sempre saliva sul pulpito *tenendo*, come si esprimono i testimonj, *l' Anima colli denti*.

Fatto così coll' Apostolo tutto a tutti accoglieva li penitenti, nonche senza fastidio, ma con affettuoso amore, e con ispirito di carità. Comecchè penetrava Egli con singolar dono i più profondi nascondigli de' cuori, non potevan quelli fare a meno di detestare con lagrime i loro misfatti, e rimanere felice preda del santo amore. Che se a lui presentavansi

per-

persone di cuor pieghevole, e divoto tutte usava le industrie per secondarne gl' impulsi. Fù Egli dotato da Dio di singolar prudenza in diriggere le Anime all' Evangelica perfezzione. Nell' ascetiche conferenze era laconico, ne prolungava il discorso oltre la necessità dell' assunto. Adattavasi allo stato, e circostanze di tutti, insinuando lumi, ed ammaestramenti li più proporzionati, ed opportuni al bisogno. Con tal metodo condusse Egli un gran stuolo e di Religiose, e di altre pie persone all' amore, ed imitazione di Gesù Crocifisso. Tant' oltre giunse la fama della sua prudenza nella direzzione di spirito, ch' e Sacerdoti, e Religiosi, e Vescovi, ed altri per dottrina, e pietà ragguardevoli si portavano e di presenza, e con lettere ne' loro dubj a consultarne l' oracolo. Quindi acquistossi il nome *di Direttore dei Direttori*.

Se giunta gli fosse la notizia, che qualche pericoloso infermo desiderasse confessarsi da lui, o si tro-

vasse agonizzante non badava a viaggio, o stanchezza per portarsi ne' più lontani, e vili Casali, o nei più abjetti tugurj a procurare la salute dell' anima di quell' infermo, ed assisterlo sino alla morte. Di fatti sì acceso era il suo zelo per la salute delle Anime, che per questa sacrificato avrebbe la vita. Dette di ciò una luminosa testimonianza allorchè circa l' anno 1756. essendo stata oppressa la Città di Messina da mortifera pestilenza, e fondatamente se ne temeva il contagio pel rimanente del Regno, Egli offrendo a Dio in generoso olocausto la propria vita, fè voto di assistere sino alla morte i contagiosi. Tenne Iddio lontano quel orribil flagello, ma se mancò ad Alfonso l' occasione di cader vittima di carità pel suo Prossimo, non gli mancò certamente la volontà.

Erano però troppo ristretti allo zelo del nostro Apostolo i confini del vasto Regno di Napoli. Per dilatarli pertanto, e render paghe le sue

sue brame di zelare quanto poteva la salute di tutto il Mondo, non contento di aver imposta la legge a' suoi di dover porgere continue suppliche al Signore per la salute de Prossimi, avendo a tal oggetto distribuite per ciascun giorno della settimana alcune determinate classi di Persone, travagliò ancora indefessamente in comporre, e dare alle stampe opere Dommatiche, Morali, ed Ascetiche a comun vantaggio de' Prossimi. Non fa d' uopo, che tessa di queste il dovuto encomio, perocchè il consenso de' dotti, e pii, e la singolare acclamazione con cui l' ha accettate il Pubblico giusto estimatore delle cose, certamente è una laude maggiore di qualunque privato elogio. Ed in fatti fin dai primi momenti, che alla luce apparirono, con sì rapido corso se ne dilatò l' uso per mezzo di continue, a ripetute edizioni in tutta l' Italia, Francia, Spagna, Germania, che puol dirsi non essere nell' Europa chi le ignori, e non ammiri in esse la dottrina, e santità dell'Autore. Mi

Mi basta soltanto accennare aver Egli voluto spargere la benefica ruggiada de' suoi dotti sudori sù di ogni classe, ceto, condizione, ed età di Persone. Imperocchè colle sue opere ha somministrato ajuto ai fanciulli colla dottrinella; alli scolari colle regole d' ortografia, e di arimettica; ai condannati a morte colla prattica di assisterli; alli Giovani con varj regolamenti di vita e meditazioni; alle donzelle dubbiose nella loro vocazione con particolari esercizj di pietà; alli scrupolosi con un piccol trattato dei scrupoli; alli Novizj e della sua, e di altre Religioni con un piccolo libro di varie meditazioni; alle Monache con una insigne operetta sopra tutti i loro doveri; alli Confessori, e Direttori di Anime con varie opere prattiche, colla Morale, e coll' altra opera intitolata *Homo Apostolicus*; ai Parochi con un Dominicale, e coll' istruzione per assistere i Moribondi; ai Banditori Evangelici con varie opere predicabili, e col-

colla Rettorica per ben comporre le Prediche; ai Vescovi con un libretto per ben regolare i Seminarj; ai Sovrani con altra opera, in cui espone il dovere dei sudditi di prestare al proprio Principe soggezzione, e ubbidienza.

Le di lui Opere dommatiche sono perenni monumenti dello zelo, ch' Egli nutriva per convertire gli Eretici, e difendere le verità della nostra fede da i loro sofismi. Lo che, fra le altre, dottamente fece colle insigni sue opere, del *Trionfo della Chiesa*, della *verità della Fede*, *e contro gli Eretici pretesi Riformati*. Difese altresì con sodi argomenti, e ragioni il Primato del Sommo Pontefice; la di lui infallibilità nel definire le cose di Fede pria che vi acceda il consenso della Chiesa, e la sua Autorità sopra il Concilio Ecumenico con un' altra opera, che scrisse contro Febronio *pro suprema Pontificis potestate*. Con tanto zelo difese Egli queste verità, che

si

si protestava esser pronto a dare il sangue per sostenerle .

Siccome poi nel pubblicare le menzionate sue opere altra mira ei non ebbe , che lo spiritual vantaggio de' Prossimi , così fra gli applausi , che quelle per ogni dove riscuotevano, non soffrì mai , che neppur il minimo detrimento ne risentisse la sua profonda umiltà . Perlocchè a chiunque ne tessesse in sua presenza le lodi risponder solea non doversi la lode a lui , ma al solo Iddio dator d' ogni bene . Maggior rammarico giammai provava , che allor quando dai Revisori delle medesime si encomiasse o la sua dottrina , o lo splendore de' suoi natali . Dette rigoroso divieto allo Stampatore di porre al fronte delle opere il suo ritratto , come quegli desiderava , e non ostanti le replicate di lui preghiere non ne potè mai ottenere dal Ven. Autore il permesso . Onde non appagò il suo desiderio se non dopo seguita la morte del nostro Eroe . Fuggiva

que-

questi tanto la lode di dotto, che fin anco ne' privati circoli non la facea mai da Maestro neppur cogli uguali di età, ed inferiori. Che anzi interrogato nelle più disastrose, e dubbie questioni con tanta industria regolava il discorso, finchè gli altri compresa da lui la dotta risoluzione lo prevenissero nel pronunciarla, per poter esso in tal guisa dare ad altri quella lode, che alla sua dottrina si conveniva.

CAP. X.

Prodigj accaduti nelle Missioni di Puglia, e di Amalfi, sua eroica divozione verso Nostra Signora.

Sebbene proposto mi fossi di passar sotto silenzio le conversioni operate d' innumerabili Luoghi dal nostro Apostolo, per osservare la prescritta brevità di un Compendio, pur m' avviso, che quelle, le quali furono da Dio contradistinte con istupen-

pendi prodigj meritar debbono una speciale menzione. Tali appunto furon quelle, ch' Egli fece nella Provincia di Puglia, ove fù inviato l'anno 1746. dalla ch. me. Card. Spinelli seniore, come delegato dalla sa. me. di Benedetto XIV. a far eseguire le Missioni per tutto il Regno di Napoli. Santificate pertanto colle funzioni proprie del suo Apostolico Ministero le Diocesi di Troja, e Bovino, e le altre Città, e Castella di quella Provincia, passò a far le Missioni nell' insigne Città di Foggia presso il Fiume Cervaro. Si venera nella Colleggiata di quella Città una Icone di Nostra Signora chiamata *de' sette veli* celebre per antico culto, e prodigj. E' questa dipinta in tavola chiusa tutta da una lastra d' argento, a riserva di un solo ovato nella parte superiore ricoverto di velo, ove si vuole, che resti il volto della Beatissima Vergine. Stimò opportuno il santo predicatore di trasportare con solenne pompa quella Sacra Imagine dal-

dalla sua Cappella all' Altar Maggiore, e celebrare in di lei onore una fervorosa Novena. Mentre in una delle sue prediche con maggior fervore del solito esaltava le glorie della gran Madre di Dio, ed infiammava il popolo alla di lei divozione, ecco che all' improviso dall' ovato ricoperto di velo si fè vedere all' immenso Popolo il maestoso, e giocondo volto della Regina de Cieli, e nello stesso tempo spiccò dal medesimo un risplendente raggio di luce simile a quel del Sole, che attraversando la Chiesa andò a percuotere la faccia del Venerabile Missionario, il quale rimase tosto estatico, e privo affatto de' sensi. Alla vista di questo doppio repentino prodigio stupefatto l' immenso popolo altamente grida *Miracolo*, ed accoppia ai singhiozzi di tenerezza i più sinceri clamori di penitenza. Non puol certamente recarsi a dubbio un fatto accaduto alla presenza di tanti testimonj, quanti erano in quella immensa moltitudine di qua-

qualunque ceto, condizione, ed età. Che anzi formatosi poscia il Processo de' Miracoli per ottenersi da Roma l'incoronazione di quella celebre Imagine dovette il Servo di Dio per verità contestare il Miracolo. Qual poi fosse il copioso frutto, che riportò Egli da questa Missione è più facile il concepirlo colla mente, ch' esprimerlo colle parole.

Ne minori furono le conversioni da lui operate l'anno 1756. nelle Missioni di Amalfi del Principato Citra. Colà giunto invei con tal ardore di spirito contro i vizj, le vanità del secolo, ed i pubblici scandali, che in altro aspetto cangiossi quella Città. Ardea già da gran tempo il fuoco di ostinata inimicizia fra tre distinte famiglie di Amalfi, quando alla voce di questo Angelo di pace sì stabilmente si riconciliarono, che furono poscia fra loro unite coi vincoli della più costante amicizia. Impegnò spezialmente il suo zelo la conversione di alcune donne di mal affa-

re

re situate nelle contrade di Vagliendola, e di S. Simone. Qual compunzione accendesse Egli co' suoi raggionamenti ne' loro cuori mostrollo l'emendazione della vita. Perocchè inorridite di se stesse, e delle loro dissolutezze abbracciarono per mezzo di questo Apostolo un tenore di vita austero, e penitente, in cui perseverarono con pubblica edificazione sino alla morte; e la Città stessa di Amalfi dopo queste Missioni non fù più infetta da simili donne di perduti costumi. Tale fu in vero l' amore della verecondia, e pudicizia ch' Egli ingerì nel cuore delle Donne tutte di quella Città, che sebbene pria fosse costume l' andare col capo scoperto, alle insinuazioni dello zelante Predicatore da quel momento in appresso passò in costumanza fra loro di coprire con panno lino la testa.

Giammai Egli stanco per qualunque fatica dividendosi fra il Confessionale, ed il Pulpito pronto accorreva ai bisogni di tutti. Ne mancò il

Signore di coadjuvare all' ardenti brame del suo Ministro con istraordinarj prodigj. Imperocchè essendosi un dì portato nella casa, in cui abitava il V. Missionario co' suoi Compagni un certo Matteo Colavolpe per confessarsi da lui nell' ora appunto, che far doveva la solita predica in Chiesa, si confessò ivi con esso; quindi portatosi direttamente alla vicina Chiesa trovò il Servo di Dio, che stava attualmente predicando sul pulpito. Restò Egli stupito a tal vista, poichè lasciato lo aveva in casa a confessare altre persone, e non lo aveva veduto sortire dalla porta d' onde era passato, e d' onde escir doveva necessariamente ancor Egli; onde cominciò a pubblicare ad alta voce per la Città „ *D. Alfonso confessa in casa, e nel tempo stesso predica in Chiesa*. Gli fecero eco degli altri, che dopo lui si eran confessati in casa dal Servo di Dio, e l' avevano immantinenti trovato a predicar nella Chiesa. Sì strepitoso Miracolo di mol-

moltiplicazione di persona contestato di fatto proprio da più testimonj fù ai Cittadini, nonche di stupore, ma ancora di forte stimolo a consegnare nelle mani di questo sant' Uomo i loro cuori, ed affetti.

Ne questo fù il solo prodigio accaduto in quella Missione. Attratto un pio Giovane allora Chierico per nome D. Domenico Casanuova dalla universal fama di santità del Ven. Alfonso furtivamente gli tagliò per reliquia una falda del Mantello mentre Egli nella Metropolitana stava confessando gli Uomini due ore innanzi l' alba entro la Cappella dell' Immacolata Concezzione di Maria. Festoso di tal acquisto lo mostrò subito ad un suo Zio Sacerdote, ed al Fratello Canonico di quella Chiesa. Ma comecchè l' enorme taglio recato avrebbe notabile mostruosità nel mantello, fù da medesimi acremente ripreso e stimolato a farlo restituire per altrui mani al buon Missionario. Mesto pertanto palesò Egli ad altri l' in-

nocente delitto, e pensieroso si pose a luce già chiara ad osservare qual mancanza facesse l' indiscreto suo taglio nell' uscire che far doveva da quella Cappella il Ven. Servo di Dio, quando con meraviglia si accorge, che il di lui mantello era del tutto sano. Appena a se credendo per lo stupore nascostamente chiama a verificare il fatto gli amici, che n' erano consapevoli, lo Zio, ed il fratello Canonico, quali tutti co' proprj occhi osservarono l' identità, ed integrità del mantello, e ne propalarono l' evidente Miracolo.

Altra gentil Donna di Amalfi portò in quei giorni al Servo di Dio un suo figliuolino di circa tre anni travagliato da Epilesia, ed Egli segnandolo in fronte assicurò alla Madre, che sarebbe stato in appresso perfettamente sano, sarebbe divenuto Sacerdote, ed avrebbe portato Anime a Dio. In tutte le parti verificossi poscia la profezia. Giacchè quegli pervenuto all' adulta età divenne

ne Paroco, e Primicerio di S. Pancrazio in Conca Diocesi di Amalfi senza essere stato giammai più afflitto da tal malore dal momento della benedizione in appresso.

Avvivata così dall' onnipotente Dio l' Evangelica voce di Alfonso, la Città di Amalfi effigiò in se stessa la penitente Ninive. I più dissoluti giovanastri, le più vane, e leggiadre donzelle concepito abborrimento alle passate follie recarono a turme ai piedi del Missionario e tamburri, e chitarre, e gli altri strumenti tutti, che coi profani canti depravato avevano i loro cuori. Non così giubila un vittorioso Capitano nel rapire all' inimico le insegne, quanto giolì lo zelante operajo in togliere al Mondo, e all' inferno quei lusinghieri strumenti, coi quali si avevano rese schiave tante Anime di Gesù. Fatta pertanto nella pubblica Piazza un'alta catasta di tutti quei strumenti li fè incendiare, simboleggiando, dirò così, un' olocausto a Dio di altrettanti cuori sinceramente pentiti. Era

Era già prossima al termine questa fervorosa Missione quando Maria la buona Madre de' Peccatori concorse ancor Ella alla stabile conversione di quei Cittadini con replicare lo stesso prodigio già altra volta operato nella Collegiata di Foggia. Imperciocchè infiammando il nostro Apostolo in una delle ultime sere il Popolo di Amalfi alla divozione verso la Beatissima Vergine con tenera, e penetrante predica, giunto che fù alla commozione degli affetti tutto zelo esclamò „ *Ah che voi siete troppo freddi in pregare la Vergine! voglio io pregarla per voi* „ ciò detto si pose in atto di orare cogli occhi elevati al Cielo, ed in quell' istante il vide l' attento Popolo sollevato per l' altezza di circa due palmi, infuocato nel volto a guisa di un' ardente carbone, e rivolto verso una Statua della Vergine collocata in qualche distanza nella parte destra del Pulpito. Nel tempo stesso si vide il volto della Statua di Maria sfolgoreggiante raggi

gi di luce, che andavano ad investire, ed illuminare la faccia dell' estatico Predicatore. Durò sì prodigioso spettacolo per lo spazio di cinque, o sei minuti senza ch' Egli proferisse parola. Risuonò quel vasto Tempio della Metropolitana per le alte grida di tutto il popolo spettatore di sì tenero avvenimento, e fra le confuse voci di *misericordia*, e *Miracolo* si disciolse ciascuno in dirottissimo pianto. Qual altro Mosè tornato dalla celeste udienza ai suoi sensi il Ven. Alfonso recò al Popolo con tuono straordinario, e maestoso questa consolante novella „ *State allegri, che la Vergine vi ha fatto la grazia* „. Tutta la fortunata città di Amalfi fu spettatrice di sì ecclatante prodigio, e fra gli altri due gravissimi Canonici di quella Metropolitana testimonj oculari lo hanno con solenne giuramento attestato negli atti della Causa del Ven. Servo di Dio.

Ne quì finirono i prodigj. Giacchè nell' ultimo giorno delle Missio-

ni benedicendo il nostro Apostolo il diletto suo Popolo, ed infervorandolo alla perseveranza soggiunse „ *State attenti perchè dimane, partiti Noi, calerà da sopra la Ferriera un Demonio, che vi darà occasione di scordarvi dei propositi fatti, e sopra di voi caderà il castigo del Terremoto* „. Nel seguente giorno partito Egli co' suoi compagni da Amalfi, ecco, che all' improviso calò da sopra la Ferriera vicino alla Città il Demonio, vale a dire una Bufola da colassù condotta per dare al popolo lo spettacolo della Caccia. Appena era questa giunta alla piazza, che crollò la Città tutta con fierissima scossa di Terremoto. Spaventato il Popolo corse a folla alla Cattedrale unitamente a Monsignor Niccola Cioffi Arcivescovo, che salito in Pulpito fervidamente predicò penitenza, e perseveranza al suo popolo. Mentre Egli predicava tornò a tremare con più gagliarda scossa la terra per modo che caddero dall' Altar Maggiore e i candelie-

lieri, e le rame dei fiori, e gli altri ornamenti. Allora l' Arcivescovo ordinando una predica nella pubblica Piazza rivolto al Popolo disse „ *Il P. D. Alfonso già ci aveva annunciato questo gran castigo di Dio; se taluni non si fossero convertiti nelle Missioni preghiamo il Signore, che tocchi il cuore di questi ostinati impenitenti*. Fè in vero una commozione troppo grande nel Popolo il vedersi avverato così appuntino nel giorno stesso della partenza del Ven. Alfonso il castigo da lui pubblicamente predetto. Onde tutti con lagrime di compunzione si gettarono ai piedi de' Confessori. Fù poi si stabile, e permanente il frutto di questa Missione, che essendosi portati in quella Città dopo il giro di molti anni i Pii Operarj a far altra Missione, pubblicamente affermarono, che, sebbene scorso avessero innumerabili luoghi, non era loro riuscito trovar altra Città più morigerata, e più ben accostumata di Amalfi attribuendone la

lode

lode all' antecedente Missionario Liguori.

Conciossiachè abbiam fatto menzione dei straordinarj prodigj di Maria operati in faccia dei Popoli di *Amalfi*, e di *Foggia* non sarà fuor di proposito l' accennare, benchè di volo, che non solamente in quelle Missioni accadde il portento di aver Maria co' suoi visibili raggi di luce pubblicamente illuminato il volto del V. Alfonso, ma fù altresì da Lei ripetuto, tanto nella Terra di *S. Giorgio* Diocesi di Salerno, quanto nell' altra di *Arienzo*, allorchè Egl' istillava a que' Popoli la divozione verso la gran Madre di Dio.

Furono in vero questi pubblici, e segnalati prodigj di Maria altrettanti pegni di corrispondenza al filiale amore, che Alfonso gli professava, ed altrettanti attestati del singolare di lei gradimento di quello zelo, con cui ei ne promulgava la divozione. Gettato già il seme di questa nel suo tenero cuore sin dalle fasce dalla pia

Geni-

Genitrice procurò Egli coltivarlo, ed ingrandirlo col continuo esercizio delle più fervorose prattiche di pietà. Non v' ebbe infatti sorta di ossequj, che a Lei non rendesse. Or l' invocava, come bene spesso faceva, col dolce nome di Madre sua, or con quello di Signora, e di sua speranza. Lo che faceva con tanta dolcezza, ed intensità di amore, che traea lagrime di tenerezza dagli occhi di chi l' udiva. Ogni dì portavasi a piè de suoi Altari a recarle il tributo delle sue lagrime, e de' suoi più teneri affetti; ed incontrandosi nelle di Lei Immagini con giaculatorie, e rispetto le salutava. Ogni dì con tenerezza, e fervore recitava il di Lei Rosario, ed i cinque Salmi in onore del suo SS. Nome. Ogni dì finalmente con affettuosa compassione contemplava gli acerbi dolori, che le trafissero il cuore nella passione, e morte del Figlio. Di questo tenero Mistero, siccome degli altri tutti di Maria, fù Egli sommamente divoto.

Gra-

Grato ai di lei beneficj dal potente patrocinio di questa gran Signora ripeteva lo stabilimento del suo Istituto, di cui dichiarata avevala Protettrice. In tutti i più disastrosi incontri a lei ricorreva qual affettuoso Figlio alla Madre. Osservava in ciascun Sabato, e nelle Vigilie precedenti le Feste di Maria un più rigoroso digiuno, e colla particolare astinenza univa una maggior severità in tormentare il suo corpo. Le di lei maggiori solennità era Egli solito prevenire colle più divote Novene consecrate da' santi esercizj, e rigori di penitenze.

Non pago di tali ossequj zelantissimo si mostrò sempre d' innamorare le anime di questa sua amata Regina. O parlasse dal Pulpito a numerosa udienza, o parlasse in privato a' suoi penitenti, a' suoi amici, a' suoi Congregati non potea far a meno di entrare nelle lodi della gran Vergine, e ne favellava con tanto affetto, energia, e dolcezza, che obbli-

bligava chiunque l' udiva ad ossequiarla, ad amarla, e rendersi perfetto servo di Lei. Di questa chiave servivasi per aprire i cuori de' più ostinati peccatori, e ne traeva abbondanti fiumi di contrizione. In ciascun Sabato nella sua Chiesa di Nocera de' Pagani, in cui Egli facea la sua ordinaria dimora, esponeva dal Pulpito le lodi di Maria con quella vaghezza, che è naturale di ogni figliuolo di esaltare i pregj della sua Madre, benedicendo in fine il popolo dall' Altare col Divin Sagramento. Ordinò altresì a' suoi Congregati, che eseguissero nel medesimo giorno tal pio esercizio in ciascuna Chiesa dell' altre Case. Non fece Missione, in cui non infiammasse con particolar predica i Popoli all' ossequio, ed amore della Regina de Cieli, volendo, che lo stesso pratticassero nelle Missioni i suoi Congregati. Comecchè poi non potesse Egli colla sola voce appagare il suo desiderio di trarre il Mondo tutto all' amore di questa sua aman-

amantissima Madre, procurò farlo coi scritti. Quindi compose, e promulgò delle Novene per prevenirne con divozione le feste, stampò nel libretto della Visita del Sagramento tenere, e fervorose preghiere per visitarla ogni giorno, e diede finalmente alla luce l' insigne Opera, che ha per titolo *Le Glorie di Maria* divulgata con innumerabili edizioni, e versioni, non solo per l' Italia, ma ben anche per tutta l'Europa. Basti il dire, che, sebbene sia proprio delle Anime più distinte in virtù il segnalarsi nell' ossequio alla Madre di Dio, pur tanto fù Egli in ciò singolare fra queste, come una stella supera nello splendore le altre, che una tal divozione, e quella al Divin Sagramento formano uno dei più distinti caratteri di questo Servo di Dio. Laonde per lo sviscerato amore a Maria appellavasi volgarmente il *Bernardino da Siena* de' nostri tempi.

CAP.

CAP. XI.

Rinunzia il Vescovado, e finalmente vien costretto con precetto del Romano Pontefice ad accettarlo.

Già la fama della santità, e dottrina del Ven. Alfonso celebre avea reso il suo nome, non che pe' vasti Regni delle due Sicilie, ma presso ancora le più remote Nazioni, quando il Card. Spinelli seniore mosso da questa fama, e dai prodigj accaduti nelle Missioni di Puglia fatte per di lui ordine dal V. Servo di Dio, si pose in pensiero di farlo promovere al Vescovado. Ciò Egli subodorando sospese le Missioni, che attualmente facea nella Diocesi di Napoli, ed anzichè trasferirsi come doveva per alcuni affari in quella Città, se ne volò a nascondersi nella remota Casa de Cioriani. Non andò però guari, che la gl. me. di *Carlo III.* Rè a que' tempi delle due Sicilie fissò in esso la

la mira per farlo Arcivescovo di Salerno. Non tanti mezzi posti avrebbe in esecuzione un' ambizioso per conseguire quella cospicua dignità, che si gli offeriva, quanti Egli ne adoprò per non ottenerla. Seppe infatti con si efficace maniera esporre a Monsignor Rosa Vescovo di Puzzuoli, e Cappellano Maggiore, come anche al Marchese Brancone allora Segretario Reale il voto fatto di non accettare Dignità Ecclesiastiche fuori di Congregazione, e le altre molte ragioni suggeritegli dalla sua eroica umiltà, che gli riuscì felicemente l' intento di liberarsene; dando con tal rinunzia alla Corte un evidente attestato di quella sua santità, la di cui notizia avevale di già recato la fama.

Vacò indi a non molto la Chiesa di S. Agata de' Goti, e l' ottimo Pontefice *Clemente XIII.* per l' alta stima, che avea di sì grand' Uomo di moto proprio nell' anno 1762. lo elesse Vescovo di quella Chiesa. Al primo

mo avviso giuntogli per mezzo di Monsignor Nunzio di Napoli tremò, impallidì. Tornò quindi a prendere le armi di sua difesa esponendo al Pontefice con rispettosa lettera esser Egli privo di quelle doti, che si richieggono dall' Apostolo in un Vescovo, ed essere di già avanzato in età, cagionevole di salute, ed astretto dal voto di non ricevere Dignità fuori della sua Congregazione, onde lo scongiurava a non addossargli quel peso, ch' Egli rinunziava a' suoi piedi. Passò que' giorni, ne' quali attendeva la Pontificia risposta in diversa commozione di affetti. Il timore, che attesa non fosse la sua rinunzia il cruciava oltremodo; la lusinga all' incontro di essere a suo credere troppo valide le ragioni esposte al Pontefice poneva alcun poco in calma il suo spirito. Giunta peraltro la risposta del S. Padre intese l' assoluto di lui precetto di porre da parte ogni scusa, e ritardo, e di accettare in virtù di ubbidienza quel Vescovado

senza aver riguardo al suo voto, perchè da questo lo dispensava Egli colla suprema sua autorità. Ammutolì piangendo a siffatto comando l'ubbidiente servo di Dio, ma fù tale la forza, che l' ubbidienza far dovette al cuore per vincere l' umiltà, che cedendo alla fiera scossa il suo corpo indebolito dagli austeri digiunj, e penitenze cadde mortalmente malato. Sopraffatti i suoi Alunni dal timore di veder estinto l' amato lor Fondatore gl' insinuarono di ricorrere nuovamente al Pontefice, acciò in vista della pericolosa sua malattia lo sottraesse dà quell' incarico, che tanto gli agitava lo spirito. Ma Egli rispose loro, che i comandi del Pontefice sono comandi di Dio, a quali devesi rispettosamente ubbidire, ripetendo più volte *obmutui, et non aperui os meum quoniam tu fecisti*. La forza di un tal sentimento comunicato agli altri potè tanto nell' animo suo, che calmato a poco a poco lo spirito gli recò pur anco la salute del corpo.

In-

Intanto i di lui Congregati mal grado soffrendo di privarsi dell' aureo suo governo radunatisi in general Capitolo lo confermarono benchè Vescovo in perpetuo Superior Generale della loro Congregazione colla facoltà di governarla per mezzo di un suo Vicario. Affinchè poi una tale risoluzione sempre più fosse stabile implorarono l' approvazione della Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari, la quale il dì 25. Maggio 1762. benignamente ne accordò la conferma.

CAP. XII.

Si porta a Roma, e Loreto, e consecrato Vescovo si trasferisce a S. Agata de' Goti.

Ristabilitosi appena il Ven. Alfonso dalla mortal malattia partì tosto nel seguente Giugno per Roma in compagnia del P. Villani, uomo di sperimentata bontà. In passando per Velletri fù ivi ricevuto fra gli amples-

si i più sinceri, e li maggiori contrasegni di rispetto, e venerazione dalla ch. me. Card. Spinelli seniore, che volle seco trattenerlo per una intera giornata. Giunto in Roma, comecchè ne trovò assente il Pontefice, che trattenevasi in Castel Gandolfo, stabilì portarsi alla visita della S. Casa di Loreto. Ripugnava andarvi il compagno per l' eccessivi caldi della staggione, ma Egli gli fè coraggio col proporgli il pio riflesso di non potersi dare verun' incommodo, benchè grande, che paragonar si potesse all' allegrezza, e contento di visitare la propria Madre. In questo viaggio, come nell' antecedente da Napoli a Roma, si applicò del continuo in orazioni, ed ogni sera recitava coi compagni il Rosario, e gli atti delle virtù Cristiane. Negli Alberghi osservava un rigoroso silenzio, e ricusando al suo solito le distinzioni non avea rossore di mangiare coi Vetturini. Fatto a tutti esempio di temperanza lasciando le delicate vivande

gu-

gustava appena le più ordinarie, che con soverchio sale rendea disgustose. In Loreto recò ai Compagni gran tenerezza il fervore della sua fede, con cui ogni dì venerava quel Santuario consecrato dalla presenza di un Dio fatto Uomo. Nel baciar, ch' ei facea le cose della sacra famiglia si vedea per intensità di affetto accendersi nel volto qual Serafino. Nei quindici giorni, che vi si trattenne, giammai uscì di casa, se non la mattina per celebrare l' incruento Sagrificio entro la santa Cappella, in cui lungo tempo si tratteneva in fervoroso ringraziamento, e la sera per trattenersi un' ora in adorare Gesù Sagramentato, e la Vergine. Un dì acceso da straordinario fervor di fede licenziò il P. Villani, e volle trattenersi a solo per lungo tempo dietro quel focolajo a contemplare l' infinira degnazione dell' eterno Verbo, che non isdegnò abitare in quella Casa per Noi.

Avuta la notizia, che il S. Pa-

dre si sarebbe in breve restituito in Roma, fè anche esso ritorno a quella volta. Presentatosi tosto a' suoi piedi lo accolse il Pontefice colle maggiori rimostranze della più alta stima, e prevenuto dalla fama della di lui santità lo trattenne per tre ore all' udienza, consultandolo sù d' importanti affari, che molto interessavano a que' tempi la Chiesa. Inteso poscia il Pontefice l' opposizioni fatte al libro, che poco prima stampato avea il Ven. Alfonso sull' utilità della Comunione frequente, acceso di zelo gli contestò aver Egli conosciuto per esperienza molto giovevole al ben delle Anime questa santissima prattica, e gl' inculcò di confutar l' avversario. Perlocchè tornato appena alla casa compose una dotta risposta, e stampata presentolla al Pontefice. Restò talmente rapito il S. Padre dalla profonda umiltà, e santità del Ven. Alfonso, che lo volle spesse fiate alla sua udienza, e di lui parlando con Monsignore D. Pasquale Mastrilli Arci-

vescovo di Napoli, così si espresse „ *Alla morte di Monsignor Liguori abbiamo un altro Santo nella Chiesa di Gesù Cristo* .

Nel tempo, che si trattene Egli in Roma, sebbene vivesse ritirato senza fasto, ed in meschino equipaggio, ricusando peranco di prendere altri Servidori a riserva di quel solo, che si era seco portato, fù non ostante pel concetto di santità che tutti avevan di lui, contradistinto da Cardinali, Prelati, Generali di Religioni, e Principi con visite di ossequio, e dimostrazioni di stima. Fra questi onori non rallentò punto il solito suo tenor di vita penitente, ed austero. Imperciocchè impiegando gran parte del giorno in fervorose orazioni pei Santuarj, e nei debiti ufficj di urbanità, passava quasi tutta la notte in flagellare a sangue il suo corpo, ed in contemplare i divini Misterj, e non altrimenti che sulla nuda terra dava il necessario riposo alle membra; come curiosamente osservò frà

le fessure della porta il suo servo, che poscia lo contestò ne' Processi. Nell' uscire, che facea di casa sollevava con larghe limosine un' immensa turma di poveri, che ogni dì l' aspettava anziosamente al Portone. Fra questi avendone a caso veduto uno seminudo lo chiamò in disparte, lo rivestì, e gli somministrò particolare limosina.

Preconizzato nelle solite forme in Concistoro fù consecrato il di 14. Giugno 1762. Ricevuta appena l' imposizione delle mani congedatosi dal Pontefice non volle tardare un momento per andarsi ad unire alla sua Chiesa. Quindi da Roma passando a Napoli si portò alla Casa di Nocera de' Pagani a licenziarsi co' suoi Congregati, e confermarli nella Regolare osservanza. Condiscese alle loro preghiere avvalorate da facoltà Pontificia di proseguire il governo della Congregazione per mezzo di un suo Vicario. Elesse a tal carica il testè menzionato P. Andrea Villani con univer-

versal gradimento de' suoi, i quali ne rattificarono poscia la conferma in un Capitolo Generale. Non volle però in conto alcuno accudire alle loro iterate premure di non partire in quegli eccessivi caldi dell' inoltrata està per S. Agata dè'Goti situata in clima insalubre. Imperocchè anteponendo Egli al pericolo della salute il desiderio di dar la vita per le sue pecorelle li 11. Luglio di là partì per la Chiesa.

All' avvicinarsi del nuovo Pastore è facile il comprendere qual fosse la general commozione di quella Città, e Diocesi per solennizarne l' arrivo. Furono ad incontrarlo molti Gentil'uomini, e Religiosi suoi Diocesani fino alla Città di Maddaloni Diocesi di Caserta. Entrato quindi in Diocesi fù celebrato il suo ingresso da' Popoli con istraordinarj segni di venerazione, e di giubilo, ricevendolo, non che come Vescovo, ma come Santo. Le strade erano per ogni dove ricoperte di fronde, di rami, e fio-

e fiori, e da pertutto risuonavano voci di acclamazioni, rimbombi de' spari, e festivo suono delle Campane. Ciascuno applaudiva al suo arrivo prognosticandosi felicità da un Pastore, le di cui virtù, e santità eran già note a tutto il Regno, e all' Italia.

Corrispose Egli alla comune espettazione dell' amato suo Popolo con dargli tosto un sicuro contrasegno dell' ardente zelo, che nudriva per i di lui spirituali vantaggj. Giacchè entrato appena nella sua Cattedrale, ed implorato con fervorosa orazione all' Altare del Sacramento l' ajuto del Principe de' Pastori salì in pulpito, e fece alla numerosa udienza una tenera, e commovente Omelia.

Intimò quindi una Missione per otto giorni, che da per se stesso eseguì. Tale fù in vero la commozione del Popolo, che la voce del santo Pastore piena di celeste unzione penetrando i cuori produsse notabili restituzioni, riconciliò ostinati nimici, tolse prattiche scandalose, e mu-

tò

tò la faccia del gregge. Concorrevano i Popoli dalle circonvicine Città, Paesi, e Casali ad udirlo, per modo, che non essendo capace la Cattedrale di ricevere la moltitudine, gran parte avea il rammarico di rimanerne al di fuori. Onde fù d' uopo situare il pulpito innanzi la Porta maggiore di quella Chiesa. Terminate le Missioni dette Egli stesso gli esercizj spirituali al suo Clero, sempreppiù infervorandolo all' osservanza dell' Ecclesiastica disciplina.

CAP. XIII.

Si rende al suo Gregge esempio di perfezzione.

Santificato colle Missioni, ed Esercizj il suo ingresso, si pose in mira di regolare, e pascere in guisa le sue pecorelle, come di ciascuna in particolare rendere ne dovesse strettissimo conto a Dio. Per riuscir nell' impresa si propose imitare i più ce-

le-

lebri, e zelanti Prelati di S. Chiesa, ed in particolare *S. Carlo Borromeo*, e *S. Francesco di Sales*, la di cui effigie rappresentava Egli stesso e nel volto, e ne' portamenti, e nella soavità dello spirito.

Ed in primo luogo, siccome il Vescovo, giusta l' insegnamento dell' Apostolo a Tito, dée farsi forma del gregge, ed esempio di buone opere, così Egli si rese co' suoi portamenti specchio di perfezzione al suo Popolo. Ceduto infatti al suo Vicario Generale l' appartamento Vescovile si scelse per sua abitazione un quarto di piccole stanze nell' Episcopio. Ricusato il molle letto preparatogli dai Canonici contentossi di un vil letticciuolo ben duro. Nude erano le pareti delle sue stanze, e non altrimenti adobbate, che con divote Immagini in carta. Nella sua camera altro non vi era, che poche sedie di paglia, il piccolo letto, una scanzia di libri, ed un rozzo tavolino per scrivere. Onde rassembrava Cella da Mo-

Monaco, non già da Vescovo. Sì grande era la scarsezza del domestico arredo, che occorrendogli ricevere un qualche ospite gli conveniva dimandare in prestito un letto.

A riserva delle sacre funzioni vestiva Egli sempre la veste talare del suo Istituto, e questa assai logora, e scolorita. Gli abiti Prelatizj non volle mai fossero di seta, ma di lana, o saja, come di lana paonazza erano ancora le calze, e la Croce pettorale di ottone, essendosi ben presto venduta l'altra di valore in sollievo de' poveri. Le scarpe eran rozze, grosse, e rattoppate, chiuse con fibbie di ferro ruginito, alla vista delle quali il Card. Sersale Arcivescovo di Napoli fece grandi elogj dell'eroica di lui povertà. Nella cotidiana celebrazione del Divin sacrifizio usava il bocale, e bacile di terra, e le ampolle di vetro, prendendo dalla Cattedrale la credenza degli argenti nelle Funzioni Pontificali.

Frugale del pari era la mensa, cui

cui ancora sedeva il Vicario Generale, ed il Segretario. Osservava però Egli li stessi digiuni, che faceva in Congregazione, e cibandosi della sola minestra, che rendeva secondo il costume amara con ascenzo ed aloe, altro non gustava se non che qualche frutto. Eragli tanto a cuore la frugalità del vitto comune, che dovendosi un dì portare da lui l' Arcivescovo di Amalfi, non ordinò al Cuoco, se non se alcune ordinarie vivande di più, oltre il solito pranzo. Sembrarono queste al Cuoco poche per la quantità, e volgari per la qualità, sicchè ne imbandì a suo talento delle altre più delicate, e abbondanti. Nel desinare recò al buon Vescovo meraviglia quel trattamento, ma per prudenza si tacque. Partito quindi l' Arcivescovo seriamente lagnossi col suo Ministro di Casa di aver così ecceduto l' economia di un Padre, e Amministratore de' Poveri, aggiugnendo essere costume dei Rè, non dei Vescovi, l' imbandir lauta mensa, e splendidamente trattarsi. Non

Non rallentò punto le austere penitenze, colle quali era solito per l' innanzi macerare il suo corpo. Tormentava del continuo i reni, i femori, le braccia colli soliti cilizj, catenelle di ferro, ed orridi strumenti di penitenza; e la notte per gli altri tempo di quiete, e riposo era per lui tempo di meditare, e flaggellarsi a sangue, siccome contestarono i familiari, che più volte tra notte espiarono all' apertura della chiave cosa facesse il Padrone.

La di lui famiglia era una scuola a tutti di cristiana pietà. Imperocchè sebbene fosse questa assai scarsa, perchè il Vicario Generale, un Sacerdote, che gli ufficj adempiva di Secretario Cappellano ed Economo, un Laico della sua Congregazione, ed un Servidore, componessero tutta la famiglia del Vescovo, pur questa non distinguevasi da una Comunità religiosa. In ciascuna sera congregava Egli tutti in Cappella alla recita del Rosario, agli atti delle virtù

tù Cristiane, ed all' esame della coscienza. Esiggeva dal Laico, e Servidore la frequenza de' Sacramenti, ed un portamento esemplare. Correggeva i difetti de' suoi familiari con amore da fratello, non già con impero da Padrone. Non faceva mancar loro il necessario vitto, e le altre cose, che abbisognavano, e pronto pagava a ciascuno il mensuale stipendio. Dette l' incarico di Censore ad un grave Sacerdote sopra se stesso, e la sua famiglia, espressamente comandandogli, che l' avesse ripreso di tutti i suoi più piccoli mancamenti.

Fù peraltro Egli secondo il cuor dell' Apostolo in tutte le sue azioni irreprensibile. Se riceveva per ragion d' ufficio le donne ricusava il bagio della mano, e loro dava udienza alla vista di qualche familiare parlando laconicamente, e colla fronte, ed occhi ad altra parte rivolti. Per ciò, che spetta alla sua Innocenza, virtù, che, siccome consiste nella preser-

servazione da ogni neo di peccato, così comprende in se tutte le altre virtù, diremo ciò, che concordemente attestarono ne' Processi *Otto* di lui *Confessori*, non aver Eglino in qualunque epoca della di lui vita sino alla morte trovata nelle sue Confessioni materia sufficiente per dargli l'assoluzione. Lo che forma il più grand' elogio, e la più sicura testimonianza della sua irreprensibil condotta.

CAP. XIV.

Suo zelo di migliorare il Clero, e rendere vieppiù stabile la disciplina Ecclesiastica.

Comecchè bastevol cosa non sia a riformare i costumi del Popolo il solo buon esempio del Vescovo, se unito non gli venga ancor quello degli altri Ecclesiastici; così fin dai primi momenti del suo pastoral ministero rivolse le più sollecite cure a stabi-

lire nel Clero una soda pietà, e dottrina per fabricare sù queste basi la perfezzione di quello stato. Per conoscere in primo luogo la dottrina de' Parochi della Città, e Diocesi volle sul bel principio, che questi in sua presenza esaminassero i Sacerdoti, che concorrevano all' esame per ottenere la confessione. Invigilò indi a tutto potere nella scienza, e bontà de' costumi di quelli, che promover doveva alla cura delle Anime, ne stimava bastante all' importanza dell' affare qualunque scrupolosa diligenza, e premura. Aveva Egli in orrore ricevere per tal motivo raccommandazioni ed impegni, facendosi intendere esser questi per lui altrettanti attestati dell' ignoranza, e demerito del concorrente. Non conferì Parocchia senza averne fatto precedere il pubblico concorso, e non ammise alcuno all'esame, se non era pria sicuro de' di lui buoni costumi. Sebbene fosse già consapevole dei meriti de' candidati, giammai spiegavasi

si per l' innanzi quale fra quelli gradisse Egli che venisse prescelto, ma scrupolosamente rimettevasi alla perizia, e coscienza degli Esaminatori.

Quella dottrina, e probità, che richiedeva ne' Parochi esiggeva altresì ne' Confessori. Per ben cerziorarsi della loro capacità, prudenza, e integrità di vita non ammetteva alle confessioni se non quei, che subìto avessero alla sua presenza un rigoroso esame. Ammessi i medesimi per un certo determinato tempo alle Confessioni li obbligava a nuovi esami per ottener la conferma. Non contento dei saggi da essi dati della necessaria dottrina, affinchè non s' intorpidissero nell' ozio, istituì una Congregazione de' Casi Morali, che proponeva nel Calendario, alla risoluzione de' quali intervenir dovesse ciascuno del Clero, ed esso sempre benchè cagionevole di salute vi presiedette. Considerando poscia, che nel mistico campo a se commesso abbondante era la messe da racco-

gliersi, pochi però, nè bastanti gli Operaj, istituì un' altra Accademia, ed unione di Sacerdoti, e Chierici, i quali colla direzione sua, e dei Missionarj del suo Istituto si addestrassero a predicare, e a dare ai Popoli le Missioni. Onde in breve tempo abbondò di Missionarj, che mandava per la Diocesi a catechizzare gl' ignoranti, e convertir Peccatori. Animava poi i meritevoli col promoverli alle Dignità, ed agli altri Beneficj Ecclesiastici. Fù in ciò si costante, che non attese nè impegni, nè ostacoli. Spiacque una volta ai Cittadini di S. Agata, ch' Egli avesse promosso ai Canonicati della Cattedrale alcuni degni Sacerdoti della Diocesi senz' aver attesa la Cittadinanza di alcuni di loro, che vi concorrevano. Avvanzatone pertanto ricorso al Rè, e rimesso da questi allo stesso Vescovo, Egli con Apostolica fortezza rispose, che non essendovi legge di Fondazione di doversi preferire i Cittadini, ed escludere i Dio-

Diocesani, era suo stretto dovere di attendere soltanto i meriti secondo lo stabilimento de' sacri Canoni nella collazione de' Beneficj. Questa risposta degna di un santo Vescovo non solo fù approvata dal Rè, ma gli accrebbe presso di lui maggior stima, e concetto.

Seguendo inoltre l' esempio del provido Agricoltore, che per render fruttifera la terra diligente alleva prima le piantarelle nel Pastino per trapiantarle poscia a maturo tempo nel campo, riguardò Egli il Seminario come il giardino della sua Chiesa. Sì dette in vero la più esquisita premura pel buon allievo di quei giovanetti, da' quali fornir doveva d' idonei Parochi, Confessori, e Maestri la sua Diocesi; ed avvegnachè angusto fosse l' edificio di quel Seminario per i molti alunni, che richiedeva il bisogno della Diocesi stabilì ampliarlo, e felicemente riuscì nell' impresa. Non ammetteva Alunno, se non fosse ben consapevole della sua na-

scita, e morigerati costumi. Provvide il Seminario di egregj, e dotti Maestri prescelti da varie parti del Regno, e vi costituì Rettore il P. Caputo dell' inclito Ordine Domenicano Uomo di conosciuta prudenza. Proibì ai giovani secolari l' intervento a quelle scuole, affinchè la comunicazione cogli esteri non depravasse gli Alunni. Sebbene sicuro fosse della vigilanza del Rettore, e de' Maestri, nondimeno portavasi Egli due volte la settimana al Seminario per assistere all' improviso ai circoli delle Scuole, ed investigare gli andamenti di ciascun individuo. Dal che avveniva, che stando Eglino in ciascun giorno in aspettazione del Vescovo, neppure per un momento si lasciavano vincere dalla pigrizia, e dall' ozio. Ancora i Seminaristi addestrar si dovevano, come gli altri Chierici, all'Apostolico impiego delle Missioni e prediche nella menzionata Congregazione eretta nel Seminario medesimo. Affine poi di accen-

cendere da per se stesso in que' teneri cuori i più vivi sentimenti di pietà cristiana portavàsi in tutti i Sabati a far loro un divoto sermone. Premuroso altresì di allettarli allo studio distingueva i più meritevoli con divoti regali, e bene spesso mandava a tutti donativi de' commestibili.

Niuna cura richiamò mai tanto ad attività il suo zelo, quanto il dover dar licenza agli Alunni di tornare alle loro Case nelle Ferie Autunnali. Temeva in vero, che trovandosi essi in loro balìa senza remora di particolar disciplina s' intorpidissero nel fervore della pietà, e dello studio. Perlocchè ne' primi anni del suo governo volle, che si passassero quelle vacanze nel Seminario. Vedendosi poscia impossibilitato a ciò fare per la fabbrica, e mancanza di entrata, non potè fare a meno di conceder loro la facoltà di tornare per breve tempo alla Patria. Nel partire però ch' essi facevano dal Seminario

li accompagnava con una sua lettera diretta ai respettivi Parochi, in cui caldamente li raccommandava alla loro paterna vigilanza quali preziosi pegni della sua Chiesa, ed esiggeva da essi una lettera responsiva sù i loro portamenti autunnali da presentarsi chiusa da ciascun' Alunno, senza la quale a niuno accordava il ritorno nel Seminario.

Con queste provide diligenze si rese il Seminario di S. Agata de' Goti assai famoso, quale scuola di pietà, e di dottrina, d' onde uscivano eccellenti Ministri di Dio, e della Chiesa. Laonde non promoveva Egli alcuno agli ordini sacri, se non ne aveva sperimentato prima la vocazione nel Seminario. Per addattarsi però alla povertà di que' Chierici, che sebbene impotenti ad alimentarsi nel Seminario degni erano per costumi, e dottrina del Santuario, voleva, che frequentassero tanto le Congregazioni de' casi morali, e delle Missioni, quanto l' altra spiritual confe-

ferenza, che istituito avea per la coltura del loro spirito. Giunto poi il tempo di doverli ordinare non solo condonava loro gli emolumenti dovuti alla Curia, ma li manteneva a sue spese nel tempo dei spirituali esercizj.

A queste particolari providenze accoppiava le generali per ottenere da tutto il Clero l' osservanza dell' Ecclesiastica disciplina. Richiamò ad esecuzione con rigorosi Editti le Leggi tutte emanate, o dai Sinodi si Ecumenici che Diocesani, o da' suoi Predecessori, e ne aggiunse delle altre secondo l' opportunità, ed il bisogno. Era oltremodo zelante, che gli Ecclesiastici non conversassero liberamente co' Secolari, spezialmente di diverso sesso, ma vivessero secondo il prescritto del Tridentino, ed incedessero sempre coll' abito nero, e tonsura. Perlocchè essendo già da gran tempo passato in moda in quel Clero l' uso dei manichetti, si pose in pensiero di toglierlo. Sembrava a molti impossibile l' esecu-

zio-

zione per i forti ostacoli, che vi avrebbe incontrato. Ma regolatosi Egli colla solita sua prudenza senza rigore o strepito, e col solo mezzo di patetiche ammonizioni, e preghiere ottenne felicemente l' intento. Con ugual prudenza correggeva i mancamenti, e puniva i delitti di questo, o quello fra gli Ecclesiastici, che non si arrendesse se non al rigor delle pene. Ne teneva occulto per quanto gli era possibbile il delitto, e ne procurava per ordinario l' emenda coi spirituali esercizj. Con tali mezzi formò Egli il suo Clero un' esatto esemplare di Ecclesiastica Disciplina.

CAP. XV.

Accresce ne' Chiostri delle Sacre Vergini la disciplina Regolare, e fonda in S. Agata de' Goti un Monastero dell' Istituto del SS. Redentore.

Considerava Egli le Vergini consecrate a Dio un' illustre porzione del suo

suo amatissimo gregge, ed i loro Chiostri quell' orto chiuso alla sua cura commesso, in cui scende lo Sposo de' sacri Cantici per raccogliervi candidi odorosi gigli di purità, e maturi frutti di buone opere, e penitenze. Fra le massime cure pertanto del Vescovado non ommise travaglio, e diligenza, perchè ne' Monasteri fiorisse la Regolare osservanza. Non affidò ad altri la direzzione delle Monache, che ai più dotti, e savj Sacerdoti della Città, e Diocesi. Non gli bastava, che questi amministrassero soltanto loro il Sacramento della Pènitenza, ma esiggeva altresì, che con frequenti Sermoni, e Catechismi le accendessero nell' amor di Dio, e nell' esercizio delle cristiane virtù. Non si stimava però con queste esquisite cautele talmente sciolto da ogni sua obbligazione, che non si portasse ben spesso in persona ai Monasteri, e Conservatorj a dare Egli stesso gli Esercizj spirituali a quelle Vergini per condurle al più alto grado

do di perfezione. Paziente le ammetteva tutte alla secreta udienza, di tutte esplorava i bisogni, incoraggiva le pusillanimi, e con salutari consigli accendevale tutte al casto amore del celeste Sposo Gesù, alla mutua carità fra loro, ed all' esatto adempimento de' Voti.

Geloso, che ne' cuori di quelle non cadesse neppure una scintilla di Secolo, che alienasse la mente dalle cose divine, proibì ne' Monasterj qual perniciosa peste delle Anime il canto figurato, comecchè ad altro non servisse, che ad allettare l' udito de' Secolari, i quali concorrevano a lodare o le piacevoli voci, o i ben intesi concerti; e gli sostituì in vece l' Ecclesiastico canto Gregoriano. Riformò ancora le Regole del Monistero di *Regina Caeli* di Airola Città della sua Diocesi, e le dette alle stampe. Per esser queste poggiate nella base di una singolar prudenza volentieri le accettarono le Religiose, e le posero in vigorosa osservanza. Era-

Eravi nella Città di S. Agata un' antica fabbrica di Conservatorio soppresso divenuta per l' ingiuria de' tempi un vil tugurio di vagabondi, ed un' abominevole ridotto di gente perduta. Commosso Egli da uno scandalo sì deplorabile sentì nascersi in cuore un vivo desiderio di apprestarvi un pronto riparo; ne più efficace rimedio seppe suggerirgli il suo zelo quanto il ridurre quel luogo a Chiostro di sacre Vergini, che colle loro lodi risarcissero in parte le offese ivi recate a sua Divina Maestà. Nel eseguire l' idea superò con animo forte gli ostacoli, che si frappongono alle imprese di maggior gloria di Dio, e con limosine somministrategli dai Cittadini, ed Ecclesiastici ristaurò l' edificio. Quindi ottenute le debite facoltà e dalla sa. me. di Clemente XIII., e dal Serenissimo Rè, il dì 29. Giugno 1766. vi trasferì dalla Città di Scala alcune Monache dell' Istituto del SS. Redentore. Furono queste ricevute con general applauso

dalla

dalla Città di S. Agata, e con solenne pompa e divota processione furono introdotte nel nuovo Monastero, in cui fù posta dopo tre giorni la clausura. Assegnate al loro sostentamento le antiche rendite del Conservatorio soppresso, supplì alla mancanza del bisognevole la liberalità dell' ottimo Vescovo. Quanto vantaggio in vero abbia arrecato a quella Città questa novella Fondazione abbastanza lo dimostra il numeroso stuolo di donzelle affidate da quel giorno in poi all' educazione delle nuove esemplarissime Monache.

CAP. XVI.

Promuove la cristiana istruzzione del Popolo. Erigge tre nuove Parrocchie, ed un Tempio, e veglia sulla purità della Fede.

L' indefessa vigilanza con cui promosse Egli l' Ecclesiastica disciplina nel Clero, e ne' Chiostri, comecchè ten-

tendesse alla generale riforma del Popolo, non ritardò punto il suo Apostolico zelo a mettere in esecuzione li più efficaci mezzi per conseguire la salute di tutte le anime alla sua cura commesse. Rivolse in primo luogo le mire a porre un pronto riparo all' ignoranza de' rudimenti cristiani cagione in gran parte della cattiva condotta, e perdizione della gente spezialmente rozza, e campestre. Niuna cosa perciò più efficacemente raccommandava, o per meglio dire ordinava ai Parochi, che giammai tralasciassero la scuola della Dottrina Cristiana, la quale solendosi fare nelle sole Domeniche comandò Egli, che si facesse ancora in tutti gli altri dì festivi fra l'anno. Perchè poi gli Adulti, che frequentar non sogliono la dottrina non dimenticassero i divini Misterj compose un ristretto de' rudimenti Cristiani, e degli atti delle virtù, ed ordinò, che in ciascuna Chiesa della Città, e Diocesi si recitasse ne' dì Festivi da un Sacerdote

te col Popolo. Era in vero cosa di alto stupore il vedere lo zelante Vescovo scendere alla Cattedrale, e quando era in Diocesi alla Parrocchiale, nell' ora della dottrina per istruire pazientemente i fanciulli, e premiare chi meglio rispondeva degli altri. Lo che faceva, e per sodisfare al suo zelo, e per animare i Sacerdoti di qualunque condizione si fossero, ad esercitare un così utile ministero. Talmente zelò questa necessaria istruzione degl' ignoranti, che ordinò ai Parochi di non ammettere ai Sagramenti dell' Eucaristia, e Penitenza quei che istruiti non fossero ne' principali misterj della Fede Cattolica. Per la qual cosa nel principio del suo Vescovado stabilì per legge, che i Parochi esaminassero nel tempo Pasquale ciascun suo Parrocchiano adulto ne' rudimenti cristiani, ed istruissero diligentemente chi l'ignorava. In ciascun anno poi raccommandava ai medesimi in quel tempo l' esecuzione di sì provida legge. Ordinò altresì

tresì, che si negasse l' assoluzione a quei Genitori, che negligenti fossero di mandare alla dottrina i figliuoli, finchè non adempissero questo loro dovere.

Siccome poi nella Città di S. Agata non potea agevolmente ottenersi dalla gente più rozza la frequenza della dottrina cristiana per esser queta dispersa ne' Casali, Ville, e Soborghi molto distanti dall' unica loro Parrocchia, così Egli per ottenere l' intento pensò fin dai primi momenti aumentare il numero delle Parrocchie. Il suo zelo non attese gli ostacoli, e contradizioni, ma coll' unione di alcuni semplici beneficj formò la congrua de' nuovi Parrochi, ed eresse tre altre suburbane Parrocchie, che chiamano Vicarie Curate. Alla cura di uno di questi Parrochi commise i Contadini, e Coloni dei Casali, e Soborghi situati alla parte Orientale, e Meridionale. Assegnò all' altro il più remoto Casale di Lajano, e finalmente al terzo della Chiesa di S. Pie-

tro a Romagnano gli abitanti nei Casali, e Masserie disperse nella contrada occidentale.

Un' altro sconcerto osservò Egli fin dalla prima visita della Diocesi, che cadeva in danno della salute delle Anime nel Casale di S. Maria a Vico in vicinanza di Arienzo, Trovò quella Chiesa Parrochiale quasi cadente, e troppo angusta a comprendere il Popolo composto di circa quattro mila persone, motivo per cui si erano tralasciati i Catechismi, e Missioni, che solevano ivi fare i PP. Pii Operarj. Per riparare pertanto sì grave danno delle Anime chiamò a se i Governatori di quella Università ed i Parrochi, e con tanto zelo espose loro in varj congressi la necessità di una Chiesa più ampla, che mirabilmente indusse i Parrochi a rilasciare le loro decime, e l' Università ad assegnare annui ducati ducento per un decennio all' oggetto di effettuare la fabbrica di un nuovo Tempio. Abbenchè scarso paresse l' assegnamento

all'

all'impresa, nondimeno chiamati due valenti Architetti da Napoli si accinse all'opra. Nel giorno pertanto del Patriarca S. Giuseppe, cui professava particolar divozione, pose Egli l'anno 1763. con solenne rito la prima pietra fondamentale della nuova Chiesa. A perfezionare tal fabbrica di vasta mole contribuì gran somme del suo, oltre gli alimenti somministrati agli Architetti. Perlocchè in breve tempo compì quel gran Tempio, che dedicò a S. Nicola Magno, e con tal mezzo providde il Popolo del necessario commodo per frequentare la cristiana istruzione ripristinandosi ivi, come ne' più remoti tempi, il Catechismo, e le frequenti Missioni.

Ne sembri deviare dal metodo della Storia, se quì si rifletta essere stata sì grande l'umiltà dello zelante Vescovo, che, sebbene ad esso per tutti i titoli, specialmente di vistose sommistrazioni, si debba il menzionato Tempio di S. Maria a Vico, pur non volle permettere, chi vi si po-

nesse lo stemma suo gentilizio, come altresì nol permise nell' Episcopio ampliato a sue spese, nel Seminario accresciuto di nova fabbrica, e nelle preziose supellettili da esso donate alla sua Cattedrale.

Collo stesso zelo, con cui procurava, come si è detto, istruire i Popoli nei dommi di nostra Fede, invigilava altresì, che questi puri, e saldi si conservassero nel suo gregge, ne contaminati venissero da false, e riprovate dottrine. A tal fine riflettendo, che i Chierici, ed Alunni del suo Seminario eran per essere un giorno i Maestri del popolo, pose Egli tutta l' attenzione, che i loro Precettori si servissero di accreditati libri di sana Teologia. Sommamente affliggevasi se gli si fosse recata notizia di essersi divulgato un qualche libro contrario ai dommi della Religione Cattolica. Quindi perchè nel suo campo non radicasse la zizania, nè inaridisse il buon seme della dottrina vangelica prendeva tutte le più minute misu-

sure, acciò non s' introducesse quel libro nella sua Diocesi, e Congregazione, o a caso introdotto al momento si eliminasse. Ma ciò non bastava al suo zelo, non vedendosi contento se non dopo averlo dottamente confutato. Stese altresì le sue più sagge providenze oltre i confini della Diocesi. Imperocchè nutrendo in cuore una tenera compassione dell' incauta Gioventù, che colla lettura di sì perniciosi libri ingoja il veleno dell' eterna dannazione dell' anima, usava di quella autorità grazia e concetto, in cui Egli era presso il Rè, li Ministri, ed i pubblici Revisori per caldamente impegnarsi, o ad impedire la stampa di siffatti libri, o a proibirne la circolazione pel Regno, e ne otteneva l' intento. Grata oltremodo, e consolante gli fù la novella, che il ch. Abbate Nannot confutato avesse Volter, e procurò, che di tal confutazione si facesse in Napoli una nuova edizione.

All' incontro essendogli stato ri-

ferito, che un certo Sacerdote insegnava delle massime ingiuriose particolarmente alla dignità della gran Madre di Dio, tutto avvampante di zelo scrisse al momento al Vescovo di quel Sacerdote, al Cappellan Maggiore in Napoli, ed al Vescovo di Melfi dimorante allora in quella Città, che impedito avessero un sì scandaloso delitto. Tanto in vero fù il dolore, che concepito aveva da una tal relazione, che nello scrivere le menzionate lettere dirottamente piangeva, e si protestava esser pronto a dare le propria vita, se necessario ciò fosse per impedire quel male.

Si scagliò Egli e colla voce, e coi scritti contro quelli, che osano senza licenza leggere i libri proibiti. Validamente difese a fronte di molte ingiurie degli Avversarj la suprema potestà del Romano Pontefice di vietare la ritenzione, e lettura di quei libri, che riconosce lesivi della purità della Fede, e de' buoni costumi, protestandosi ancora disposto per so-

ste-

stenere una tal verità a versare dalle vene il suo sangue.

CAP. XVII.

Sue Pastorali fatiche per correggere i costumi del Popolo.

Siccome al dir dell' Apostolo la Fede senza l' opere è morta, così non bastò al V. Alfonso il radicare nelle menti de' suoi Diocesani le massime della Fede, e preservarle dal contaggio di ogni novità profana e di straniera dottrina, ma versò altresì abbondanti sudori, sostenne enormi travagli, e adoprò le più vigilanti sollecitudini perchè i loro costumi corrispondessero alla Fede, che professavano. Per ottenere l' intento si servì specialmente del mezzo della predicazione vangelica. In ciascuna Domenica, e Festa saliva Egli stesso sul pergamo, e faceva al numeroso Popolo, che vi concorreva fervorosissime prediche. In queste, altro non

avendo di mira che l' estirpazione de' vizj, e la conversione de' peccatori, parlava al suo solito non con sublimità di concetti, ma con istile facile ad intendersi, non che dalle persone culte, ma ancora dalla donna semplice, dall' indotto contadino, e dall' ignorante artiere. Qual' industrioso cacciatore di Anime in quelle Chiese portavasi a predicare, nelle quali per ragione di qualche solennità concorreva maggior numero di persone, ed era più folta la calca. Sebbene lo scopo delle sue prediche fosse l' istruzione della plebe ignorante, nondimeno sì bene discendeva ad esporre le obbligazioni di tutte le classi, ed età di persone, che ciascuno degli Uditori da lui riceveva ammonizioni proporzionate al suo stato. Di fatti alla voce del buon Pastore tornavano spontaneamente all' ovile le più traviate, e perdute pecorelle. Bastava, che si sapesse per la Città in quale Chiesa predicasse il Vescovo perchè rimanessero deserte le

le case, e tutti colà concorressero. Alle volte ancora predicava Egli nelle piazze, specialmente nell' occasione di pubbliche calamità.

Ma siccome le pecorelle più lontane da lui udir non potevano di presenza la voce del lor Pastore, perciò non mancava Egli d' istruire tutto il suo gregge della Diocesi con lettere Pastorali, con Editti, ed avvisi adattati alla circostanza de' tempi, ed al bisogno del Clero, e del Popolo. Ma comecchè la viva voce abbia in se maggior forza, ed energia a commuovere i cuori di quello abbiano i scritti, perciò ove non poteva esser Egli a predicare in persona mandava ben spesso fra l' anno a supplir le sue veci dei Sacerdoti Missionarj da lui istruiti nell' esercizio dell' Apostolico Ministero; e per mezzo loro spezzava a' poveri dei più remoti, e desolati luoghi della Diocesi il celeste pane vangelico. Perchè poi i Fedeli più vive avessero innanzi gli occhi le massime di religione, e morale,

e vieppiù costanti fossero ne' buoni proponimenti, stabilì con legge, che nella settimana di Passione i Predicatori del corso Quadragesimale facessero i Catechismi e le Missioni in quel luogo, ove trovavansi a predicare, per disporre i Popoli a ricevere degnamente la Pasqua. Al giugnere di questi giorni più contento, e più lieto del solito vedevasi il Venerabile Vescovo, perocchè sapeva, che in quella settimana si facevano le Missioni per tutta l' intera Diocesi. Per toglier poi ogni frode nell' adempimento del Precetto Pasquale ordinò ai Parrochi, che, premesso nella Quadragesima lo stato delle Anime, distribuissero a ciascun Parrocchiano una cartina esprimente il nome di chi la riceveva sottoscritta dal medemo Parroco, quale poi il Parrocchiano restituir dovesse nell' atto della Comunione Pasquale.

Non contento peraltro di pascere per altrui mezzo il suo amatissimo gregge della Diocesi spesso portavasi a vi-

a visitarlo, ed istruirlo in persona. Fù così diligente, e scrupoloso in adempir l' obbligo delle visite, che, ne intemperie di stagioni, ne distanza de' luoghi, ne alpestri viaggi, ne incomodi di salute, per lo più cagionevole, erangli d' impedimento ad eseguirlo. Voleva Egli visitare co'proprj occhi, non che le Parrocchiali, ma financo le più remote Chiese, e le Cappelle stesse rurali disperse per la Campagna, o situate nel più erto dei Monti. Onde non vi fù luogo si piccolo, o fuor di mano, ove esso non penetrasse. Non pago però della visita materiale delle Chiese, e loro amministrazioni, faceva altresì quella spirituale delli costumi. Appena giunto nel luogo della visita informavasi de' vizj predominanti, e degli abusi; quindi intimava una Missione di otto giorni facendo esso stesso le prediche la mattina, e la sera. Indicibile era il frutto, che ne riportava conducendo il popolo a penitenza, ed all' amore, e divozione verso

la

la gran Madre di Dio. Nelle Vicarie, o Parrocchie composte di varj Casali, preferendo il suo incomodo a quello del Popolo, con grave disaggio la mattina predicava in un Casale e la sera in un' altro. Convocando a se in quei giorni in Chiesa i fanciulli esaminava la loro scienza ne' divini Misterj, e l' istruiva, come si è detto, con raro esempio di pazienza, e carità. Siccome nella Città di S. Agata voleva da' Sagrestani e Curati la nota di quei, che si comunicavano per Viatico per esser Egli in persona al loro letto per confortarli, e degli altri infermi per sovvenirli, così essendo in Diocesi s' informava da' Parochi degl' Infermi delle respettive Parrocchie, e non ischifando il fetore del male, ne le più vili sordide ed abjette casucce portavasi a visitarli, li ricreava nello spirito con melliflue ammonizioni, l' incoraggiva alla pazienza, e sollevava la loro miseria con profusi sovvenimenti. Con uguale amore ricercava i Parochi de' suoi diletti po-

ve-

verelli, i quali ajutava con limosine, e raccommandavane la cura ai benestanti, e ricchi dei Luoghi, mettendo loro in vista il vantaggio spirituale, e temporale, che arreca alle case la limosina, e l' amore alli poveri.

Terminate le Missioni dava Egli stesso gli esercizj al Clero di quella Vicaria, o luogo, in cui faceva la visita. In tal modo segregati i Parochi e Sacerdoti dal restante del Popolo apprendevano dalle prediche del lor Pastore ciò che dovevano in se stessi emendare, s' infervoravano nel santo divino amore, nella dovuta ubbidienza al Vescovo, nell' osservanza della disciplina Ecclesiastica, nell' esercizio delle virtù, e nel ministero, e zelo di convertir Anime a Dio. Esaminava altresì i medemi Sacerdoti nelle Rubbriche della Messa, e perchè niuno avesse soggezzione, Egli stesso le faceva pel primo. Provedeva ancora con Editti, e decreti al maggior culto di Dio, ed all' esatta so-

sodisfazione dei pii Legati. Geloso, che tutti ricevessero a maturo tempo la Cresima non partiva senza amministrarla pubblicamente. Niuno per altro ammetteva se non gli costava dell' idoneità con attestato del Paroco, o del Confessore. Nell' atto della sacra Funzione con fervoroso discorso disponeva i Cresimandi a ricevere degnamente un sì gran Sacramento, ed esponeva ai Patrini il peso, e le obbligazioni, che loro incombevano; lo che faceva con tanta unzione di spirito, che tutti si commovevano a pianto. Se vi erano infermi non cresimati, pronto portavasi alle loro case per conferire ad Essi quel Sacramento. Bastò una volta, che gli fosse detto esservi un Giovane ettico in un Casale molto distante d' Arienzo, che se ne moriva senza Cresima, perchè di volo si portasse colà a cresimarlo.

Affinchè poi non fosse la sua dimora di aggravio alli Popoli nella visita, a tutte sue spese alimentava se stes-

stesso, ed i suoi familiari, come a sue spese faceva ancora i viaggi. Che anzi ridusse la propina della sua procurazione a minor somma di quella, che pagar si soleva alli suoi Antecessori. Scrupolosamente osservò ancora nelle visite il suo costante costume di ricusare qualunque sorta di donativi. A tal proposito riferirò un' esempio per gli altri molti, che si potrebbero addurre. Un Sacerdote di Airola fè presentare al Vescovo, che stava ivi in visita, un regaluccio di poche frutta, e sel vide tosto rimandare in dietro. Offeso quegli per tal ripulsa portossi a farne le sue lagnanze col Vescovo dicendogli, che il motivo, per cui mandato aveva quel regalo di niun valore era unicamente una rimostranza di ossequio, non già la mira di ottenere una qualche grazia da lui. Ma con tutta placidezza gli rispose il Ven. Alfonso, che essendo assoluta la proibizione data alli Vescovi dai sacri Canoni di ricever regali in occasioni di visite, far non si po-

poteva la distinzione fra il piccolo, e il grande, fra quello di urbanità, e l' altro d' interessato ufficio.

Finita la visita in un luogo passava all' altro santificandoli tutti col suo Apostolico zelo. Non partiva da un luogo se non accompagnato dalle lagrime di tutto il popolo, e non entrava nell' altro, se non incontrato con acclamazioni di santo. Ovunque passava per la gran fama precorsa de' suoi Miracoli si presentavano per istrada a questo nuovo Apostolo l'infermi sì adulti, che fanciulli per ottenerne la guarigione, ed esso imponendo loro le mani nel capo, e benedicendoli li restituiva sani ai Parenti.

Oltre le visite Pastorali della Diocesi non lasciò Egli intentato qualunque altro mezzo per mantenere ne' Cristiani doveri li Popoli. Avvegnachè fra gli altri conoscesse efficacissimo quello degli Oratorj, ed unioni de' Secolari per frequentare i Sacramenti, udir la divina parola, ed eser-

esercitarsi in particolari atti di virtù cristiane, molti ne istituì per la Diocesi, e molti ne ripristinò per incuria negligentati. Introdusse nella Cattedrale di S. Agata il lodevol costume, che nella prima messa del mattino il Sacerdote facesse la meditazione col Popolo. Fra li molti Oratorj de' Secolari da Esso istituiti è degna di spezial menzione la Congregazione de' Gentil' uomini da lui ristabilita nella Città di S. Agata, cui faceva fervorosi sermoni. N' eresse altra simile nella Terra di Arienzo, e qui fù, che dando Egli a questa gli Esercizi spirituali infervoratosi un giorno oltre il solito in esaltare le glorie di Maria, come altrove accennammo, comparve agli astanti il suo volto tanto sfolgoreggiante, che a guisa del Sole riempì la Chiesa di splendidissima luce. Oltre a queste vantaggiose istituzioni promosse ancora delle pie prattiche di divozione per accendere ne' Fedeli la cristiana pietà. Stabilì, fra le altre,

per legge, che in ciascuna Parrocchia della Diocesi, come prima ordinato aveva per le Chiese della sua Congregazione, si facesse sul declinar del giorno coll' esposizione della sacra Pisside l' adorazione del divin Sacramento, recitandosi delle tenere, e divote preghiere, ch' Egli compose, e distribuì stampate alli Parochi. Ma la brevità di un compendio ci trattiene dal riferire tutte le pie costumanze introdotte da questo zelantissimo Vescovo, che rifiorir fecero in quella Diocesi in un colla Fede la pietà, e il buon costume.

CAP. XVIII.

Suo Apostolico zelo in togliere i scandali dal Popolo.

A misura del gran desiderio, ch'Egli nutriva in cuore di salvare le Anime alla sua cura commesse era il dolore del male, che cagionano nel Popolo i scandali, e l' indefessa sua vigilan-

za in estirparli. Siccome poi l' umana natura corrotta più inclinata par che sia al brutal vizio della disonestà, così con più ardente zelo si accinse Egli a contenere ne' cristiani doveri le donne di mal affare. Tosto che subodorava esserne qualch' una per la Diocesi a se la chiamava, e con paterne ammonizioni gli poneva innanzi gli occhi lo stato miserabile dell' Anima sua, ed il pericolo di perdersi eternamente; finchè inorridita quella all' enorme vista delle proprie colpe s' induceva a piangerle, e detestarle a' suoi piedi. Nel caso poi che con finta conversione tornasse alla recidiva, la faceva arrestare, ed esiliare dalla sua Diocesi, affinchè la pecora infetta non corrompesse l' ovile..

Portatosi una volta il Ven. Servo di Dio a Nocera de' Pagani per ricuperare la perduta salute gli fù riferito, che una donna venale, quale espulsa aveva dalla Diocesi, profittando della di lui assenza, vi aveva

fatto ritorno. Non ebbe Egli appena ciò inteso, che obbliando la propria salute abbandonò quel soggiorno, e ritornò al Vescovado. Chiamata tosto la donna con tuono grave la riprese della sua trasgressione, e con tanta energia gli parlò della vanità del secolo, che commossa quella, e compunta gettossi prostrata a' suoi piedi; e con sincero pianto, e con voci interrotte da singhiozzi gli promise una stabile emendazione di vita. In ciò vedendo il buon Vescovo paternamente l' accolse, ed a tutte sue spese la collocò in un Conservatorio di Napoli, in cui si dette ad un tenor di vita penitente, ed austero. Molte furono le Donne di simil fatta, che dal lezzo de' peccati convertì a penitenza il Ven. Alfonso, e providde alla loro sicurezza, o mantenendole del proprio in qualche Chiostro, o collocandole in matrimonio col pagare esso stesso la Dote. Per conglobare il tutto in poche parole; non attese difficoltà, non risparmiò fatica,

ca, ne denaro per togliere dalla Diocesi la peste della libidine.

Pianse Egli lo scandalo, che nella Terra di Arienzo si ritenessero nelle stanze dei Birri le donne malfattrici per mancanza di un carcere separato. Impegnossi pertanto con tutto lo spirito presso il Duca di quel Luogo, perchè sostituir volesse un carcere per le donne, e quel pio Duca per l'alto concetto, che aveva della di lui santità non esitò punto a secondare il suo zelo.

Ne minor studio, e premura adoprò Egli per impedire le ree corrispondenze fra l'uno, e l'altro sesso, ed i profani amori dell'incauta gioventù. Affine pertanto d'impedir le frodi, che usar sogliono i Giovani colle promesse di matrimonio, ordinò, che non si ricevessero simili promesse, se non quando era prossimo il matrimonio. Dichiarò poi caso a se riservato l'assolvere quei Padri, e Madri, che trattenessero nelle loro case i Giovani già

dichiarati sposi delle figliuole prima di contrarre il matrimonio. Col mezzo di questa legge otteneva da' suoi Diocesani, che si ricevesse il Sacramento del matrimonio con quella purità, e riverenza, che si conviene.

Ciò non bastò al suo zelo. Imperocchè essendo l'esca più dolce, con cui far guadambio di Anime, il provedere alle indigenze del corpo, se vi eran donzelle, che per la loro miseria esposte fossero alle insidie dei ricchi, le dotava co' suoi denari, e onestamente allocavale in matrimonio. Provedeva altre di letto, di vesti, di alimento, di mensuali limosine, e di tutto ciò, che abbisognar potesse a sostentare la vita, affinchè la miseria non servisse loro d'inciampo. Se per mettere in salvo povere, ed oneste donzelle abbisognassero dispense Matrimoniali, non solamente rilasciava loro le sue propine, ma suppliva eziandio all'intera spesa delle dispenze.

Non

Non ebbe però la sua vigilanza per confine l' impedire i soli scandali di disonestà, ma si estese ancora a qualunque altro delitto. Correggeva alle prime con amorevoli ammonizioni i rei, e facinorosi, ma se ciò non bastava li puniva col dovuto castigo. Si diportava in tali eventi con tanto zelo, e giustizia, che non 'eran per esso impedimento o ritardo alla pena la qualità della persona, o l' impegni de' grandi. Non perdonò a travagli, ed a spese per comporre le liti, estinguere gli odj fra le famiglie, e riconciliar li nimici. Troppo lungo sarebbe il discendere ai casi particolari. Uno soltanto ne riferirò a cagione di esempio, e fù, che non ebbe difficoltà portarsi in persona ad un lontano Casale per indurre una contadina a dare il perdono all' uccisore di un di lei figliuolo, ed assegnarle di più a scanzo di qualunque effugio una limosina mensuale.

Lo stesso zelo d' impedire le offese divine gli fè concepire una tene-

ra compassione delle Anime di quei miseri, che mojono ne' Duelli. Per impedire un tal abuso frequente a que' tempi nella Milizia Napolitana fece una collezione di tutte le Leggi si Laiche, ch' Ecclesiastiche proibitive dei menzionati Duelli. La fè quindi giugnere al Serenissimo Rè di Napoli, ed ai Ministri colle sue più calde preghiere, acciò con nuova rigorosa legge vietati fossero ai Militari i Duelli, e ne ottenne l' intento.

CAP. XIX.

Profonde le sue rendite a' Poveri, e vende il suo domestico arredo per sovvenirli in tempo di carestia.

Le due preziose gemme, che più delle altre splendettero nella Mitra del V. Alfonso furono lo zelo per la salute spirituale del gregge, e lo sviscerato amore verso de' Poveri. Per questo spezialmente altri il chiamavano il *Borromeo*, altri il *France-*

sco

sco di Sales, altri finalmente il *Tommaso di Villanova* del nostro secolo. Tutti poi riconoscevano rinnovata in esso l'immagine dei più illustri Prelati di S. Chiesa. Ed in fatti vivendo Egli, come accennammo, in perfettissima povertà, erogava le rendite del Vescovado più in ajuto de' poveri, che in mantenimento della sua persona, o in sostegno della sua dignità. Per la qual cosa voleva, che a qualunque ora del giorno aperte fossero le porte dell' Episcopio ai bisognosi e mendici, a' quali Egli somministrava, secondo l'inchiesta e bisogno, denaro, comestibili, letti, e vestimenta; ne permetteva, che alcuno di loro tornasse in dietro sconsolato, ed afflitto. Giacchè non v' ebbe miseria, che non trovasse compassione in quel cuore, ne misero, che non ricevesse provedimento da quella mano. Il più delle volte levavasi il cibo da bocca per darlo a' poveri, che appostatamente sopraggiugnevano all' ora della sua refezione.

Onde

Onde avvertito, che avesse più premura del proprio sostentamento risponder soleva, non aver cuore di negar l' alimento agl' innumerabili suoi figliuoli, che gli addimandavano il pane. Oltre questa continua limosina aveva dato ordine al suo Economo, che in ciascun sabato distribuisse alla porta del Palazzo e pane, e denaro a tutti i poveri, che concorrevano. Uscendo di casa veniva attorniato da turme de' mendici, ed a tutti, o colla propria mano, o per altrui mezzo somministrava limosine.

Abbiamo già più sopra accennato la di lui liberalità in dotare bisognose Donzelle, in provedere a sue spese di sicuro asilo le convertite, in mantenere ai studj i poveri Chierici, in sollevare con denaro la miseria degl' infermi, che giornalmente soleva visitare, ed in riparare qualunque sorta di scandali. Ma quì non ebbe termine la sua Carità. Imperciocchè non contento di sovvenire

re quei bisognosi, che gli addimandavano ajuto, cercava Egli stesso quei molti altri, che rattenuti dal rossore di chiedere, o dalla civiltà de' natali, cui non ben consentiva l' andare pubblicamente limosinando, marcivano tribolati nelle loro miserie. Per la qual cosa voleva, che ciascun Paroco, non che della Città, ma ancora dell' intera Diocesi, gli recasse un esatto elenco delle famiglie civili, e miserabili della propria Parrocchia, e tutte Egli segretamente sovveniva con mensuali limosine, togliendo loro al tempo stesso la miseria del non avere, ed il rossore di dover chiedere. Se poveri Sacerdoti si rendevano inabili a celebrare, se Artieri ed Agricoltori per vecchiaja o abituale impedimento languivano impotenti a procacciarsi il vitto, se vedove rimanevano quelle Madri di famiglia, che dalla industria de' defonti Mariti ritraevano prima il sostentamento loro e de' figli, se colla morte de' Genitori desolati restavano gli Orfani, zi-

ritrovavano tutti nel loro Vescovo un Padre amoroso, ed un pronto soccorso alle proprie indigenze; Perocchè tutti Egli accoglieva al suo seno, ed ajutava con abbondanti, e fisse limosine. Spesso condonava ai coloni, Ministri, ed Affittuarj della Mensa Vescovile vistose somme, che gli dovevano, se li riconosceva impotenti al pagamento, che anzi generosamente sollevava la loro miseria con mensuali sovvenimenti.

Ma non solo condonava Egli ai debitori i suoi crediti, ma di più pagava del proprio li altrui debiti per liberare i poveri dalle angustie. Una volta, fra le altre molte, si gettò a' suoi piedi un miserabile, ch' Ei mensualmente alimentava con limosine, e piangente esponendogli trovarsi angustiato da un suo Creditore gli dimandò soccorso. Accolse il buon Vescovo col solito affetto quel misero, e commosso dalla di lui afflizione, non avendo in pronto l' intera rilevante somma, che abbisognava

per

per sodisfare quel debito, chiamò a se il Creditore, si offerse mallevadore pel povero, e seco lui convenne di sodisfarlo a rate ogni mese. Fù questo in vero un luminoso tratto di carità, ma reca maggior stupore, che pagasse Egli l' intero debito senza diminuire intanto, o ritardare in verun conto la mensuale limosina, ch' era solito dare al Debitore. Tutti si meravigliavano, come la sola entrata di un Vescovo bastar potesse a saziar la fame di tanta gente, e sodisfare al bisogno di tante famiglie con sì copiose limosine. Di fatti nel calcolo delle spese annuali la somma soltanto delle limosine fisse superava di gran lunga quella del mantenimento del Vescovo, della sua Corte, e delle paghe dei familiari, e Ministri.

Spiccò peraltro in modo straordinario, e meraviglioso la sua Carità nell' anno 1764. Gemeva in quel tempo afflitta l' Italia da general carestia quando si vide il buon Vescovo circondato da mille, e più poveri, che

gli

gli chiedevano il pane, senza aver Egli grano per rimediare al bisogno. Ma comecchè, con lume sopranaturale antivedendo il futuro, avesse Ei contro il costume fatta provista di legumi nell' antecedente staggione, potè con questi, e con denaro satollare la fame di quell' immenso stuolo de' miserabili. Crebbe intanto vieppiù la carestia, e mancò all' amoroso Padre de' poveri vettovaglia, e denaro. Perlocchè diè l' ordine, che si vendessero due Mule poco innanzi donategli dal suo Fratello D. Ercole, la Carrozza, la Croce pettorale, l'Anello suo Vescovile, un altro molto prezioso regalatogli dal Vescovo di Lettere, e le domestiche supellettili anche più necessarie al suo ttattamento, e quindi tutto il prezzo lo distribuì tra i mendici. In tutto il tempo poi della carestia non si cibò esso, che di poco pane, e di una sola minestra, prescrivendo ai suoi familiari una mensa più frugale del solito, esortandoli a far sì, che la te-

nue

nue astinenza dalla consueta pietanza divenisse il ristoro, e la refezione de' poveri.

Avendo in tal guisa riposte nel celeste tesoro per mano de' poveri le sue sostanze avrebbe desiderato vendere ancora a lor vantaggio gli argenti dei Pontificali spettanti alla sua Cattedrale, se non gli fosse stato impedito. Ridotto ancor esso miserabile non provò giammai maggior afflizione, quanto nel vedersi un giorno circondato da innumerabile moltitudine de' bisognosi, che rimedio cercavano alla lor fame senza aver Egli più, nè denaro, ne maniera da procacciarlo. Espose pertanto a quegl' infelici le angustie, che provava per non aver più modo di sovvenire alla loro indigenza, ed il pianto universale di quella moltitudine commosse altresì il buon Vescovo a tenere lagrime di compassione.

Fra queste angustie non ommise mezzo, ed industria con pressanti lettere al suo fratello, ai suoi amici,

ci, e Religiosi, sì di Napoli, che di altri luoghi del Regno per trovare ajuto, e sovvenimento a' suoi Poveri, benchè la carestia fosse uguale per tutto. Non si resero però inutili le sue premure. Imperciocchè il suo fratello D. Ercole inviogli quella quantità di grano, che permetteva la mancanza universale del genere. Tosto che l' ebbe ei ricevuto con prudente distribuzione lo ripartì tutto fra le famiglie più povere, senza riserbarne neppure una piccola porzione pel mantenimento suo, o de' suoi familiari. Ogni giorno altresì convocava a' congressi i Gentil' uomini, le persone più ricche, e gli Ecclesiastici dell' uno, e l' altro Clero per esortarli ad ajutare colle loro rendite i poveri; e mostrandosi in ciò un Religioso poco liberale severamente il riprese. Fù in vero sì grande la sua premura in questa luttuosissima circostanza, che per tutto il vasto Regno delle due Sicilie si contava con istupore, ed encomio l' afflizione del Vescovo di S. Agata

per

per li Poveri . Lo che saputosi in Napoli dal P. Pasquale de Matthæis Ex-Provinciale della Compagnia di Gesù gl' inviò trenta ducati, i quali Egli distribuì subito ai Poveri.

Vieppiù cresciuta la mancanza del pane nella Città di S. Agata non dubitò l' amoroso Pastore esporre la propria vita per salvare l' altrui . Giacchè sollevatasi la Plebbe in tumulto andò colle armi in cerca del pubblico Sindaco per ucciderlo, ma essen losi questi rifugiato nell' Episcopio, colà corse la turba de' sediziosi . A tal vista piangendo il santo Prelato nascose il Sindaco, scese incontro ai tumultuanti, ed offerì se medesimo in vittima del lor furore . Si pose quindi a scusare il Sindaco con quante ragioni potè mai suggerirgli la sua carità, e facendo dispensare tutto il pane, e farina che si trovava nel Palazzo e Seminario, gli riuscì sedare quella tumultuaria mozione .

Avendo Egli in tal tempo fatto venire nell' Episcopio un Canonico

di Arienzo nominato D. Fabrizio Martenisi per ordinare l' Archivio della curia sua Vescovile, lo chiama all' improviso una sera, e gl' ingiunge di lasciare, benchè imperfetto, il lavoro, e restituirsi tosto in Arienzo perchè colà vi era bisogno di lui. Ubbidiente esso partì, e giunto la sera in Arienzo accaddè ivi ancora nella seguente mattina un sedizioso tumulto di popolo, che trucidar voleva colle armi il Deputato Annonario per mancanza di pane. Accorse il menzionato Canonico a trafugare il misero Deputato, e nascostolo nel vicino Convento de' Padri Agostiniani Calzi, lo sottrasse dal furore del popolo. Comprese Egli allora il celeste lume, con cui il santo Vescovo antiveduto aveva l' imminente sconcerto, ed il motivo di quella sua frettolosa missione. Giacchè era ad esso assai facile il conoscere le cose future, e manifestarle molto innanzi che accadessero, secondo i bisogni de' Prossimi; come ne fanno testimonianza i molti

successi riferiti da Testimonj negli atti della sua Causa, che per brevità si tralasciano.

Accadde altresì una sera durante la carestia, che ritirandosi a notte avvanzata i di lui familiari al riposo trovassero in un' anticamera dell' Episcopio, aperto in quei giorni a tutte l' ore alli Poveri, un giovane giacente boccone sopra una panca, che perduto già per l' inedia il vigor naturale, ed agghiacciato in tutte le membra era prossimo ad esalare lo spirito. Attoniti Eglino a sì tetro spettacolo ne avvisarono il Vescovo, che piangente accorse qual pietoso Samaritano a prestare ajuto al semivivo; e confortato con odorosi, e potenti liquori il di lui spirito, gli fè intromettere nella bocca già chiusa dei piccoli pezzetti di cioccolato, talchè a poco a poco rinvigorito, ebbe egli il contento di vederlo tornato all' uso de' sensi. Quindi lo trattene seco per tre giorni finchè col cibo ricuperasse perfettamente le forze, e finalmente

licenziollo con abbondante limosina.

Ma di ciò sia detto abbastanza. Avvegnachè all' impresa di voler descrivere gli atti tutti di carità che il Ven. Monsig. de Liguori esercitò coi poveri, non basterebbero poche pagini di un breve compendio, ma abbisognarebbe un copioso novero di volumi. Basti il soggiugnere, che frà i poveri compativa spezialmente li Carcerati. Ad essi mandava la limosina due volte la settimana, ne giammai passava innanzi le Carceri senza dar loro qualche caritatevol sussidio. Se poi sapeva, che abbusassero del denaro coll' impiegarlo nel giuoco, commutava la limosina in commestibili. Se alcuno di loro con supplica lo pregasse di qualche sovvenimento, o per la sua famiglia, o per estinguere un qualche debito, riceveva da lui prontamente il soccorso. Ne minore era la sua premura di ristorare i di loro corpi fra lo squallore delle Carceri, di quella, che aveva per la salute spirituale dell' Anima.

ma. Avea destinato due probi Sacerdoti, che spesso si portassero a confessarli, e due volte l' anno chiamava a sue spese da Nola un Canonico, perchè dasse ai Carcerati gli Esercizj spirituali. Strettamente esiggeva, che ne' dì festivi sodisfacessero nella Cappella al precetto di udir la messa; e non essendo in Arienzo l' Oratorio entro le Carceri procurò, che si costruisse di nuovo.

Persuaso che a se, come Padre de' poveri, si apparteneva il procurare la difesa delle loro Cause, acciò oppressi non fossero da' potenti contradittori, elesse un Canonico della Cattedrale ugualmente dotto, che pio, il quale gratuitamente difendesse le cause de' pupilli, e de' poveri. Nell' esame poi di queste usava Egli lo stesso esquisito studio, e diligenza, con cui era solito prevenire il giudizio di tutte le Cause del suo Tribunale. Imperciocchè non permetteva, che se ne terminasse alcuna dal suo Vicario, se prima non

nevento, di Veroli a Scifelli, e di Frosinone a lui si debbono dopo esser già Vescovo. Con tutto ciò ove trattavasi di temporali sovvenimenti la perdevano a fronte de' poveri li stessi suoi Congregati. Trovavasi in tali angustie domestiche la Religiosa Casa d' Ilicero, ch' era inevitabile il chiuderla: Ricorse il Rettore di quella al comun Padre Monsignor de' Liguori, e scongiurollo, che con quell' amore, con cui sovvenir soleva li poveri, desse un qualche ajuto agli afflitti suoi Missionarj. Ma che? Acceso Egli di zelo prontamente rispose, dover Esso impiegare l' entrate del suo Vescovado in ajuto, non già della sua Congregazione, ma bensì de' poveri della Diocesi; ed avvertì quel Rettore, che si astenesse in appresso da simili petizioni.

Avvegnachè la Carità Cristiana non estingua l' amore ai Parenti, ma più puro lo renda e virtuoso, amolli il Servo di Dio con tenera benevolenza. Grato al suo Genitore affet-

tuosamente l' amava. Portava altresì un grande affetto al fratello, ed al di lui figliuolo. Nelle rare volte, che portossi in Napoli per affari della sua Chiesa, andò a dimorar sempre fra loro. Peraltro essendo Eglino, la Dio mercè, bastantemente ricchi, si recò a scrupolo far loro colle rendite del Vescovado qualunque, benchè piccolo, regaluccio. Essendosi perciò recato il suo Nepote D. Giuseppe colla Consorte poco innanzi sposata a fargli visita, il pegno di affetto, che ricevettero dal loro Zio si fù il fervoroso avvertimento, che loro fece, di fuggire le veglie, li giuochi, e le vanità del Secolo, e dedicarsi tutti all' amore, e servizio di Dio; del che maggior contento dimostraron Eglino, comecchè pii, di quanto avesse potuto recar loro qualunque prezioso regalo.

CAP.

CAP. XX.

Diffonde il suo amore a qualunque sorta di bisognosi, ed agli stessi offensori.

Ne a soli poveri si ristringeva la sua Carità, come se sollevar non sapesse le umane miserie, che col denaro. Comecchè di cuore naturalmente pietoso, e tutti amasse teneramente come fratelli in Gesù, si appassionava de' mali altrui come proprj suoi fossero. Erano perciò senza numero quei, che nelle loro afflizioni, o bisogni a lui si portavano per trovar conforto, e tutti Egli abbracciava a qualunque ora si presentassero senza distinzione di rango, e senza scusa delle gravi sue occupazioni. Tutti pazientemente sentiva, ed a tutti procurava quel sollievo, di cui era capace il loro stato. Dolce, ed affabile nel tratto concedeva senza contegno, o mendicata dilazione le grazie,

zie ; che giuste riconosceva , e nel negar le ingiuste studiavasi di far comprendere le ragioni della sua renitenza per modo , che ugualmente contento da lui si partiva chi otteneva la grazia , e chi riportavane la ripulsa .

Quanto poi grande fosse la di lui compassione verso i miserabili ne fà luminosa prova l' avvenimento seguente. Si rifuggiarono l' anno 1772. presso una Cappelletta Rurale nella Contrada del Castello di Ducentà , Diocesi di S. Agata de' Goti , tre Soldati Albanesi rei di gravi delitti , pe' quali subir dovevano l' estremo supplicio di morte , se quella Cappella goduto non avesse l' immunità . Fu rimessa la decisione del dubio al Ven. Vescovo di S. Agata . Esaminato Egli l' affare conobbe non godere quella Cappella l' immunità ; ma una tenera compassione verso quei miseri non lo facea risolvere a dar la sentenza . Vi fù chi penetrato dalla di lui afflizione gl' insinuò di colorire

la qualità della Chiesa ad oggetto di salvare a quei disgraziati la vita. Inorridì Egli al nome di bugia, e ne rimproverò chi la proponeva. Spinto però da' stimoli di compassione rimaneva oltremodo afflitto, ed angustiato fra la giustizia, e carità. Pressato dopo qualche tempo da un' Ufficiale del Reggimento a restituire il Processo militare unitamente alla sua sentenza sull' immunità della Cappella, si accrebbero le sue angustie, e pregò quell' Ufficiale a fermarsi seco per qualche giorno. Intanto ritirossi a chieder lume al Signore con fervorosa orazione. Quindi inviò lettere ai supremi Ministri di Stato, di Marina, e di Guerra, colle quali addimandava per amor di Gesù, e di Maria la grazia di salvar la vita a quegli infelici soldati, e commutare in altro castigo la pena dovuta ai loro delitti; esponendo le grandi angustie di spirito ch' Egli provava in sì spiacevole incontro. Tanta in vero era la stima, che di lui aveva la Corte tut-

ta Reale, ed il Sovrano, ch' ebbe in risposta avere il Serenissimo Rè FERDINANDO IV. a di lui riguardo condonato a quei Rei, non che la vita, ma qualunque altra pena. Per la qual cosa i supremi Ministri inviarono i medesimi rei al Ven. Monsignor Liguori, che dimorava in Arienzo, per ringraziarlo del caritatevole impegno, che a loro prò si era assunto. Li riprese allora Egli de' commessi delitti, e volle, che per due giorni si trattenessero nel suo Palazzo per espiare colla Sacramental confessione le loro coscienze, tornando poscia a godere la libertà.

Ricorsero a questo comun consolatore degli afflitti i Superiori di un Istituto Monastico agitati da grave persecuzione per una calunniante denuncia fatta alla Corte da un loro malcontento Individuo. Benignamente Egli li accolse, e fatto consapevole della vertenza, li rincorò predicendo loro dopo quella tempesta la sicura tranquillità della consolante vit-

vittoria. Volle peraltro trattenerli seco nell' Episcopio per otto, e più giorni, nel giro de' quali ordinò pubbliche preghiere in alcune Chiese secondo la sua intenzione; ed intanto avvalorate dal di lui impegno le difese di quei Religiosi, ottennero secondo il suo vaticinio compitamente l' intento.

Ma tralascio quì altri molti simili avvenimenti; perocchè in niun' altro incontro meglio si scorga la vera carità cristiana, con cui il Ven. Vescovo amava i suoi Prossimi, quanto alla pietra del paragone, alla circostanza cioè di amare, e beneficare quelli stessi, che l' offendevano. Ed in vero, sebbene fosse Egli di naturale igneo ed ardente, tanto però era il predominio, che coll'esercizio di continui atti virtuosi acquistato avea sull' irascibile, che comprimendo alla circostanza i moti subitanei della collera, parea quasi stupido, ed indolente. Non mancarono ad esso, siccome mancar non possono a qualunque zelan-

lante Vescovo, i frequenti cimenti di andare incontro a gravissime ingiurie nel correggere i depravati costumi del popolo, in istabilire l' ecclesiastica disciplina nel Clero, ed in togliere i pubblici scandali. Con tal piacevolezza però riceveva Egli le ingiurie arrecate alla sua persona, che soffocando entro di se lo sdegno, con volto sereno nulla rispondeva, e procurava dimostrare all' offensore i più chiari segni di benevolenza. Longa cosa sarebbe riferirne i fatti particolari contestati da' testimonj. Vagliano in prova di ciò alcuni fra i molti, i quali, sebbene di minor conto, bastanti sono a comprendere la virtù del Ven. Alfonso.

Portossi un dì qual furibondo, e forsennato nelle stanze del Vescovo un Ecclesiastico a rimproverarlo di aver Egli rimosso dalla Diocesi un di lui fratello a cagione di una prattica scandalosa; e siccome a nulla eran giovati gl' impegni, così con incredibile tracotanza caricollo d' ingiurie;

talchè pareva volesse ucciderlo. Non si scompose punto l' inalterabile Servo di Dio, ma senza dar segno di sensazione muto soffrì per amore della giustizia quell' insolente trattamento. Fù in vero sì villano il rimprovero, che commosse allo sdegno un' altro Sacerdote ivi presente, il quale, sebbene edificato dell' eroica pazienza del Vescovo, mal soffrendo la grave irriverenza recatagli da quel baldanzoso, severamente il riprese.

Corrispose un'altr'uomo di Arienzo ad una soave, e paterna correzzione fattagli dal suo Vescovo con indegne parole, e villanie, ma ne ricevette in compenso i più cordiali tratti di urbanità. Che anzi, sebbene si astenesse Egli dall' accompagnare per l'anticamera chi da lui si partiva per non perdere neppure un momento di tempo inutilmente, con tutto ciò lo stimò molto bene impiegato in questa occasione cortesemente accompagnando l' altero offensore sino alle scale dell' Episcopio.

Ne

Ne solamente dissimulava le offese, che gli venivano fatte, ma il maltrattarlo era quasi appresso lui un merito per riscuoterne beneficj, e favori. In fatti cercava ei stesso l' opportunità di poter beneficare li suoi offensori. Giuntagli la notizia, che quegli, il quale fatto aveva ogni sforzo per distruggere l' Istituto fin dal suo nascimento, come accennammo al capitolo sesto della presente storia, era morto con aver lasciato nella massima desolazione, e povertà quattro figlie femmine, e due maschi sotto il peso di ducati circa trenta mila di debiti, scrisse al suo Congregato P. Anton Maria Tannoja, Uomo di gran pietà, che si adoperasse a tutto potere in sollevare quella Famiglia, perchè ciò ridondava in maggior gloria di Dio. Ragguagliato poscia dal medesimo, che per di lui mezzo il Principe di Castellanetta, ed il Baron Zezza avevan usato a quella casa gran carità, ad ambedue Egli scrisse lettera di ringraziamento come a' suoi

a' suoi benefattori, abbenchè l'ultimo di questi non avesse mai conosciuto. Finalmente al primo incontro, ch'ebbe col P. Tannoja sollecito lo richiese con gran premura dello stato di quella famiglia, e sentendo da questi, che per opera sua due figlie avevan già professato vita Monastica, che le altre due erano state poste in educazione nel medesimo Monistero, e che si era proveduto al buon indirizzo de' figli maschi, ed ai loro interessi, ne tripudiò in cuor suo d' allegrezza, ne saziavasi di consolarsene.

Inteso altresì, che alcuni del suo Istituto mostravansi ripugnanti a dare de' comestibili, ed altro, che continuamente addimandava in limosina una Gentil donna, la quale in altro tempo travagliato avea la Congregazione, usando Egli della suprema sua autorità dette loro per lettera questo assoluto comando, *voglio che se le dia tutto quello, che chiede, tanto più, ch' è stata nostra nimica.*

Fù carcerato senza di lui saputa un' Uomo per furto di piccol momento commesso nell' Episcopio. Appena Egli ciò seppe impegnossi presso il Governatore per liberarlo, mandogli soccorso nel carcere, ed ottenutane la libertà pagò del suo i diritti del Tribunale.

Passando sotto silenzio altri fatti moltissimi di questa sorte conchiudo coll' accennare, che sebbene comparisse indolente nelle offese, che si facevano alla sua persona, comparve però magnanimo, e forte nel togliere i scandali, e nel sostenere i diritti della dignità, e della Chiesa. Ond' era rispettato, e temuto, non che dal Popolo, ma dalle persone ancora di gran lignaggio.

CAP.

CAP. XXI.

Rinunzia più volte il Vescovado per gravi malattie, ed abituali incommodi di salute; ma inutilmente, pel concetto che avevano i Pontefici della di lui santità.

L'eroica sua umiltà, che a guisa di denso velo a lui solo occultava quelle eccelse doti, delle quali ampiamente adorno, da tutti encomiavasi qual esemplare de' Vescovi, fece sì, che riputandosi inabile a tanto peso ne meditasse fin dai primi momenti la dimissione. Quindi stimando bastevol riprova di perfetta ubbidienza ai comandi del Pontefice Clemente XIII., che obligollo ad accettare il Vescovado, l'averlo ritenuto per un triennio, lo supplicò a caldi prieghi dopo un tal tempo, che ne accettasse la rinunzia a cagione di esser sempre Egli infermiccio. Conoscendo però ben' a fondo il Pontefice la di lui santità

non volle consolarlo a vantaggio di quella Chiesa ; ed Egli con ugual sommissione , con cui accettato aveva l' incarico , senza altra scusa proseguì a sostenerlo .

Tanto più spiccò la sua cieca ubbidienza al Pontefice , quanto men colorite , ma vere erano le sue infermità . Imperciocchè l' indefessa applicazione di mente , i continui digiuni , le notturne veglie , le carneficine del corpo , le fatighe in somma , e li stenti delle pastorali sollecitudini ben presto gli cagionarono una febbre continua , pella quale però niente ei rallentava l' Apostolico ministero .

Divenuta poi più gagliarda la febbre giacer dovette gravemente infermo nel letto . Fra le smanie del male la rassegnazione la più perfetta ai divini voleri , e l'ardente desiderio di unirsi nei patimenti col suo Gesù furono il di lui continuo esercizio in que' giorni . Ed avvegnachè costume fosse de' suoi diocesani il recargli so-

ven-

vente infermi per la lunga esperienza, che avevano, di rimaner quelli colla sua benedizione sanati, così ne' giorni di questa sua malattia un Canonico della Cattedrale nomato D. Carlo Bruno presentò al di lui letto un suo nepote di anni cinque, per nome Tommaso, muto dalla sua nativitá. Giunto alla presenza del Vescovo quel fanciullo gli presentò un panierino con entro un presente di alcuni ucelletti, e nell' atto stesso si disciolse in dirottissimo pianto. Allora gli rappresentò lo Zio l' afflizione dell' intera famiglia, perchè quegli, sebben contasse cinque anni, proferita ancor non avea una parola. In ciò sentire il Ven. Servo di Dio fattoselo approssimare al letto con fervore lo benedisse: Quindi presentatagli un' immagine di Maria l' interrogò come si chiamasse, ed il ragazzo immantinente rispose, *si chiama la Madonna*. Sciolta con questo dolce nome la lingua, da quel momento in appresso continuò sempre a parlare.

Ristabilitosi il V. Alfonso da questa grave sua malattia, e stimolato da' medici ad abbandonar la Città di S. Agata, comecchè situata in aria insalubre, non sapeva a ciò indursi, stimandola, dirò così, il cuore, ed il seno della sua Sposa. Aumentatesi però a dismisura le abituali sue infermità, dopo l'ottavo anno del Vescovado fù costretto ad abbandonare quella Città, ed a fissare la sua dimora in Arienzo cospicua Terra della Diocesi.

Provarono in vero i fortunati abitatori di questa Terra più da vicino i benefici effetti della sviscerata carità del lor Vescovo. Giacchè, nulla Egli curando gl'incomodi di salute, proseguì ancor ivi le consuete fatiche dirette all' eterna salvezza delle Anime. Quindi tutto fervore predicava or in questa, or in quella Chiesa; paziente istruiva ne' cristiani rudimenti i fanciulli, e gl' ignoranti adulti; indefesso travagliava in comporre nuove opere ascetiche; provido consi-

sigliava quei, che ne' loro dubbj ricorrevano ad udirne l' oracolo; e caritatevole portavasi a visitare, ed a consolare gl' infermi; talchè puol dirsi non esservi stato alcuno di que' terrazzani, che non sperimentasse in lui ne' particolari bisogni un padre amoroso.

E giacchè abbiam fatto menzione delle sue continue visite che far soleva agl' infermi, par quì opportuno l' aggiugnere esser stato Egli solito prognosticare ai domestici de' malati con termini non equivoci, ma chiari e patenti, o la prossima morte di quelli, il male de' quali non la faceva punto temere, o la guarigione degl' altri, il di cui passaggio si teneva vicino. I particolari simiglianti casi accaduti nell' intera Diocesi se contar si volessero, formarebbero per se stessi un volume. Tenendomi pertanto d' appresso all' ordine cronologico ne accenno soltanto alcuni dei molti accaduti in Arienzo.

Portatosi un dì il pietoso Vesco-

vo a consolare colla sua presenza una gentil donna inferma di quella Terra chiaramente rispose al di lei marito, che interrogavalo sulla salute della moglie: *è morta*. Poco piacendo a quegli tale infausta novella tutto si fè a rappresentargli il miglioramento accaduto in que' giorni. Ma costante risponde il sant' Uomo: *è morta*. In fatti dopo tre giorni morì.

Cadde malato in Arienzo il nobil Uomo D. Giovanni Maria Puoti Giudice del Tribunale della Vicaria, e fratello dell' Arcivescovo di Amalfi. Non mancò il Ven. Vescovo visitarlo ogni giorno. Incontratolo un dì, come sempre far solea per rispetto, la Consorte dell' infermo D. Anna Irene de' Masi per l' anticamere del suo Palazzo, incominciò il Vescovo a parlargli delle cose, che far si dovevano dopo la morte del di lei marito, dando a quella Dama preventivamente alcune facoltà, che da lui sarebbero abbisognate. E siccome entrato ancora non era nella camera del ma-

malato, sorpresa quella dal di lui discorso gli soggiunse il favorevol prognostico, che fatto gli avevano in quel giorno li medici. *Dio volesse*, replicò il Vescovo, *ma compiango l'afflizione vostra, e della famiglia*. Fatta la visita, e partito il Servo di Dio comunicò l' afflitta donna il di lui discorso con quei, che si trovavano in casa. Non veggendosi però pericolo di sorta alcuna nell' infermo non nè concepirono il peso. All' improviso nel seguente giorno colpito il malato da' tetri sintomi, contro il giudizio de' medici, e l' espettazione di tutti, se ne morì.

Infermossi mortalmente in Napoli il Marchese D. Carlo de Marco già spedito da' medici. Laonde per l'alto concetto, in cui era la santità del Vescovo di S. Agata, tanto nella Reggia Corte, quanto in tutta quella Città, si spedì un Corriere al Signor Salvatore Romano Gentil'uomo di Arienzo, perchè ottenesse le di lui preghiere al Signore per la salute di quel per-

personaggio. Sentì Egli con cordoglio tal nuova la sera, e non era ancor giunta l'alba del nuovo dì, che in fretta mandato a chiamare il Signor Romano gli palesò festoso, che in quella notte migliorato aveva il Marchese, e che ricuperato avrebbe la perfetta salute, poichè interceduto gli aveva da Dio la grazia *Monsignor Lucci* del sacr'Ordine de'Minori Conventuali, Vescovo di Bovino, che tanto l'amava. Gli consegnò poscia due immagini di Gesù, e di Maria con ordine d'inviarle all'infermo, acciò le tenesse sempre sotto il guanciale. Spedì quegli tosto un Corriere a Napoli col fausto annunzio, e colle immagini, e pel medesimo si ebbe sicuro riscontro del miglioramento fatto dall'infermo Marchese nella notte appunto indicata dal nostro Servo di Dio, onde tornò poi perfettamente in salute.

Intanto l'indefesse fatiche del Ven. Vescovo, e spezialmente il copioso sudore, ch'Ei versò in una Missio-

sione fatta nella Chiesa de' PP. Domenicani di S. Maria a Vico, Casale di Arienzo, lo fè cadere in una tormentosissima artritide, o sia reuma generale delle membra tutte del corpo, per modo, che non fuvvi parte, che inquietata non fosse dal suo tormento. Così martirizzato in ogni parte di se intrepido soffrì per più mesi quegli acerbi dolori senza punto lamentarsene, nè dare in que' sfoghi, che proprj pur sono della fievol natura; ma riconcentrato in continua unione con Dio slanciava fervorose aspirazioni verso l' immagine del Crocifisso, e di Maria Santissima del Buon Consiglio. Dalla mattina alla sera, e fino a notte avvanzata, faceasi leggere a vicenda da' Sacerdoti de' libri divoti, e delle gesta de' Santi. Malato, com' era, voleva essere informato dei più minuti affari della Diocesi, e dava gli opportuni ordini, ed istruzioni. Rinvigorito ogni giorno lo spirito col celeste cibo dell'Eucaristia sacrosanta, benediceva qual altro

Gio-

Giobbe dal letto de' suoi dolori la mano che il percuoteva.

Nel decorso del male visitato veniva da Personaggi distinti, fra quali il P. Abbate Pignattelli Olivetano, Arcivescovo poi di Bari, ed indi di Capua, vago era stargli sempre d' appresso. Il pregarono questi a permettere, che chiamati si fossero de' Medici forastieri per far consulto del male. Egli però non vi condiscese, perocchè risponder soleva doversi contentare de' terrazzani Medici di quel luogo, in cui Dio mandato gli avea la malattia. Vinse finalmente la di lui ripugnanza il precetto, che gliene dette il P. Villani Vicario Generale della sua Congregazione.

Giunti i Medici da Napoli al primo entrar che fecero nella stanza si accorsero di un certo fetore, che vieppiù rendeasi loro sensibile, quanto più si approssimavano al letto. Attentamente investigatane la cagione con meraviglia si accorgono, che sotto la mascella del Servo di Dio

Dio vicino all' esofago calava gran quantità di purulente materia, che ripeteva la sua sorgente da profonda piaga inveterata. Grebbero allora le loro meraviglie, ed inarcarono per istupore le ciglia quando udirono dagli astanti non essersi giammai lagnato il pazientissimo Vescovo di questo occulto malore. Era in vero così maligna la piaga, che avendo il mordace umore ivi stagnante corrose le vertebre del collo, curvato gli avea la testa sul petto. Giudicarono i Professori imminente la morte a cagione della cancrena, che a gran passi avvanzavasi. Per la qual cosa gli fù amministrata l'estrema unzione, ch'ei ricevette con istraordinarj, e teneri sensi di religione. Pregò quindi i Sacerdoti, che gli stavan d' intorno, ad assisterlo nell' agonia, ed a suggerirgli que' divoti sentimenti e giaculatorie, che aveva Egli dettati in preparazione alla morte.

Assunta poscia dai nuovi Professori la cura, gli furono da questi pre-

prescritti li bagni tiepidi per isciogliere il Reuma. Qual acuta saetta punse un tal ordine il di lui purissimo cuore, perocchè l' esecuzione troppo ripugnava alla sua modestia. L' ubbidienza però non ammetteva replica, o scusa. Laonde, accoppiando l' una, e l' altra virtù, a gran stento si legava ai femori da per se stesso un panno, ed appressata al letto la bagnarola, coll' ajuto soltanto del fido fratello Laico Francesco Antonio Romito vi si adattava. Dopo il giro di molti mesi piacque finalmente al Signore di mitigare i tormenti al suo servo, Giacchè, scioltosi a gradi il reuma co' bagni, tornò ad acquistare in parte l' uso delle sue membra. Ciò però, che oltremodo il cruciava, si era l' enorme incurvamento di testa, che gl' impediva di poter più immolar sul Altare il divin Sacrificio. Per trovar rimedio a questa penosa angoscia consultò l' oracolo di molti Teologi, e spezialmente di un dotto Maestro Agostiniano, i quali tutti il consiglia-

gliarono poter esso celebrare sumendo assiso il divin sangue coll' assistenza, ed ajuto di un Sacerdote. Fattane l' esperienza felicemente riusciva senza pericolo di effusione. Laonde con estremo giubilo del suo cuore tornò a celebrare la santa Messa, ed usando le anzidette cautele non gli accadde giammai alcun sinistro avvenimento.

Appena potè Egli levarsi da letto tornò ad esercitare le Apostoliche sue fatighe, riassunse a vantaggio de' Prossimi le pie, e dotte sue occupazioni, e le conferenze morali, sebbene costretto fosse ad implorare l' altrui ajuto per muoversi, poggiando il mento sul petto, Conciosiachè, saldata ancora la piaga del collo, la corrosione già fatta delle vertebre, lo fè rimanere col capo curvo sino alla morte, talchè al vederlo dalla parte de' reni rassembrava un tronco senza testa, e per bere da per se gli conveniva usare una fistola.

Ri-

Ridotto ad uno stato così deplorabile nell' età maggiore di anni settanta tutto soffriva in pace, ma l'unico pensiero di esser Egli inetto a sostenere il peso del Vescovado era un acuto dardo, che gli feriva continuamente il cuore. Manifestò questa sua angoscia un giorno a Monsignor Albertini Vescovo di Caserta, che venuto era a trovarlo in Arienzo. Interrogollo questi nel desinare quante anime contasse nel suo Vescovado, ed avendogli risposto il Servo di Dio ch' erano circa trentamila, altrettante, replicò Monsignor Albertini, formano la mia Diocesi. Allora crollando Egli la testa, e postosi in maestosa serietà soggiunse: *Abbiamo ambedue trenta mila libre di peso sul dorso. Poveri noi se per negligenza nostra si perde ancor una di tante anime a noi commesse.*

Questo pensiero, che mesti gli rendeva li giorni, l' indusse ad esporre con lettera al Sommo Pontefice, che in que' tempi governava la Chiesa,

sa, CLEMENTE XIV. l' assoluta impotenza sua a più visitar la Diocesi, rassegnando per tal motivo nelle di lui mani il Vescovado. Ma il Pontefice, come quegli, che lo stesso concetto faceva, che i suoi Predecessori, della di lui santità, non attendendo punto la sua rinunzia apertamente rispose, che *più valeva una di lui preghiera pel gregge fatta dal letto, che mille visite della Diocesi.*

Uniformata pertanto secondo il costume la volontà sua a quella del Romano Pontefice ritenne per altri anni cinque colla stessa religiosa esattezza le redini di quel governo. Quantoppiù però rimase Egli impotente ad agire col corpo, tantoppiù spiccò l' eroicità del suo zelo. Avvegnachè fosse Egli del tutto inetto al moto pel cronico impedimento dell' articolazione de' nervi causatogli dall' artritide, nondimeno animato dallo stesso fervore, facendosi salire sul pergamo, continuò a predicare come per

l' innanzi al suo popolo. Lo che tanta meraviglia recava agli uditori, che al primo apparir di lui sul pulpito in veggendolo ridotto uno scheltro, e così, com' era, curvo di testa, pria che favellasse commovevansi a pianto. Era poi cosa di gran stupore, e da tutti recavasi a miracolo, che acceso Ei di zelo nel predicare tanto agile diveniva ad un tratto, quanto esser poteva un robustissimo giovane; terminata poi la predica tornava alla naturale inerzia de' nervi, che impotente lo rendeva a muovere un passo. In questo stato privo già di carrozza e mule, vendute a sovvenimento de' poveri, abbenchè stimolato da' Medici a provedersi tal comodo per far del moto succussorio tanto a lui necessario, non volle ciò fare in pregiudizio de' medesimi poveri. Ma per ubbidire ai Medici trar si facea per le stanze, a guisa di un mendico, sù di una povera carrivoletta.

Sebbene contento ei fosse di rima-

manere così impedito e quasi colle membra inchiodato in quella croce, che ricevuta aveva da Dio, pur era una spina al suo cuore il non poter visitare in persona la Diocesi, e vegliare come prima sul gregge. Invitò perciò più volte in questo tempo l'Arcivescovo di Amalfi per amministrare a' suoi Diocesani il Sagramento della Cresima.

Nè quì tacer posso un altro chiarissimo vaticinio del Ven. Servo di Dio. Essendosi portato a visitarlo in Arienzo nell' Autunno del 1772. il P. Fabio Buonopane della sua Congregazione gli espose il timore, che avevano i suoi Congregati di presto restar privi di lui, attesa la grave sua età, e gli abituali incomodi di salute. Ma Egli pronto rispose dover ancora campar molto tempo. Sopraffatto quegli da una tale risposta, che conciliar non si potea collo stato suo cagionevole, dopo l'intervallo di una mezz' ora tornò ad esporgli il timore comune della vicina sua morte, ed

ebbe da esso la medema risposta. Ond' Ei formò pensiero, che sopravviver potesse altri sette, od otto anni. Restrinse però troppo il suo giudizio. Perocchè il Servo di Dio sopravvisse a tal epoca altri anni quindici.

CAP. XXII.

Ammessa dalla sa. me. di Pio VI. la sua rinunzia parte dalla Diocesi.

Assunto già al Pontificato massimo l'. immortale PIO SESTO, lo fè consapevole il Ven. Alfonso delle sue angustie, pregandolo ad accettar la rinunzia di quel Vescovado. Ma essendo a questo Principe ancora ben nota la di lui santità non volle alla prima accudire all' inchiesta. Informato poscia, che alle abituali di lui infermità, e decrepitezza aggiunto si era l'impedimento della vista, e dell' udito, gli fè sapere, che, sebbene di mala vo-

voglia, accettata avrebbe la sua rinunzia. In udire il santo Vescovo il dispiacere del Pontefice in accordargli la dimissione tosto rispose, esser pronto offerire la sua sàlute in olocausto alla volontà del Vicario di Cristo. Ammirò il Pontefice l' eroico di lui rispetto alla S. Sede Apostolica, e riconoscendo giuste le ragioni, che l' inducevano alla rinunzia, gli accordò la facoltà di poterla inviare. Per la qual cosa, cedendo Egli al peso, e all' onore dopo avere santamente governata per anni tredici quella Chiesa, nel mese di Luglio dell' anno 1775. rassegnò liberamente in mani del Pontefice il Vescovado. Che anzi con raro esempio di umiltà neppure dimandar volle, secondo il costume, altro titolo di qualche Chiesa situata ne' luoghi degl' infedeli.

Sciolto da' legami delle Pastorali sollecitudini, come quegli, che longamente agitato da fiera borascosa tempesta contento respira nel porto, giubilando per allegrezza dir soleva,

che la croce sua Vescovile divenuta eragli leggerissima. Con indicibil fervore rese grazie all'Altissimo di averlo sottratto da quel gran peso, ed averlo restituito alla diletta sua cella. Quindi impose ai familiari di mandare in dono alla Cattedrale ciò, che trovato avessero di argento nell' Episcopio. Fattane perciò la ricerca non si trovarono, che due forchette, ed un cucchiajo. Consegnò parimenti ai Deputati de' spogli tutto il poverissimo suo arredo domestico: Da essi soltanto chiese a titolo di carità il meschino suo letticciuolo composto di un rozzo pagliariccio, e di un sottil materasso aggiunto dopo l' ultima malattia per comando de' Medici. Alla vista di sì eroica umiltà, e povertà si affacciarono agli occhi dei Deputati, e degli altri circostanti lagrime di tenerezza. Formò in somma tutto il convoglio del Vescovo, che partiva, una semplice sporta, che in se conteneva una lucerna di ottone, un fornello, ed una cioc-

cioccolattiera di latta. Un giumento poi col letticciuolo seguiva il calesse.

Fù in vero quel dì giorno di tristezza, e di lutto per la Città, e Diocesi di S. Agata, perocchè perdeva un Pastore vigilantissimo, e santo. Provaron tutti lo stesso cordoglio, che sperimentano i figliuoli nella perdita dell' amoroso lor padre. Ciascuno deplorava la propria disgrazia, e gli uni cogli altri dolenti rammentavano la profusa di lui carità, la beneficenza, l' affabilità, la clemenza; tutti poi concordemente encomiavano l' eroica di lui santità. Nel partir ch' Egli fece attorniato si vide da folto popolo, e da immensa turma de' poveri, che piangendo l' accompagnarono sino a Nocera de' Pagani.

CAP. XXIII.

Passa santamente fra suoi Congregati gli ultimi anni della vita in continue fatiche Apostoliche, e malattie.

Ritiratosi nella casa della sua Congregazione in Nocera de' Pagani non si dette alla quiete, e riposo, come richiesto avrebbero e l' età sua pressochè ottogenaria, e gli abituali incomodi di salute. Ma secondando gl' impulsi dell' eroico suo zelo pella salvazione delle anime, continuò a procurarla colla voce, e coi scritti. Giacchè, ricusato un comodo quartiere ad esso assegnato, si racchiuse in una nuda cella, cui corrispondeva il contiguo Oratorio, ed ivi tutto occupossi in comporre nuovi libri a vantaggio spirituale de' Prossimi. Intanto gli fè sapere l' immortale Pio Sesto, che sebbene Egli nel rassegnare nelle sue mani il Vescovado ri-

riservata non si fosse alcuna penzione, gli aveva esso assegnato su quelle rendite Ducati ottocento pel di lui sostentamento. Rese tosto al Pontefice le più vive grazie per sì segnalato favore, ed in pegno di grata riconoscenza gl'inviò due libri di fresco composti, uno de' quali dedicò all' augusto suo nome. Quanto gradisse quell' umanissimo Principe un tal donativo apertamente il dichiarò co' seguenti termini in una lettera inviata al V. Autore in data de' 17. Novembre 1776. *Nihil nobis gratius, nihil acceptius fuit, et hac de causa majores tibi habemus gratias, quam si quae pretiosa, et amplissima vulgo existimantur munera nobis obtulisses. Non dubitamus quin in iis mirifice eluceat studium perpetuum, et ardentissimum pascendi, quoad potes, Christi Gregis, ita quidem, ut, Episcopatu abdicato, numquam tamen Episcopalis animi vim, et munus abjecisse videaris.*

Ed infatti sebbene rinunziato avesse

se il Vescovado, non abbandonò Egli mai lo spirito, ed il ministero di Vescovo. Imperciocchè, oltre l' indefesso studio, cui di notte, e di giorno applicavasi con grave incomodo per dare cotidianamente alla luce nuovi opuscoli, e libri a profitto delle anime, ebbe a costume il predicare nella Chiesa del suo Collegio tutte le feste, e favellare in ciascun sabato dal pergamo delle lodi di Nostra Signora. Nella settimana di Passione dette sempre fino agli estremi annualmente i pubblici Catechismi. Spesse fiate ancora fra l' anno ad istanza del Vescovo di Nocera predicava nella Cattedrale al popolo con apostolico zelo, ed ardore.

Fralle altre è degna di spezial menzione la predica, ch' Egli fece nell' anno 1779. Affliggeva da più mesi, non che il Territorio di Nocera, ma ancora altre Provincie una ostinata siccità, senza che il Cielo si movesse a dare una stilla di acqua. In sì penosa calamità ricorsero i Cittadini

dini ad implorare l' ajuto divino. A render poi più efficaci le comuni preghiere invitato fù a predicare il Ven. Alfonso nella Chiesa Parrocchiale del vasto, e popolato Rione, che appellasi de' Pagani. Concorso ivi a folla un' immenso Popolo fù il cadente Servo di Dio elevato da quattro persone sul pergamo situato innanzi la porta di quella Chiesa. Al vederlo il popolo simigliante ad un'animato cadavero, con una corona di spine in testa, con grossa fune al collo, e colle vestimenta asperse di cenere restò sorpreso da interni sensi, non saprei dire se più di sincera penitenza de' proprj falli, o di tenera compassione di lui. Appena però incominciato aveva Egli a parlare con tuono divoto, flebile, e penetrante, che all' improviso si compunse per modo quella numerosa udienza di più migliaja di persone, che colle lagrime agli occhi, la contrizione nel cuore, e le mani distese al cielo gridando ad alta voce misericordia, e pietà, arre-

arrestar si dovette il fervido Predicatore per molto tempo, finchè sedato si fosse alcun poco quello strepito; sebbene il pianto universale proseguisse sino al termine della predica. Fù in vero oltremodo copioso il frutto, che riportò in quel giorno il suo zelo; perocchè commossi dalla di lui voce i più ostinati peccatori deposero le loro colpe a piè de' tribunali di Penitenza. Ma il Cielo divenuto quasi di bronzo speranza non dava di pioggia, quando in altro giorno condotto il Servo di Dio per comando de' Medici a far del moto fuori della Città, e scontratosi a vedere un' immenso popolo radunato presso la Cappella di S. Maria detta *del Majo* volle scendere a terra, ed eccitato avendo la moltitudine con fervorosa predica a penitenza, tutto acceso nel volto chiaramente promise da parte di Dio la pioggia nella seguente Domenica. Il fatto comprovò il suo detto. Imperciocchè nel giorno stesso di Domenica contro ogni aspet-

ta-

tazione piovve dirottamente, e durò la pioggia più giorni. Con che rimesse in sugo l' inarridite campagne diedero a suo tempo il desiderato riccolto.

Ma già aumentatasi in esso per l' età, e continue malattie, non che l' impotenza al moto, ma altresì la mancanza della vista, e dell' udito, raccomandò interamente il governo della Congregazione al suo Vicario Generale P. Andrea Villani. Giammai però si stancò finchè ebbe spirito d'inculcare e privatamente a ciascuno, e pubblicamente a tutti i suoi Congregati l' esatta osservanza dell' Istituto, e non cessò mai di raccomandare al menzionato Vicario di accortamente vegliare sulla medesima.

Reso inabile alla fatica si unì più strettamente a Dio coll' esercizio di continua orazione. Fù suo costume passare otto, e dieci ore del giorno immobile ginocchione in adorar dal coretto il SS. Sagramento. Rapito in dolce estasi nel suo Signore

niun

niun' esterno oggetto aveva l' attività di distoglierlo da quella anticipata beatitudine; onde conveniva usar della forza per rimuoverlo dall' orazione. Distolto che n' era, qual sitibondo cervo, che frettoloso desidera il fonte, tornava al più presto possibile a conversare col suo diletto. Quindi nell' ora, in cui gli altri si ricreavano dopo il pranzo, e la cena, correva Egli a ricreare lo spirito col dolce trattenimento dell' orazione. Ogni dì visitava con lagrime le stazioni della Via Crucis, ogni dì celebrava dopo lunga preparazione la messa, cui succedeva un più lungo ringraziamento; ogni dì meditava la passione del divin Redentore, e le amare angoscie dell' addolorata sua Madre; Ogni dì finalmente suffragava con fervorose orazioni le Anime Purganti. Giacchè il pregare, e far pregare per loro fù sempre una delle sue principali premure.

Sarebbe un ripetere il già detto, se trattener mi volessi in contare le co-

cotidiane consuete flagellazioni del corpo, la rigorosa osservanza della vangelica povertà, e le continue mortificazioni, e digiuni. Poichè, sebbene decrepito e travagliato da molti abituali incomodi, niente rallentò dal consueto tenor di vita penitente, ed austero, astenendosi financo dalla serotina refezione. Aggiugnerò soltanto, che avrebbe voluto ancora cibarsi prostrato in terra della solita amara minestra, in cui consisteva il suo desinare, se proibito non gliel' avessero i Medici. Costretto da questi a mangiare una qualche particolare vivanda, ne gustava alcun poco per ubbidienza, indi riserbar la facea industriosamente per i giorni seguenti; divenuta che fosse acida saporitamente sé ne cibava. Per comando de' medesimi Professori cessar dovette negli ultimi anni di vita dal tormentare co' flagelli il corpo ridotto un cadavero. Ubbidiente al precetto consegnò al suo confidente Laico Francesco Antonio Romito la cassettina

degli

degli strumenti di penitenza, perchè la gettasse nella sentina della casa, imponendogli il più rigoroso segreto.

Vecchio ormai quasi nonagenario, cedendo le naturali forze all' età, e malattie, restò or inchiodato sul meschino suo letto, ed or costretto a guardare la camera senza più poterne sortire, se non tirandone fuori la sedia colle ruote. Molto sopravisse in questa croce riguardando i mali come altrettanti pegni di quell' amore, che Iddio aveva per lui, e sopportandoli con invitta pazienza. Privo della dolce consolazione di offerire a Dio l'incruento sacrificio dell' altare confortava ogni giorno il suo spirito colla sacramental Comunione. Al giugnere nel giro dell' anno il Venerdì Santo tal era il rammarico, che provava della necessaria privazione di questo celeste cibo in quel giorno, che sorpreso rimaneva da insolita cocentissima febbre, per la quale facea di mestieri levargli sangue. Ma nel recarsi a lui

nel

nel dì seguente il corpo sagrosanto di Gesù, cessava tosto con evidente prodigio la febbre. Aveva sempre la mente, ed il cuore rivolto al suo Dio, e sovente si udiva prorompere in dolci aspirazioni verso di lui. Una volta nel mercoldì santo, avvisandosi esser solo, si udì dall' assistente ritirato in un angolo della camera esclamare, *gran giornata è dimani*, e mandando dal cuore infuocati sospiri rendere a Gesù i più fervidi ringraziamenti di aver istituito nell' ultima cena per nostro amore il santissimo Sagramento dell' Eucaristia.

Talmente ardeva Egli d' amor divino, che sebbene il suo corpo esangue e debole per l' età, e per l'orrida carnificina fattane nel lungo corso della vita perduto avesse il calor naturale, nondimeno ne' più eccessivi freddi del verno soffrir non poteva pel calore neppure il leggiero peso di un panno. La qual cosa considerando gli astanti, e Professori eccedere l' ordine della natura, fondatamente

s' avvisarono, che d' altra causa tanto ardore provenir non potesse, che dalla fornace di amor divino accesa nel di lui cuore, come in quello di S. Filippo Neri.

Chiari segni di questo amore erano i suoi discorsi. D' altro pareva, che favellar non sapesse, che di Dio. Del continuo recitava orazioni vocali, e faceasi leggere libri di meditazione accompagnandone esso i sentimenti con sospiri, e tenere giaculatorie. Spesse fiate sopravvenendo i Padri all' improviso nella sua camera il trovavano alienato da'sensi starsene colle braccia distese, cogli occhi fissi in una immagine del Crocifisso, e col corpo più palmi elevato in aria da quella sedia, su cui giacer doveva immobilmente inchiodato. Godendo essi di sì giocondo spettacolo or lo vedevano impallidire in volto a similianza di bianca cera, ed ora accendersi qual infuocato carbone. Erano questi effetti di quel gran fuoco, che accendendogli l'anima, e per la

via

via de' sensi ridondando nel corpo, vittima lo rendea del santo amore; e forza facea di seco tirare il corpo, qual calamita, ove tendeva la fiamma. Per saziar poi il suo amore verso Gesù sagramentato faceva accender dei lumi all' altare del contiguo Oratorio sul declinare del giorno, e recitando le preci da se composte, e prescritte a' suoi Congregati divotamente l'adorava secondo il costume.

Nel decorso di questa lunga penosissima malattia continue erano le visite, che gli facevano gl' uomini, non che volgari, ma Ecclesiastici, e ragguardevoli, ai quali ammirabile si rendeva la sua eroica pazienza, e rassegnazione. Onorato veggendosi da sì fatte visite, per isfuggire gli applausi, e la vanagloria si apprese ad imitare S. Filippo Neri in simigliante occasione. Distinguendo perciò visita da visita, se quei, che da lui portavansi, erano soltanto spinti da curiosità d' ammirare l' eroiche sue virtù, e l' interrogavano di cose inu-

tili risponder soleva fuor di proposito a guisa d' imbecille fanciullo; all' incontro poi se richiesto veniva di un qualche consiglio conducente alla salute dell' anima rispondeva, e scioglieva i dubj con tanta maturità di giudizio, con tanta chiarezza, e fervore, che chi con esso di tali cose parlava, non con un uomo, ma con un' Angelo raggionar gli paréva. In questi ultimi tempi della sua vita, come già per l' innanzi, quanto più procurava Egli occultare agli occhi degli uomini le sue virtù, tanto più le rendeva Dio manifeste co' doni sovranaturali. Imperciocchè dotato dello spirito di Profezia prediceva dalla sua camera le cose future, vedeva le lontane come presenti, penetrava i più occulti nascondigli de' cuori, ed i più segreti pensieri altrui, comprovando la verità dell' evento il celeste suo dono. Fra li casi particolari, che per brevità si tralasciano, palesò un giorno al suo Laico Francesco Antonio Romito esser

ser morto in Napoli il P. Caputo Domenicano, stato già suo Direttore, e Rettore del Seminario di S. Agata; ed indi giunse nuova da quella Città esser egli morto nella sera appunto di quel dì, in cui palesato l'avea in Nocera il V. Servo di Dio.

Altra volta predisse a' suoi, che far doveva la Congregazione una gran perdita in breve. Di lì a pochi giorni giunge notizia esser morto nella Città di Nola nell'atto che ivi predicava, il P. *D. Alessandro Meo*, uomo assai celebre fra letterati, come quegli che, fra le altre opere, ha dato alla luce *l'Apparato Cronologico alla Storia de' mezzi tempi*. Compresero allora i suoi la perdita, che predetto avea il Fondatore, coll'essere rimasta priva la Congregazione nella morte di quello, di un zelante Missionario, e di un'uomo generalmente stimato per la di lui profonda dottrina.

E quì cade in acconcio riferire un'altro successo accaduto negli ul-

timi tempi della sua vita, in prova di avergli il Signore conceduto ancora il dominio sulli elementi. Tramandò a que' tempi si strabocchevole abbondanza di fuoco il Monte Vesuvio, che rovinò la Terra di Ottajano. Una sera, fra le altre, si era inalzata in aria l' orrenda colonna delle fiamme pel tratto di due miglia e più, perlocchè minacciava una gran ruina. Mostratosi dalla finestra lo spaventoso spettacolo al buon Servo di Dio, inorridì; quindi fece verso quel Monte una croce. Ed, oh cosa mirabile! abbassò al momento l' altera colonna di fuoco, e facendo solleciti vortici rigurgitò nella profonda sua bocca.

Così ancora non potendo più li Parenti de' fanciulli malati presentarli, come prima facevano, per le strade tanto nella Diocesi di S. Agata, quanto dopo la rinunzia in Nocera de' Pagani, perchè risanati fossero dalla sua benedizione, li conducevano a folla alla Porteria della casa, ove

ove il Fratello Alessio Pollio, che serviva il Ven. Servo di Dio, presili dalle braccia delle afflitte Genitrici li portava nella di lui camera. Ivi essi da lui benedetti, ricevuta appena l' imposizione delle sue mani nella loro testa, risanavano perfettamente. Avvegnachè questo miracolo fosse continuo, il numero de' sanati bambini ascese a migliaja. Altri mandavano in dono alla casa della Congregazione delle camigie nuove per averne in cambio delle altre usate dal V. Alfonso affine di conservarle, come tutt' ora privatamente fanno, in conto di preziose reliquie. Giacchè al contatto di queste applicate agl' Infermi ha Dio operate mirabili sanazioni.

Piacque intanto al Signore somministrare al suo servo altro mezzo per tessersi una più ricca corona di gloria. Permise in vero, che alla pesante croce delle abituali malattie del corpo, si gli aggiugnesse l' altra più dolorosa dell' aridità di spirito,

e tentazioni. E siccome fu antico costume dell' infernal nimico far più gagliardi i suoi sforzi allorchè vede vicino al Porto una nave ben carca di preziose gemme di pietà, e di meriti per sommergerla, se possibil gli sia, nella bocca stessa del Porto; così a tormentar si dette, come già fece con un Pacomio, Palladio, Antonio Abbate, Gregorio di Nazianzo, ed altri santissimi vecchi, ancora il V. Alfonso negli ultimi anni con spettri, e fantasmi. Le tante volte però, che ciò fece, inutili si resero i suoi tentativi. Conciosiachè virilmente Egli resistendo pronto ricorreva al suo Dio, e fugava la tentazione. L' assaliva allora in altra guisa il nimico col timore dell' eterna salvezza, ma con maggior forza opponevagli Alfonso col cuore, e colla lingua la sua ferma speranza nell' infiniti meriti di Gesù, e ripetendo „ *In te Domine speravi non confundar in æternum* „ metteva in calma lo spirito. In sì duro conflitto

to, amaro assai più della morte, diffidando di se stesso nelle tenebre dell' aridità richiedeva più volte al giorno da' suoi Confessori l' assoluzione. Imponendogli questi di rasserenare lo spirito, spirar si vedeva al momento nel suo volto un' aria di Paradiso, e gettate le sue speranze ne' meriti di Gesù, esclamava „ *Cupio dissolvi, & esse cum Christo* „ Laonde quei, che udirono le di lui confessioni in questi ultimi tempi, con giuramento deposero ne' Processi, che di tutte le tentazioni riportò Egli gloriosa vittoria.

CAP. XXIV.

Sua ultima infermità, e preziosa morte.

Compiuto un lustro nell'eroica tolleranza de' mali, il dì 18. Luglio 1787. alle vecchie malattie si aggiunsero delle nuove, che furono un' acuta febbre, una grave dissenteria, ed una

una dolorosa soppressione di urina, segni non equivoci del vicino termine della sua vita. Ciò Egli illustrato da quella celeste luce, onde antivedeva le cose future, manifestò molto innanzi al P. Giuseppe Imparato Carmelitano. Conciosiachè solesse questi visitarlo ogni anno in Settembre, nell' ultima visita dell' anno antecedente chiaramente gli svelò il V. Alfonso, che nel venturo anno veduto più non l' avrebbe.

Sorpreso appena dall' acutezza de' nuovi mali, sebbene tre giorni innanzi si fosse ei confessato, riconciliar si volle di nuovo presso il P. Lorenzo Negri della sua Congregazione. Sparì al momento in esso qualunque turbamento di spirito, e ripieno di gioja e festa, quasi trionfante, ripeteva bene spesso atti di ferma speranza di conseguire in breve la felice sorte di godere il suo Dio. Ammirato di ciò il P. Vincenzo Magaldi, che fino al momento dell' assalto mortale stato era suo Confessore

sore, l' interrogò se provasse più agitazione di spirito, ed esso allegro gli rispose di nò. Onde si avvide quegli avere il Signore conceduto in quel estremo al suo servo per guiderdone della di lui costanza, e fedeltà ne' cimenti infernali una sicura speranza della vicina corona.

Tollerò l' acerbità di quest' ultima malattia con quell' eroica fortezza, con cui sofferto aveva le antecedenti. All' incrudelir de' dolori crescevano le infuocate sue aspirazioni a Dio, che muovevano a tenerezza tutti quei che lo visitavano. Giacchè sparsasi la voce della gravezza del male, si eccitò tal commozione per la Città, che Sacerdoti, e Cittadini d' ogni ordine, e grado colà si portarono per baciargli ancora una volta la mano pria, che spirasse. Puol dirsi, che in quegli ultimi giorni fosse la sua camera una scuola continua di virtù, e le di lui parole tanti dardi infuocati, che dolcemente penetrando nel cuor di tutti, tutti in-

ti infiammassero di santo amore. Laonde quei, che lo visitavano intenerìti e ammirati, di soppiatto, per non recar fastidio alla di lui umiltà, accostavano per divozione al suo letto fazzoletti, e corone, credendo, che da quel contatto consecrate verrebbero, dirò così, ed acquistarebbero sovraumana virtù. In ciascun giorno volle Ei confessarsi, e comunicarsi; e ad ogni momento prendendo in mani il Crocifisso più strettamente a lui si univa con teneri baci, giaculatorie, e sospiri. Rivolgevasi poi a' suoi alunni, e li pregava a suggerirgli atti di amor di Dio. Interrogato come stasse, rispondeva „ *E' finito*.

Portossi ancora da Napoli a visitarlo il suo Nipote D. Giuseppe Liguori. Approssimatosi al letto dello Zio colle lagrime sulle gote il nobilissimo giovane genuflesso gli chiese un qualche pegno di amore. Allora il Ven. Alfonso rinvigorito da divino spirito il benedisse, e dandogli mol-

molti salutari consigli, al fine lasciogli in pegno del suo amore, ed a titolo di legato, il ricordo di procurare la salvezza dell' anima.

Al giugnere del giorno settimo della malattia, che fu il 25. Luglio, chiese con gran premura di ricevere il santissimo Viatico. Tardando alcun poco il sacro Ministro, non potè Ei tener nascosta entro il petto la fiamma, che internamente gli ardeva di presto unirsi al suo Dio. Esalando perciò dal cuore amorosi sospiri invitava con smania, e dolcemente affrettava a venir presto il suo Bene. *Veni*, diceagli, *veni Domine noli tardare*. Fatto pago il suo desiderio ricevette co' sensi d' inesplicabile divozione il Viatico; e nell' approssimar, che gli fece il Sacerdote la sacra particola proruppe in questi accenti: *Vieni o mio caro Gesù*. Rinvigorito nello spirito con quel Pane de' Forti si raccolse per lungo tratto in profonda meditazione, e da qualche parola, e dagli ardenti so-

spiri

spiri, che di tanto in tanto Ei tramandava, ben comprendevasi rendere le più fervide grazie al suo diletto Gesù. Presa così lena pel gran viaggio chiese, e ricevette con ugual fervore l'estrema unzione.

Aggravatosi vieppiù il male il richiesero quei che l'avevan servito di benedirli; come Egli prontamente fece. Quindi pregato dal Confessore benedisse gl' Individui tutti della sua Congregazione, tanto del Regno, che dello Stato Ecclesiastico, come ancora la Diocesi di S. Agata priva di Vescovo per la morte del suo successore, e le Monache dell' Istituto. Animato poscia da impulso di straordinario fervore spontaneamente benedisse il Serenissimo Re, li Ministri, e li Giudici.

Quattro giorni innanzi la morte sorpreso da convulsioni perdette l'uso della loquela. Giammai però perdette quello de' sensi, che perfettamente ritenne fino all' estremo respiro. Non parlando più allora la lingua, parla-

parlava il cuore. Erano i suoi gesti il ritratto di quell' anima amante, che giunta al possesso del suo Sposo stava languendo di amore. Perocchè rivolti gli occhi or verso una grande immagine di Gesù Crocifisso, or verso l' altra di Maria addolorata poste dirimpetto al suo letto, o supplichevole congiungeva le mani, o le distendeva in forma di croce; e ben si scorgeva attuarsi del continuo in fervorosi atti di Fede, Speranza, e Carità. Al suggerir, che gli facevano li assistenti pii, e teneri sentimenti, coll'occhiate, co' gesti, e co' cenni dava a conoscere il suo consentimento.

Il dì ultimo di Luglio, antecedente alla morte, sopravenne a visitarlo Monsignor Tafuri Vescovo di Cava, che avendolo trovato agli estremi, commosso a dirotto pianto gli baciò riverente la mano, e se la pose per divozione sul capo. Prossimo all' agonia nel sentirsi suggerire i dolci nomi di Gesù, e di Maria apriva gli

va gli occhi, e rinvigoriva, come apprestato se gli fosse un qualche spiritoso conforto. Fu cosa di comun meraviglia, che abbandonato, come era, nella notte antecedente alla morte appressatasi da' Padri al suo letto una imagine di Maria addolorata, non solamente aprì tosto gli occhi, ma fissatili nel volto di lei, si vide con la faccia accesa, e sfolgoreggiante luce farle un dolce sorriso. Si tornò dopo un' ora a presentargli la medesima immagine, e tornò a vedersi somigliante prodigio. Da questa celeste luce, onde risplendette in que' momenti la di lui faccia, e dall' improviso giubilo, che gli si affacciò sulle labbra, a ragione conchiusero i circostanti avere la gran Regina de' Cieli consolato in questi ultimi momenti il suo tenero amante colla dolce di lei presenza per invitarlo a godere il premio, che gli era già preparato. Ed in fatti questa visita in morte dimandò Egli ogni giorno alla sua cara Madre, e a dimandar la medesi-

desima impegnò ancora gli altri di lei divoti, con aver composta una fervorosa orazione per ottenere da Essa una buona morte. Posto già in agonia tal' era la sua placidezza, che non sembrava più un' uomo, ma un Serafino, per modo che gli assistenti Padri non si erano accorti, che stesse già per spirare. Tenendo pertanto stretto al suo petto un Crocifisso, ed una immagine di Maria nella mattina del dì primo Agosto 1787. alle ore sedici, e mezza, mentre tutti i suoi Congregati piangenti oravan per lui nella camera, con volto sereno, e placido rese l' anima a Dio. Così finì l'Apostolica sua carriera il Venerabile Alfonso Liguori, contando di età anni novanta, mesi dieci, e giorni cinque.

Spirata la grand' anima del Fondatore giudicarono opportuno i dolenti suoi figli tenerne alquanto occulta la morte per aver agio di vestire cogli abiti Pontificali l' estinta sua spoglia. Così fù eseguito senza darne

pubblico segno sino alle ore venti di quel medesimo giorno.

CAP. XXV.

Gran commozione, e concorso del Popolo alli solenni suoi Funerali.

Il suono lugubre della campana annunziò alla Città di Nocera esser morto il gran Servo di Dio, l' insigne Operajo Evangelico, il Padre de' Poveri, il Consolator degli afflitti. Tali in vero furono le voci, che in quell' istante rimbombar si udirono per le contrade tutte della Città. Non vi fù persona, che, abbandonata ad un tratto la casa, e gl' interessi, non si portasse a dar segni di grata riconoscenza, e venerazione a quegli, che avendo in vita beneficato tutti, sperar si doveva ugualmente propenso ad interceder da Dio grazie per tutti. Intanto da' Padri della Congregazione, e da altri pii Sacerdoti procissionalmen-

mente si calò il corpo del Venerabil Vescovo nella gran Cappella dedicata all' Immacolata Concezione di Maria nel piano di quel Collegio di S. Michele; ove fù elevato in eminente tumolo circondato da lumi .

Si fè tosto un pio tumulto di Popolo , non che nella Cappella , ma ancor nel Collegio , e nelle vicine contrade . Giacchè Canonici , Parrochi , Regolari , Sacerdoti , Cavalieri , Gentil Donne , Mercanti , Artieri , e tutti gli ordini , e classi de' Cittadini eran colà concorse per venerare a gara quel venerabil cadavere . Onde per impedire l' indiscreta divozione del Popolo fù d' uopo apporre le Guardie della Regia Cavalleria situata in Nocera . Mentre da' Sacerdoti si cantava l' uffizio di requie , la recita del quale fù successivamente continuata da tutti gli Ordini Regolari della Città sino all' un' ora di notte , facendo forza il Popolo di salire sul tumolo per toccare al Cadavero e fazzoletti , ed abitini , e corone , fù commessa a Sa-

cerdoti la cura di sodisfare il comun desiderio. Gareggiavan altri spargere sopra quel Corpo de' vaghi fiori per indi ritrarli in conto di preziose reliquie. Come più dilatavasi la novella della di lui preziosa morte per i Casali, Terre, e Città circonvicine vieppiù a dismisura cresceva il concorso del Popolo.

Giunto appena il primo albore del seguente giorno due Agosto, si vide la Città di Nocera piena, e ridondante di gente. Tanto era il numero de' forestieri concorsi da più lontani luoghi per render paga la lor divozione. Furono decorate l' esequie di quanto avea di più ragguardevole la Città. Imperocchè radunatisi ivi il Capitolo della Cattedrale, il Clero secolare, e tutti gli Ordini Regolari fù trasferito il Venerabil Cadavero con funebre pompa nella Chiesa di S. Michele Arcangelo di quel Collegio, e fù posto sopra un Catafalco alto più di palmi dieci, attorno a cui giravano lunghe, e folte file di cere ardenti.

Ap-

Appena colla forza armata reprimer si poteva il popolar tumulto, che ad ogni momento cresceva attorno al feretro per aver reliquie, per sparger fiori, per approssimarvi Rosarj, e Corone, e per togliere, non potendo aver altro, financo le stille, e goccie di cera, che cadevano dalle torcie. Supplichevoli si prostravano ginocchioni avanti il sacro cadavero le persone, non che plebee, ma le più ragguardevoli per dottrina, carattere, e dignità. Chi colle lagrime, e chi colla voce faceva ciascuno a gara di rammentare le di lui virtù, e tessere elogj alle gloriose sue operazioni.

Recitatosi intanto dal Capitolo della Cattedrale l' uffizio si cantò la gran Messa coll' assistenza dello zelante Vescovo di Nocera Monsignor Sanfelice, del menzionato Capitolo, e Seminario, dell' uno, e dell' altro Clero, e del Magistrato della Città. Decorò poi la sacra funzione una ben intesa, e dotta Orazione funebre recitata dal Signor D. Fortunato Pinto

allora Canonico della Metropolitana di Salerno, indi Vescovo di Tricarico.

Ma già pervenuto l' avviso della di lui morte ai luoghi, e Città più lontane concorrevano ad ogni ora nuove turme di popolo. Per la qual cosa fu d' uopo sospendere la sepoltura di quel benedetto Cadavero sino alla sera. Era in vero cosa di gran meraviglia il vedere colà accorsa gente financo da Napoli, dalla Torre, da Sarno, dalla Cava, da Salerno, e da molte altre, benchè rimote, Città. Ne lo straniero concorso composto era di persone volgari soltanto, ma ben' anche di Canonici, Sacerdoti, e Regolari. Vennero ancora fra gli altri a rendere ufficj di onore, e venerazione al Venerabil Servo di Dio i Monaci di Monte Vergine, i Cassinesi della Cava, i Camaldolesi, che si trovavano fuori de' loro Eremi, l' Abbate coll' intera sua Religiosa Famiglia del Monistero di Mater Domini, e tanti altri

tri personaggi per carattere, e nobiltà ragguardevoli.

Ammirava ogn'uno il bell'aspetto di quel cadavero, che appariva risplendente, e giocondo a simiglianza di chi riposa, e niuno saziar si sapeva di quella vista. Sembrava, che la morte stessa ardito non avesse indurre sopra quel volto il consueto pallore, e che, fuori del moto, le prerogative ancor ritenesse di un corpo animato. Sopravenuto infatti da Napoli circa l'ora di Vespero un Ritrattista, avendo questi nel ritirare dalla venerabil faccia il cavo di gesso scorticata la parte destra del naso, ne uscì vivissimo sangue; che anzi quel volto per molte ore in appresso comparve rubicondo oltremodo, ed acceso. Durò fino a notte la folla del popolo, che sempre più si aumentava; ne appagar si poteva la brama di tutti, che a gara chiedevano pezzetti di cose usate da lui per conservarli come reliquie.

Nella sera finalmente dello stes-

so giorno due Agosto, chiuse a stento coll' ajuto de' soldati le porte della Chiesa, si stimò opportuno tumulare il Cadavero, acciò nel seguente giorno non crescesse a dismisura la folla. Nel calar che si fece dal Catafalco quel corpo si ammirò, non che il di lui volto candido e bello, ma altresì le carni morbide, e ciascun membro flessibile. Indi circa le ore due della notte chiuso entro due casse, la prima delle quali era laminata di piombo, alla presenza del Vicario Generale, coll' intervento ancora del Governatore della Città, e di altre persone nobili, ed ecclesiastiche, fu riposto sotterra a cornu Epistolæ dell' altar maggiore nella menzionata Chiesa di S. Michele. Si coprì poi l' avello con pietra, in cui scolpito era il suo nome.

Mentre gli uomini tanti onori rendevano al Corpo del Venerabil Servo di Dio, si compiacque il Signore palesare con grazie, e prodigj la gloria, che quella grand' Anima go-

godeva nel Cielo. Uno soltanto ne riferisco per compimento di questo capitolo. Tormentava da gran tempo Giuseppe Maria Fusco fanciullino di un' anno, e poco più, una cocentissima febbre, e diarrea. Disperavasi già di sua salute alli due di Agosto giorno delle solenni esequie del Venerabil Vescovo, quando la Zia, contro il parer de' domestici, presosi in seno il moribondo fanciullo il condusse alla Chiesa di S. Michele, e lo fè approssimare al sacro Cadavero. Ed oh meraviglia! al contatto di questi risanò immantinente il fanciullo, che spiritoso, e vivace fu da Sacerdoti restituito alla Zia. Ciascun comprende qual fosse lo stupore, che recò al folto popolo sì repentino miracolo. Ma non ebbero quì termine i prodigj. Imperocchè ricondotto a casa il sanato fanciullo, avendogli nel seguente giorno tre Agosto mostrato il suo Zio Sacerdote D. Gaetano Fusco un' immagine del Ven. Servo di Dio la ba-

bacia teneramente il fanciullo, e se la pone alla fronte. Quindi, sebbene per l' età sciolto ancora non avesse la lingua, rimasto ad un tratto estatico, e fuori di se, con una manina tenendo l' immagine, e coll'altra indicando il Cielo fortemente esclama,, *Alfonso in Cielo*, *Alfonso in Cielo*. Inarcarono i domestici per lo stupore le ciglia in sentire quelle prime ben sensate parole, che proferiva il fanciullo, e molto più si meravigliavano, che chiamasse il Servo di Dio col proprio nome a lui affatto incognito. Ed ecco che nuovamente il fanciullo festoso, e giulivo replica: *Alfonso il Santo*, *Alfonso il Santo*; ed indicando altra volta l' immagine, alzate ambedue le mani, e gli occhi al Cielo ripete: *il Santo in Cielo*, *il Santo in Cielo*. Non potendo a se stessi credere i domestici per meraviglia tornano nel seguente giorno a mostrare l' immagine a quel fanciullo, ed esso nuovamente la bacia, e con gli occhi in alto

alto rivolti esclama: *il Santo in Cielo*. Allora il pio Sacerdote suo Zio gli fe togliere dalle manine l' immagine, al che montò egli in collera, e si disciolse in dirottissimo pianto. Gli presentò per quietarlo altra immagine simile nella grandezza, e figura alla prima; ma il fanciullo da se rigettandola, *nò*, ripete, *non è*. Per la qual cosa, acciò più non si straziasse col pianto, gli fu restituita l' immagine del V. Alfonso, e ad un tratto rasserenato il volto, la baciò, e se la pose sul capo. Laonde conchiusero i domestici, che contestarono con giuramento negli atti il prodigio, che Dio, il quale servir si suole della lingua innocente de' fanciulli per manifestare la santità de' suoi servi, sciolto avesse la lingua di quel fanciullino per dimostrare in terra la gloria, che il Venerabile Alfonso godeva nel Cielo.

CAP.

CAP. XXVI.

Altri miracoli operati da Dio dopo la morte del Ven. suo Servo.

L'Avello, che chiuse il corpo del Ven. Alfonso non potè seco racchiudere ancora la celebrità del suo nome; ne la di lui memoria terminò col suono de' bronzi, come quella de' viventi del secolo. Anzi traendo la fama della di lui santità la sua origine dall' eroico esercizio delle Cristiane virtù, venendo questa alimentata da continui prodigj da Dio operati a prò di chi ne implora l' intercessione, vieppiù dilatossi dopo la morte, non che pel Regno di Napoli, ma per tutta l' Europa. Giacchè, non solamente quei molti, che ogni dì concorrono supplichevoli al suo sepolcro, ma gli altri tutti, che ancor da lontano al contatto delle sue reliquie, od immagini ne implorano l' ajuto nelle proprie miserie, sperimentano li benefi-

nefici effetti della valida sua intercessione. Per seguire però la brevità propostami in questa leggenda riferirò alcuni soltanto di quei molti miracoli, che operò Iddio all' invocazione del Venerabil suo Servo.

Il Reverendo D. Carlo del Vecchio Novizio della Congregazione del Santissimo Redentore fu sorpreso nel mese di Marzo dell' anno 1788. da grave dolor di petto, difficoltà di respiro, febbre, e continuo vomito di vivo sangue. Incrudeliti vieppiù, e cresciuti i funesti sintomi, applicata al petto un' immagine del suo Fondatore ne invocò il patrocinio, ed all' improviso rimase sanato.

Il P. Francesco da Ottajano de' Minori Riformati dichiarato Ettico da' Professori di Napoli nel 1786., vedendosi abbandonato da tutti per timor del contagio, si ritirò nel seguente anno in *Palma* per morire presso una sua Zia ottogenaria. Ivi visitato da' nuovi Medici stimaron questi dalla di lui emaciazione esser giun-

giunto all' estremo grado dell' Etisia chiamato Marasmo. Destituto già di forze, e ricevuto il Viatico, al suono lugubre della campana indicante la morte di un' altro, credettero gli abitanti esser Egli già morto. Ma vedendosi esso al termine de' giorni suoi con gran fiducia così invocò l' ajuto del Venerabile Alfonso „ *Se veramente stai godendo Dio in Paradiso non voglio morire di una morte così schifosa, ed odiata da tutti* „ Ciò detto stimolato dall' appetito saporitamente mangiò. Quindi soprafatto contro il costume dal sonno placidamente dormì. Risvegliatosi si riconobbe affatto sano con universale ammirazione di tutti.

Disperata da' Professori la guarigione di Marianna Rispoli Donzella di anni 30. della Città di Amalfi tormentata da inveterato ulcere canceroso sotto la mammella sinistra, applicossi nella sera fra i lancinanti dolori l' immagine del Venerabil Vescovo, e nella mattina non trovò

vò più nella parte vestigio alcuno del male.

Afflitto era da gràn tempo un fanciullo di Benevento figliuolo di Alessio Alvano da un' enorme escrescenza di carne nelle narici tendente alla fistola, che tramandava un insoffribil fetore; quando applicata nella notte l' immagine del Ven. Liguori, senza crisi di sorta alcuna, si trovò la mattina svanito affatto non che il fetore, ma altresì l'escrescenza.

Giovanni Catullo della Terra di Monte Leone nella Provincia del Principato *Ultra*, ebbe da più fieri cani tanti, e si gravi morsi, che sopravvenutagli la febbre putrida tendevano già le ferite alla cancrena. Per ordine de' Medici fu munito de' Sagramenti, ed assistito dal Parroco era prossimo a morte. Accadde intanto, che un pio uomo orando in Chiesa innanzi il divin Sagramento si sentì spronato da interno impulso a suggerire al moribondo il ricorso al Ven. Liguori. Lo eseguì all' istan-

istante, gli fè inghiottire un filo della di lui veste, ed al momento cessò la veemenza del male, e si restituì l' infermo alla primiera salute.

Nella stessa Terra di Monte Leone mentre stava già agonizzando consumato da Etisia Giovanni Antonio Cirelli Notaro, fissa i morjbondi suoi occhi in una immagine del Ven. Alfonso, la bacia, e ricreato si sente da celeste consolazione. Accresciuta da ciò la fede inghiotte un filo del di lui lenzuolo, e sorge subito risanato perfettamente.

Giuseppe Michele Marano Notaro di Mirabella sorpreso da gagliarda febbre mortale, e munito de' Sagramenti perdette l' uso de' sensi. In questa sua alienazione bacia un' immagine del Ven. Liguori, che approssimata gli fu alla bocca, ed appena ciò fatto con meraviglia de' circostanti ritorna all' uso de' sensi, e svanisce ogni sintoma morboso.

Pasquale Pascucci abitante in Grotte Minarda divenuto frenetico per.

per la gravezza del male incapace era di ricevere i Sagramenti. Gli pongono sul capo i dolenti domestici una immagine del Venerabile, ed immantinente non solamente tornò alli sensi, ma richiese da per se stesso i Sagramenti, e munito di questi, sano, e salvo levossi dal letto.

Maria moglie di Alfonso de Sylvio della Terra di Arienzo per un difficile, e disperato parto era già già per morire. Si poggia al bastone del Ven. Liguori, ed all' istante dà alla luce felicemente la prole. Un tal evento verificò la predizione del Servo di Dio, che donando il detto bastone al suocero della Donna, che glie lo richiese, gli disse „ *questo ti potrà servire* „ Infiniti sono i simili avvenimenti di parti felici conceduti dal Signore alle Donne, che ne' casi i più disperati ricorse sono all' intercessione di questo suo Servo.

Un Cieco, il di cui nome non vien registrato negli atti, coll' applicarsi una particella della veste del

Venerabil Liguori riacquista perfettamente la vista.

Un Contadino di Fraola presso la Città di Napoli già da quaranta anni impotente al moto per una fiera atrofia in ambedue le gambe, applicatavi una porzione di veste del Ven. Alfonso, riacquistò all' istante il moto, e la naturale pinguedine.

Divenuto del tutto cieco Pasquale di Stefano fanciullo di anni otto della Città di Amalfi, e sperimentati vani gli umani rimedj davasi già per disperata la di lui guarigione da' Medici, si di quella Città, che di Napoli. Segnato però colla reliquia del Venerabil Liguori nel momento ricupera per modo la vista, che mai più in appresso vi ha sofferto impedimento di sorta alcuna.

Nella detta Città di Amalfi all' applicazione di una di lui reliquia cessarono i mortali sintomi, e perfettamente risanò un figliuolo di Giovanni Rispoli, che giacea moribondo colla faccia già cadaverica.

Il

Il Canonico della Cattedrale di S. Agata D. Francesco Razzano munito de' Sagramenti, e già ridotto al termine della vita approssimando al suo corpo la mitra del Venerabil Vescovo conservata dal suo Capitolo, trovossi al momento perfettamente sanato.

Assistito da' Sacerdoti nell'estremo passaggio all' eternità D. Vincenzo Massaro Sacerdote di Foggia, agghiacciato nella membra per colpo apopletico complicato con vomito di sangue, e convulsioni, fu segnato con una immagine del Venerabile Alfonso; Ed ecco all' improviso cessate le convulsioni, il vomito, l' impotenza al moto, e gli altri sintomi tutti forieri della vicina morte. Quindi sorge dal letto l' infermo; sicchè quegli, che nella notte era già per morire, si fa vedere nella mattina perfettamente sanato.

Passo qui sotto silenzio le altre molte miracolose sanazioni di ogni spezie d' infermità, che registrate si leggono negli Atti autentici della Cau-

sa di questo Venerabil Servo di Dio. Non posso però tacere l'avere il Signore manifestata la di lui gloria, non solo con istupendi prodigj, ma col mostrarlo altresì dopo morto ricolmo di sfoggiatissima luce. Così appunto comparve ad una Religiosa di gran virtù, e santità dell' Ordine scalzo di S. Teresa di Ripa Candida nel Monistero di S. Giuseppe Diocesi di Melfi. Contestò questa per ben due volte con giuramento in iscritto l'apparizione per comando del suo Confessore, che la depose poi ne' Processi, inserendo in essi le parole stesse di quella Suora, della di cui illibatezza, e santità fa Egli la più ampla testimonianza.

Stava la Religiosa fervidamente orando nel Coro quando sente all' orecchio una chiara, e sonora voce, che le ingiunge di manifestare al suo Confessore di aver essa veduto il Venerabil Liguori cinto di splendori, e di gloria. Alienata Ella da' sensi risponde „ *io non veggo alcuno*. Appe-

pena aveva ciò detto le si fè vedere il Venerabil Servo di Dio (son sue parole) *dentro un globo di luce, ossia splendore, al quale non vi è luce nel mondo, che io possa paragonare; ma per quello che posso dire, si è come un luminoso Sole ad esser riverberato per dentro un vasto, e chiarissimo cristallo, ed esso Santo Monsignore sì allegro, sì bello, che le sue carni sembravano un bianchissimo avolio, che alla sua vista l'animo mio veniva meno per la consolazione.* Prosiegue Ella nel suo attestato a narrare averle dato il Venerabil Prelato molti santi avvertimenti, co' quali rimane vieppiù contestata la verità dell' apparizione. Indi così conchiude: *Esso poi mi guardava con tutta piacevolezza, ed amore, e mi disse, Figlia conservatevi sempre più nella purità del cuore, e sia il vostro cuore da Dio solo posseduto, e sempre in lui abbandonato, e di patire per lui quanto a lui piace, e di star solo sulla terra, come se non vi fosse.*

CAP. XXVII.

Atti della Causa del Ven. Servo di Dio nella S. Congregazione de' Riti.

Visse, e morì sì celebre per universal fama di santità confermata da Dio coll' impronto di frequenti, e strepitosi Miracoli il Venerabile Alfonso Liguori, che un' anno dopo la preziosa sua morte furono fabbricati con autorità Ordinaria due Processi sopra l' eroiche di lui virtù, e miracoli; l' uno nella Città di S. Agata de' Goti, che ha la gloria di averlo avuto suo Vescovo, e l' altro in Nocera de' Pagani, che ha la fortunata sorte di possedere il prezioso pegno del venerabil suo Corpo. In essi ottantasette Testimonj per costumi, dottrina, e dignità ragguardevoli deposero con giuramento dell' eroiche sue gesta, e prodigj. Costando perciò da giuridiche prove esser Monsignor Liguori uno di que' Servi di Dio più qua-

qualificati, e distinti, le virtù de' quali si propongono all' imitazion de' Fedeli, si trasmisero alla Santa Sede Apostolica i menzionati Processi per ottenere l' Introduzion della Causa della di lui Beatificazione, e Canonizazione. Fecero altresì a gara i più rispettabili Personaggi del Regno delle due Sicilie, e dello Stato Ecclesiastico in umiliare all' Apostolico Trono le loro più fervide istanze per ottenere tal grazia. Si distinse in sì nobile impegno il religiosissimo Re FERDINANDO IV. grand' estimatore delle di lui virtù. Altrettanto fecero sei Eminentissimi Cardinali, il Patriarca di Venezia, dodici Arcivescovi, trentasei Vescovi, sette Vicarj Capitolari delle Chiese vacanti, sessanta Capitoli di Chiese Cattedrali, e Collegiate, per tacere li tanti Cleri di diverse Città, e Diocesi, gli Ordini Regolari li più cospicui, ed insigni, e li pubblici Magistrati. Sicchè le istanze presentate innanzi la proposizione della Causa giunsero

al raro numero di *quattrocento*, *ed otto*; oltre quelle altre molte, che essendo pervenute dopo l'Introduzione della Causa non furon registrate. Basterebbe riferire alcuna di queste Lettere Postulatorie per ammirare la fama di santità, che per ogni dove gode il Venerabil Liguori, ma più spezialmente ne' Regni delle Sicilie stati già ammiratori dell' eroiche sue gesta. Degna però è per tutti i titoli, che si riferisca nella sua estensione quella, che a tal oggetto inviò il Serenissimo FERDINANDO IV. al glorioso PIO SESTO, ed è la seguente.

BEATISSIMO PADRE

„ Se in ogni luogo, ed in ogni tem-
„ po deve ognuno promuovere, per
„ quanto può, la Divina Gloria;
„ molto più reputo mio special do-
„ vere in questi tempi così tristi, e
„ lagrimevoli supplicare a VOSTRA
„ SANTITA' col maggior mio impe-
„ gno, perchè si compiaccia far in-
„ trodurre nella Congregazione de'
„ Sagri Riti la Causa di Beatificazio-
„ ne del Servo di Dio Monsignor
„ Alfonso di Liguori già Vescovo di
„ S. Agata de' Goti, e Fondatore del-
„ la Congregazione del SS. Reden-
„ tore, lume, ed esempio di ogni
„ virtù Episcopale, pregio, e deco-
„ ro ai nostri giorni di questa Città,
„ in cui nacque di nobil sangue, ed
„ uno de' più fervorosi, ed instan-
„ cabili Operarj Evangelici, che ab-
„ bian mai travagliato in questo Re-
„ gno al maggior servizio di Dio;
„ acciocchè precedente la Commis-

„ sio-

„ sione, che VOSTRA SANTITA' ne
„ darà, si possano disbrigare i Pro-
„ cessi Apostolici sopra le di lui
„ Eroiche virtù, ed i Miracoli dal Si-
„ gnore operati a di lui intercessio-
„ ne. E' vero che la memoria di Mon-
„ signor di Liguori vive in benedi-
„ zione, e rispetto presso di ognu-
„ no, e il suo zelo vive, e viverà
„ sempre nell' edificantissime sue
„ Opere di Morale, e di Cristiana
„ pietà, e nei degni Figli, e seguaci
„ dell' Apostolico suo Istituto; ma
„ sarà sempre di maggior edificazio-
„ ne ai Fedeli, e di Gloria a Dio
„ l' esterna esaltazione del suo Servo
„ per imitazione, e conforto alla
„ presente Generazione, che lo ha
„ veduto fra lei vivere, ed operare,
„ ed alle Generazioni venture, che
„ avranno un nuovo lume acceso nel-
„ la Casa del Signore collocato alta-
„ mente, e venerato dalla Cattolica
„ Chiesa. Son certo, che la SANTI-
„ TA' VOSTRA seconderà volentieri
„ col sommo suo zelo queste mie ri-
„ spet-

„ spettose premure, ordinando l' introduzione, e il disbrigo di una „ Causa sì pia, e conducente alla Divina gloria, ed all'edificazione Cristiana. E col più profondo filiale „ ossequio pregandola dell' Apostolica Benedizione sopra di me, della Real mia Famiglia, e de' miei „ Regni mi riprotesto „.

DI VOSTRA SANTITA'

Napoli 13. Agosto 1794.

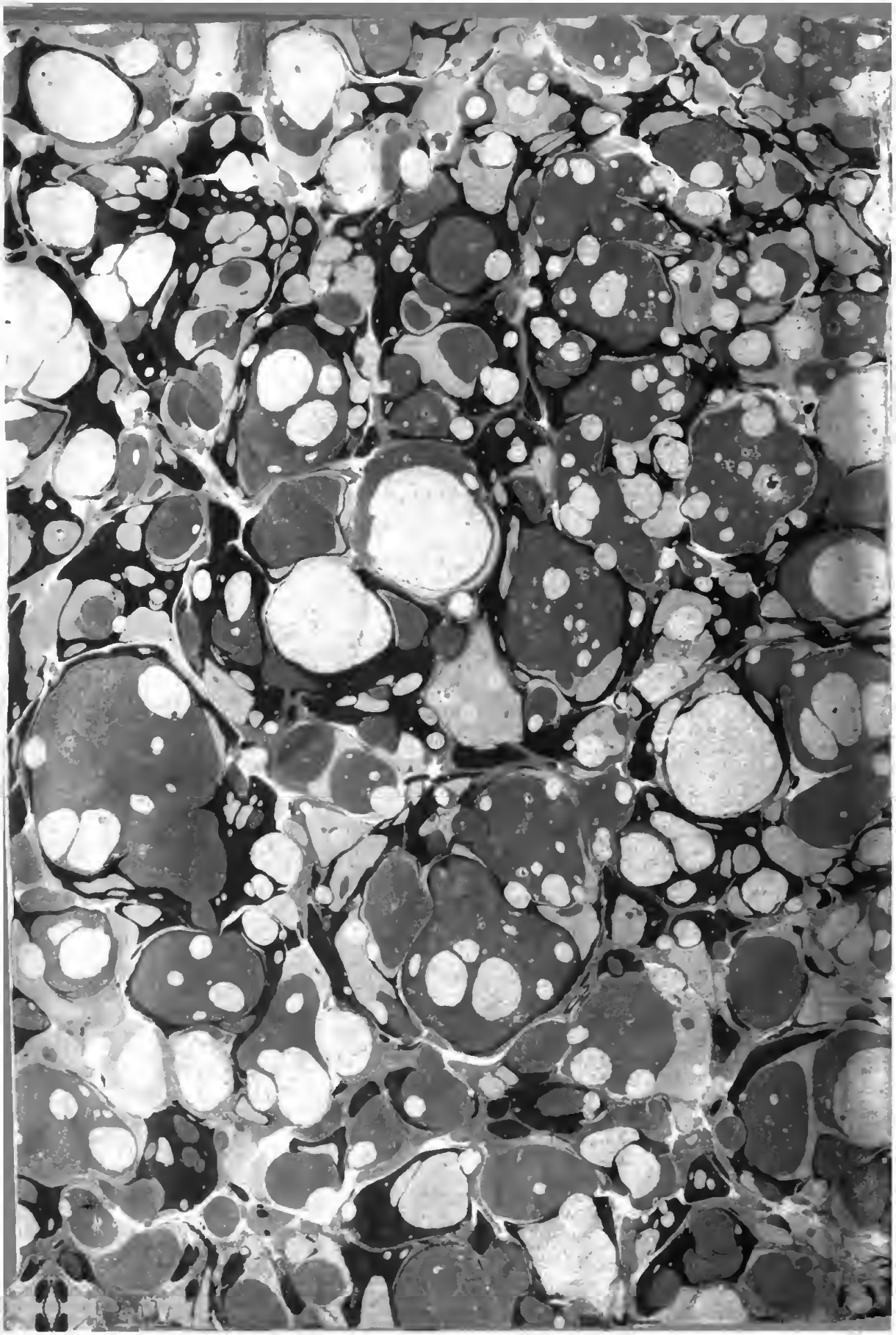
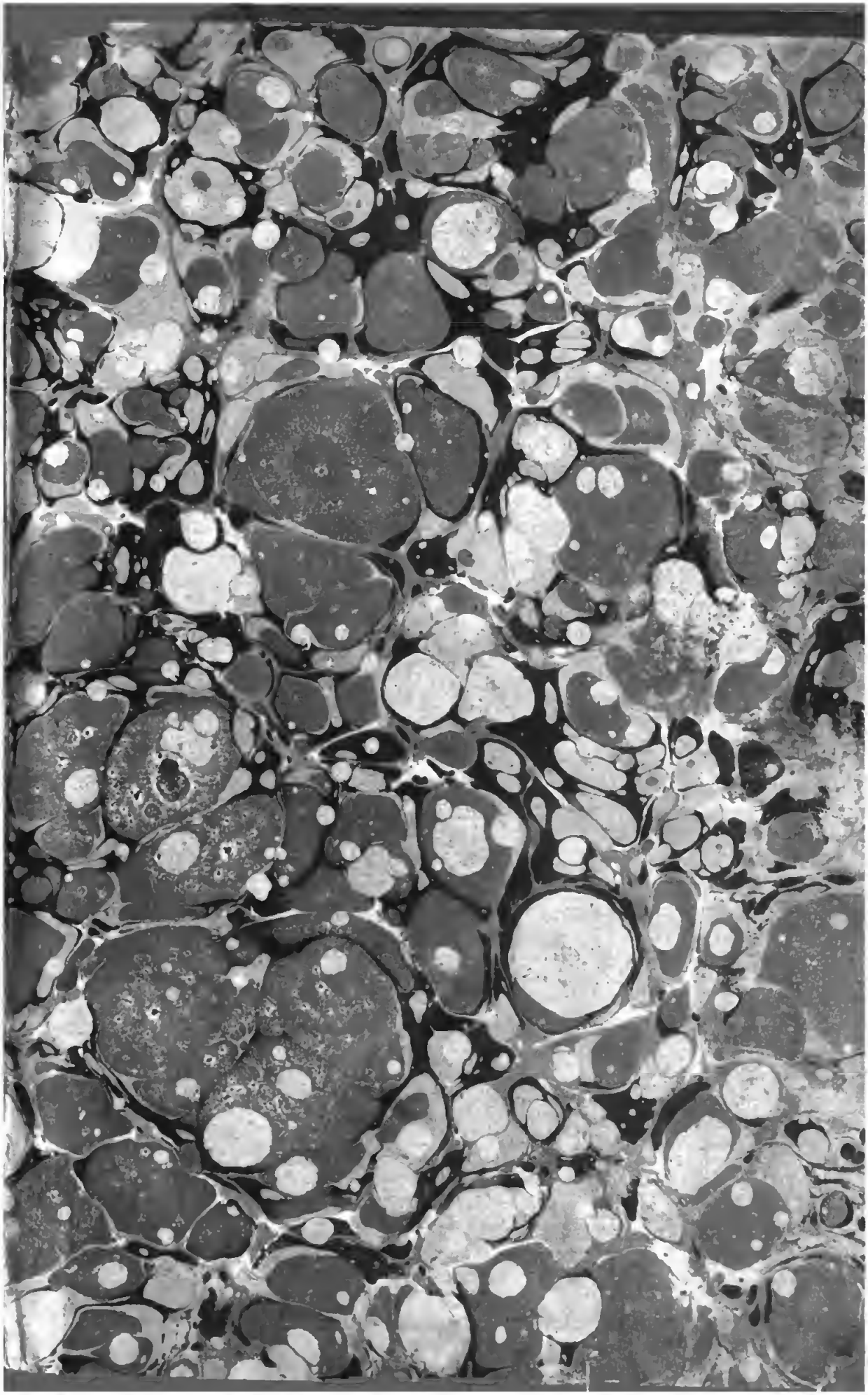
Umilissimo Figlio
FERDINANDO.

A se-

A seconda di tali suppliche, e premesso il dovuto esame colle giuridiche formalità, essendo stato proposto il dì 30. Aprile 1796. in Congregazione Ordinaria de' Ss. Riti dalla ch. me. del Cardinal Archinto Prefetto, e Ponente il dubbio, se dovesse introdursi la Causa; di comun consenso degli altri Eminentissimi Cardinali si emanò il favorevol Rescritto. Quindi nel prossimo giorno 4. Maggio approvando il Sommo Pontefice PIO VI. il voto della S. Congregazione de' Riti segnò di propria mano la Commission della Causa, con cui Monsignor Alfonso Liguori decorato venne del titolo di *Venerabile*; e si pubblicò il consueto Decreto.

Segnata dal Sommo Pontefice la Commissione furono spedite le Lettere Remissoriali ai Giudici Delegati per costruire i Processi Apostolici sulle virtù, e Miracoli del Venerabil Servo di Dio nelle Città, e Diocesi di Nocera de' Pagani, e di S. Agata de' Goti. Tant'

Tant' oltre è giunto il corso di questa Causa nel breve giro di soli anni quindici dalla morte del Venerabil Vescovo, che risolute con fausto evento le proposizioni, tanto sull' *ubbidienza ai Decreti di Urbano VIII.* proibitivi dell' Ecclesiastico culto, quanto sulla *Fama di Santità* del Venerabil Servo di Dio, sono già terminati i Processi Apostolici. Per la qual cosa convien sperare, che non saran per trascorrere molti anni finchè, appresso il triplice esame delle virtù, e Miracoli solito farsi dalla S. Sede, sollevato venga questo Uomo Apostolico all' onor degli Altari.

IL FINE.

627976